

Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana

RICONOSCIMENTI:

L'indagine è stata realizzata dall'IRPET, per conto dell'Osservatorio Regionale Toscano della Cooperazione presieduto dall'Assessore Regionale Ambrogio Brenna.

L'Osservatorio Regionale è composto da:

- Giorgio Burdese - Regione Toscana (Responsabile)
- Sergio Bonanni - Regione Toscana
- Alessandro Giovannini, Regione Toscana
- Pierluigi Brunori - Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Maria Lina Colelli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Francesco Fragola - Confcooperative Toscana
- Franco Cardini - Lega Cooperative Toscana
- Roberto Negrini - Lega Cooperative Toscana
- Fiorella Chiappi - U.N.C.I. Toscana
- Riccardo Ricci - U.N.C.I. Toscana

L'Osservatorio Regionale si avvale inoltre di un gruppo di lavoro tecnico presieduto da Unioncamere Toscana e costituito da:

- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana (Responsabile)
- Laretta Ermini - Unioncamere Toscana
- Giorgio Burdese - Regione Toscana
- Graziano Scaffai, Regione Toscana
- Federica Viti - Regione Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I.
- Sabrina Delli Carri - Confcooperative
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Fiorella Chiappi - U.N.C.I.

L'impostazione e la redazione del rapporto finale sono state curate da:

- Renata Caselli - IRPET

Hanno collaborato:

- Lorenzo Perra - collaboratore IRPET, al coordinamento e alla redazione delle varie parti del testo
- Sabrina Delli Carri - Confcooperative, alla redazione dei par. 1 e 3 del capitolo 1, par. 3 e 4 del capitolo 2
- Roberto Negrini - Legacoop, alla redazione dei par. 1 e 2 del capitolo 2
- Marialina Colelli - AGCI, all'indagine diretta su cooperative AGCI e UNCI

L'allestimento dell'archivio statistico e l'elaborazione dei dati sono stati curati da:

- Silvia Ghibelli - IRPET
- Laretta Ermini - Unioncamere Toscana (elaborazioni cap. 3)

L'allestimento del volume è stato curato dal servizio editoriale dell'IRPET.

Logo ORTC: Contesta Grafica Sas, Fucecchio (Fi)

Stampa:

Centro Stampa 2P - Pontassieve (Fi)

Aprile 2002

Tiratura copie

Distribuzione gratuita

INDICE

Presentazione di <i>Ambrogio Brenna e Pierfrancesco Pacini</i>	5
INTRODUZIONE	7
1.	
IL MODELLO COOPERATIVO IN ITALIA	11
1.1 Le cooperative nella normativa italiana	11
1.2 Le varie forme della mutualità	18
1.3 L'assenza dei requisiti mutualistici	24
2.	
LA MUTUALITÀ NELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI COOPERATIVA	27
2.1 La mutualità nelle cooperative di consumo	27
2.2 La mutualità nelle cooperative di produzione e lavoro	30
2.3 La mutualità nelle cooperative sociali	31
2.4 Il Bilancio sociale: una modalità di rendicontazione della mutualità	37
3.	
IL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN TOSCANA	41
3.1 Un confronto tra le regioni italiane	41
3.2 Le cooperative in Toscana: sedi d'impresa e unità locali	46
3.3 Gli addetti	48
3.4 L'anno di nascita delle cooperative	52
Appendice statistica	57
4.	
CARATTERISTICHE ECONOMICHE DELLE COOPERATIVE TOSCANE: UN CONFRONTO TRA LE COOPERATIVE ADERENTI E NON	61
4.1 Il numero delle cooperative nei settori di attività e nelle province	62
4.2 Gli addetti	64
4.3 I soci delle cooperative aderenti	67
4.4 Le principali grandezze economico-finanziarie	70
Appendice: GLI INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI	81
BIBLIOGRAFIA	87

Presentazione

L'universo della cooperazione è una realtà importante del sistema economico toscano. Lo è perché presente in ogni attività economica, perché impiega una quota importante dell'occupazione regionale (il 4%), ma lo è anche perché è una forma particolare di partecipazione allo sviluppo economico. Questa peculiarità è insita nella natura stessa delle cooperative: la finalità prevalente di tipo mutualistico, i principi di solidarietà e partecipazione.

Riflettere sull'importanza di questo universo è tanto più significativo in una fase in cui il governo regionale, con il nuovo PRS, si propone di valorizzare e promuovere la partecipazione e la responsabilizzazione dei soggetti che fanno parte del sistema regionale, per affermare una logica della qualità fondata sull'integrazione e sulla programmazione degli interventi per lo sviluppo.

In questo contesto la forte integrazione delle cooperative nel tessuto sociale dei sistemi locali svolge un ruolo particolare che può essere ulteriormente valorizzato.

Su questo sistema di imprese esistono numerose fonti informative (settoriali, amministrative, associative, delle camere di commercio, dei registri prefettizi) e anche studi specifici. Tuttavia, vi è una forte frammentazione ed eterogeneità nelle statistiche.

Da qui la necessità di un Osservatorio che si proponga di sistematizzare la conoscenza del comparto e di costituire uno strumento per impostare ed orientare le politiche e gli interventi in questo ambito.

Nell'avviare un'esperienza in tal senso, occorre avere presenti almeno tre questioni. La prima è che la conoscenza dei dati quantitativi ci dice molto ma non ci dice tutto sulla cooperazione; è opportuno quindi un approccio che si proponga di studiare non solo elementi di natura quantitativa, ma anche di approfondire i molteplici fenomeni socioeconomici riferiti al ruolo delle cooperative nel sistema regionale.

La seconda questione si riferisce all'opportunità di costruire una base informativa che sia confrontabile e integrabile con le fonti statistiche relative ad altri soggetti economici: questo richiede da un lato che tutte le informazioni vengano riorganizzate secondo criteri classificatori comuni; dall'altro, che i dati relativi al comparto siano confrontabili con quelli relativi al resto dell'economia.

L'ultima questione da porre è che la fotografia del comparto realizzata ad oggi è più efficace, perché diviene patrimonio pub-

blico, se si trasforma in un sistema informativo strutturato e aggiornabile, almeno periodicamente, sia ai fini della conoscenza che ai fini delle politiche. Nel caso della cooperazione questa operazione è possibile e l'Osservatorio deve valorizzare questa opportunità.

Dobbiamo infine sottolineare che il rapporto strutturale qui presentato è particolarmente importante perché realizzato con la partecipazione dei soggetti interessati. Un fattivo contributo è stato infatti fornito dalle Associazioni di categoria.

Il rapporto, pur non pretendendo di esaurire la conoscenza di una realtà molto complessa, propone un quadro generale del comparto (imprese, addetti, fatturato) facendo riferimento sia alla componente più nota delle cooperative aderenti che a quella meno strutturata delle cooperative non aderenti. Lo studio costituisce quindi un tassello importante di un più ampio sforzo d'indagine che dovrà disegnare non solo una fotografia "più nitida" del sistema nella nostra regione, ma dovrà anche individuarne opportunità e criticità.

Ringraziamo l'IRPET e le Centrali cooperative per il lavoro svolto e, queste ultime in particolare, per la collaborazione che potranno offrire anche in futuro per il consolidamento dell'Osservatorio.

Ambrogio Brenna
*Assessore Regionale all'Artigianato, PMI, Industria,
Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione
del Sistema Produttivo e Cooperazione*

Pierfrancesco Pacini
Presidente Unioncamere Toscana

INTRODUZIONE

Le cooperative costituiscono una realtà importante del sistema economico regionale. Si tratta di imprese che operano in tutti i campi di attività produttiva, dall'agricoltura, alle attività manifatturiere, alle attività in campo ambientale. A queste si aggiungono le numerosissime cooperative di servizio che svolgono, da un lato, attività rivolte alle imprese, particolarmente nell'ambito del trasporto e la movimentazione delle merci, ma anche in quello del credito e dei servizi professionali e imprenditoriali; dall'altro, vi è un vasto insieme di imprese che erogano servizi alla persona e, tra queste, di grande rilievo sono le cooperative sociali, quelle connesse al settore ambientale, a quello culturale e turistico, le cooperative che operano nel settore delle abitazioni; infine, un ruolo importante è svolto dalle cooperative di consumo, attive nel campo della grande distribuzione e protagoniste del processo di trasformazione strutturale che sta caratterizzando da oltre un decennio il settore commerciale regionale e nazionale.

La numerosità e la diversità dei settori in cui opera la cooperazione spiegano la forte eterogeneità delle imprese del comparto. Pur in presenza di fattori comuni che sono alla base della loro natura, quali le finalità solidaristiche e mutualistiche e il carattere partecipativo dei processi decisionali, il mondo cooperativo è costituito da un insieme di imprese che si differenziano significativamente per scopo sociale, per caratteristiche del ciclo tecnologico o di servizio, per tipologia dei soci, per dimensione, per ambito territoriale di riferimento, per caratteristiche del mercato in cui operano.

Questa molteplicità di caratteri rende difficile l'analisi esaustiva dell'universo. Nonostante ciò si è ritenuto opportuno avviare uno studio che consentisse di porre l'attenzione sulle peculiarità di questa forma organizzativa e sul ruolo che essa può svolgere nel sistema regionale, in una fase storica in cui stanno prendendo forma importanti mutamenti nella struttura e nell'organizzazione sociale, nell'assetto istituzionale dei mercati, nella rete di relazioni che collega le risorse degli ambiti locali con i sistemi circostanti a loro interconnessi. I nuovi bisogni sociali, l'apertura dei mercati, la crescente competizione rendono necessario sviluppare, a livello locale e regionale, una maggiore integrazione e partecipazione dei soggetti economici protagonisti dei suddetti processi.

In questo contesto, le cooperative svolgono un ruolo particolare proprio in virtù della loro natura non lucrativa e mutualistica e, più in particolare, in conseguenza della specifica finalità di promuovere e favorire migliori condizioni di lavoro e maggiori benefici dalla fruizione dei beni e servizi prodotti.

Per queste ragioni lo studio qui presentato si propone come prima fase di un percorso che possa in futuro svilupparsi per contribuire a conoscere meglio questa tipologia di impresa, definendone le caratteristiche strutturali, le sue peculiarità istituzionali, le sue finalità, le sue performance, il rapporto da loro instaurato con le comunità locali, ma anche il modo con cui esse si adeguano ad un assetto del mercato sempre più competitivo, garantendo la sussistenza dei principi di solidarietà e mutualità.

In quest'ottica, è stato delineato il quadro rappresentativo della cooperazione in Toscana, partendo da un breve esame della normativa che disciplina il comparto e delle più importanti caratteristiche istituzionali delle imprese. Si è proseguito poi con l'analisi delle principali caratteristiche economiche, evidenziando in particolare la numerosità delle imprese, degli addetti, la consistenza e l'articolazione della base sociale, l'entità economica dell'attività svolta, confrontando dove possibile le variabili con le analoghe grandezze del sistema regionale e nazionale. Vediamo dunque i principali dati emersi.

Nel 2000 le cooperative presenti in Italia sono circa 68.000, di cui circa il 60% aderisce a una delle quattro Associazioni nazionali riconosciute, Legacoop, Confcooperative, AGCI e UNCI. L'articolazione settoriale di queste cooperative differisce tra le aree geografiche ed anche all'interno di queste; tuttavia, forti analogie si riscontrano tra le regioni del Centro Nord, dove il settore a più elevata incidenza è quello delle costruzioni (che oscilla tra il 10% e il 16% del totale delle imprese) seguito dal comparto dei servizi sociosanitari, ambientali ed educativi (15-18%), dall'agricoltura e dall'attività manifatturiera (10-12%). Nelle regioni del Sud, l'elemento di maggiore differenziazione è dato dal peso, nettamente superiore, assunto dal settore delle costruzioni (in media il 24%) e dall'agricoltura (16%).

Rispetto all'universo nazionale, le circa 3.800 cooperative toscane costituiscono il 5,7% del totale. Ma l'incidenza del sistema regionale cresce quando si considera l'ammontare degli addetti: in Toscana le cooperative occupano circa 54.000 addetti che costituiscono l'8,7% del totale degli occupati nelle cooperative presenti in Italia.

Gli addetti delle cooperative toscane rappresentano, inoltre, il 4% del totale delle forze di lavoro del sistema economico regionale, quota che sale a circa il 5% se si esclude il comparto pubblico.

L'importanza sociale ed economica del settore è riscontrabile per altro nella vasta articolazione settoriale e territoriale delle imprese. Esse sono presenti, come si è detto, in tutti i settori di attività: il 18% degli addetti opera infatti nel settore del com-

mercio, il 16% nel comparto dei servizi sociosanitari, ambientali ed educativi, il 22% nelle attività professionali ed imprenditoriali, il 14% nel settore dei trasporti, l'8% nelle attività manifatturiere. E la loro diffusione territoriale ripropone capillarmente l'articolazione demografica ed economica del sistema regionale, evidenziando una presenza diffusa e radicata su scala locale.

Un aspetto da considerare, quando si valuta l'opportunità di approfondire la conoscenza del sistema delle cooperative, si riferisce alla frammentazione della base informativa disponibile: questa risulta ricca e articolata in relazione alle imprese aderenti alle maggiori centrali, più limitata per le imprese aderenti alle centrali minori, del tutto incerta in relazione alle cooperative non aderenti ad alcuna centrale.

Uno dei risultati più importanti del lavoro è stato infatti quello di aver predisposto un sistema informativo strutturato, semplice e di facile aggiornamento sull'universo della cooperazione; risultato che si è reso possibile mettendo insieme fonti statistiche diverse, dal Registro delle imprese all'Archivio Statistico REA delle Camere di Commercio; dagli archivi forniti dalle quattro centrali presenti nella regione all'indagine ad hoc condotta allo scopo di raccogliere informazioni mancanti sulle cooperative aderenti alle centrali minori. Certo, sono molti gli interventi che potrebbero essere realizzati per migliorare e completare l'insieme informativo costruito, ma il primo passo è stato, come da propositi, compiuto.

Nel corso dell'analisi, un'attenzione particolare è stata posta sulle imprese aderenti alle centrali della cooperazione; e questo è un passaggio importante nel processo di conoscenza dell'universo per almeno due ragioni. La prima è che queste organizzazioni costituiscono il principale soggetto di riferimento nella realizzazione di un sistema integrato e strutturato delle imprese. Infatti, la legislazione riserva loro un ruolo ben specifico che è quello della vigilanza sulle cooperative aderenti. La seconda ragione è che queste associazioni sono depositarie di un sistema informativo di grande rilievo, sia sull'entità e l'articolazione della presenza delle imprese nel territorio, sia sulle loro dimensioni economiche. Nel 2000, queste imprese sono circa 2000 e occupano oltre 45.000 addetti, l'11,8% in più rispetto al 1998. E questa forte dinamicità si registra in quasi tutti i settori in cui operano.

Se si confrontano infatti le dinamiche occupazionali del periodo che va dal 1997 al 2000 emergono dati molto significativi: rispetto ad una diminuzione media regionale dell'occupazione nell'agricoltura, le cooperative agricole registrano un incremento degli addetti del 4,2%; nel settore delle costruzioni l'aumento di occupazione a livello regionale è stato del 6,9%, mentre nelle cooperative del settore si è registrato un +11,9%; analoghi risultati si rilevano in settori come il commercio (media regionale +7,1%, addetti delle cooperative +10,4%), i ser-

vizi di trasporto (media regionale +6%, addetti delle cooperative +26,5%); infine, un dato particolarmente interessante si riferisce al comparto dei servizi sociosanitari, ambientali ed educativi, nel quale, rispetto a una sostanziale invariabilità del dato medio regionale (su cui incide la stazionarietà occupazionale del settore pubblico), si registra un aumento degli addetti del 44,6%; a dimostrazione dell'importante ruolo svolto dalle imprese sociali nel processo di esternalizzazione dei servizi locali di pubblica utilità.

A fianco di un quadro molto strutturato dell'universo delle aderenti, si rileva l'esistenza di un insieme di cooperative non aderenti ad alcuna associazione riconosciuta su cui non vi sono fonti statistiche articolate che consentano di ricostruire il quadro informativo essenziale. Ritenendo però che sia importante iniziare a dare forma e misura a tale componente di imprese, lo studio propone una prima stima della sua numerosità, della sua articolazione settoriale e territoriale, ma anche della dimensione dei principali indicatori economici. È interessante notare infatti che dall'analisi emerge un insieme di imprese che operano prevalentemente in un numero più ristretto di settori (costruzioni, attività immobiliari, servizi professionali e imprenditoriali e anche nel comparto sociale) e che hanno mediamente dimensioni molto piccole: nel 1999, esse occupano, pur costituendo il 52% delle cooperative presenti nella regione, circa 13mila addetti, contro i 44mila occupati nelle cooperative aderenti. La loro dimensione media è quindi di 7 addetti, contro una media di 25 addetti delle cooperative aderenti. Quest'aspetto è determinante nella stima dell'entità economica delle cooperative non aderenti che, rispetto alle altre, e in base alle ipotesi fatte, realizzerrebbero un fatturato medio per impresa pari, rispettivamente ai 281mila euro; valore che nel caso delle cooperative aderenti risulta ben più elevato e pari a 3,2 milioni di euro; per quanto si riferisce invece al valore aggiunto, le cooperative non aderenti realizzano un risultato pari a 37mila euro contro i 607mila euro delle aderenti. Si tratta dunque di imprese con caratteristiche strutturali diverse, di entità economica minore e conseguentemente con minori potenzialità di attivazione di risorse locali e regionali.

La riflessione che si è sviluppata negli ultimi anni sull'assetto istituzionale delle cooperative costituisce un segnale forte dei diversi e rilevanti interessi (sociali, economici e culturali) che si raccolgono attorno ad esse. Approfondire la conoscenza dell'intero sistema può consentire di valorizzare la sua componente più dinamica ed economicamente significativa, in un'ottica di crescente coinvolgimento e responsabilizzazione dei soggetti che costruiscono lo sviluppo socioeconomico regionale.

1. IL MODELLO COOPERATIVO IN ITALIA

1.1 Le cooperative nella normativa italiana

L'ordinamento italiano attribuisce particolare attenzione e rilevanza agli enti associativi che perseguono, durante lo svolgimento dell'attività di impresa, lo scopo mutualistico. A tale proposito, l'art. 45, comma 1° della Costituzione recita: *“la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento dei mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità”*.

Alle cooperative viene dunque riconosciuto un importante ruolo nel tessuto sociale e produttivo proprio in virtù della presenza di un elemento distintivo rappresentato dalla finalità mutualistica che si realizza, come vedremo, nel rapporto tra impresa e socio.

È importante sottolineare che la disciplina che regola la materia è particolarmente articolata e complessa, per effetto di uno stratificarsi di norme, per altro oggetto ancora oggi di un processo di profondo riassetto.

Tra le varie fonti normative in materia di società cooperative, occorre anzitutto considerare il Codice Civile, che definisce le disposizioni generali sulla natura, sugli atti costitutivi, sull'assetto istituzionale e organizzativo di queste imprese (art. 2511-2545).

La disciplina generale del codice viene successivamente integrata e completata da una serie di provvedimenti, tra cui di particolare rilievo è la cosiddetta Legge Basevi (D.l.c.p.s. 1577/47), che introduce norme in tema di vigilanza, di iscrizione ai Registri prefettizi e disposizioni generali sul numero minimo dei soci, sui requisiti per far parte di una cooperativa, sui requisiti mutualistici. Questo decreto assegna inoltre un ruolo particolare alle associazioni di categoria; esso stabilisce, infatti, che le ispezioni ordinarie sulle cooperative, che in generale devono avere luogo almeno una volta ogni due anni, vengano “eseguite di regola dalle associazioni nazionali di rappresentanza, di assistenza e tutela del movimento cooperativo, debitamente riconosciute” (Capo I, art. 3, comma 1). Con provvedimenti successivi, si è invece stabilito che tali ispezioni

ordinarie vengano attuate annualmente nel caso delle cooperative e loro consorzi che abbiano un fatturato superiore ai trenta miliardi di lire, ovvero che detengano partecipazioni di controllo in società a responsabilità limitata, nonché nel caso delle cooperative edilizie e loro consorzi iscritti all'albo nazionale (legge 59/92) e, infine, nel caso delle cooperative sociali (legge 381/91).

Con la legge n.127/1971 di parziale modifica della Legge Basevi, vengono introdotte norme sull'esenzione fiscale delle società cooperative, materia successivamente disciplinata dal D.P.R. 601/73, attraverso l'introduzione di agevolazioni tributarie per la cooperazione (Titolo III, art. 10-art. 14) e dalla legge 904/77 (art. 12). Il decreto 601/73 stabilisce, infatti, l'esenzione dall'imposizione sui redditi per le cooperative agricole, della pesca, di produzione e lavoro, a condizione che queste siano disciplinate da principi di mutualità e siano iscritte ai registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione. L'art. 12 della legge 904/77 stabilisce che "non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuirla tra i soci, sotto qualsiasi forma, sia durante la vita dell'ente che all'atto del suo scioglimento".

È quindi intervenuta la legge n. 59/92, che introduce alcune importanti innovazioni, tra cui la maggiore possibilità di controllo dei soci sulla cooperativa, la maggiore trasparenza, ammette con precise limitazioni la rivalutazione del capitale sociale, stabilisce che una quota degli utili netti sia destinata ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione e che le Associazioni nazionali possano costituire tali fondi mutualistici e istituisce l'Albo nazionale delle cooperative edilizie. La legge introduce anche la figura del socio sovventore e l'azione di partecipazione cooperativa, al fine di agevolare la raccolta di risorse finanziarie da parte delle società cooperative per promuovere investimenti a fini mutualistici.

Sono seguite poi leggi a carattere settoriale -si pensi alla L. 381/91 che disciplina le cooperative sociali- e leggi generali -come la n. 44/1984 per la promozione dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, la n. 49/1985 (c.d. Legge Marcora) per la salvaguardia delle imprese in crisi, la n. 266/97 (c.d. Legge Bersani) che introduce la Piccola Società Cooperativa (P.S.C.) costituita da 3 a 8 soci- tutte rivolte alla promozione e alla valorizzazione del ruolo di questa tipologia di impresa nel sistema economico italiano.

Questo susseguirsi di provvedimenti legislativi ha tuttavia determinato un quadro istituzionale complesso che, in certa misura, è alla base di varie proposte di riforma avanzate negli anni, l'ultima delle quali è stata avviata, ma è tuttora in fase evolutiva, con la Legge n. 366/01 di Delega al governo per la riforma del diritto societario. L'art. 5 della legge introduce al-

cuni principi sulla disciplina della cooperazione, tra cui quello di definire la distinzione tra la “cooperazione costituzionalmente riconosciuta” e la cooperazione costituzionalmente non riconosciuta¹. Nello spirito del legislatore, questa distinzione dovrebbe consentire di limitare l’applicazione della normativa vigente sulle cooperative alle sole imprese appartenenti alla prima categoria, mentre le cooperative non riconosciute costituzionalmente ne rimarrebbero escluse, sarebbero sottoponibili al controllo giudiziario ex art. 2049 C.C.. Nello stesso articolo, al comma 2.f, si stabilisce inoltre di prevedere la possibilità per queste cooperative di trasformarsi, con procedimenti semplificati, in società lucrative².

Uno degli aspetti più problematici della proposta si riferisce alla difficoltà di definire i criteri di distinzione tra cooperative *costituzionalmente riconosciute* e non. L’art. 5 comma 1, lettera b, stabilisce solo che dovrà valere un criterio di *prevalenza*, per cui saranno cooperative costituzionalmente riconosciute “le società che svolgono la propria attività prevalentemente a favore dei soci, o che comunque si avvalgano, nello svolgimento dell’attività, prevalentemente delle prestazioni lavorative dei soci”. La definizione di questa materia è, attualmente, oggetto di lavoro della commissione governativa che si occupa del più complessivo riassetto civilistico delle imprese cooperative.

In attesa che il generale riordino normativo venga portato a termine, e solo in riferimento agli aspetti di natura fiscale, è stata predisposta la disciplina transitoria di riferimento considerando il sistema delle cooperative come soggetto unico, senza distinguere le cooperative nelle due categorie prima richiamate, ma tenendo invece conto di alcune specificità settoriali. Il Decreto legge del 11 aprile 2002, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti per il risanamento dei conti pubblici, ha introdotto tra i correttivi in materia fiscale norme che modificano la disciplina delle agevolazioni tributarie per le cooperative, riducendo in misura consistente la parte di base imponibile su cui si applicano le esenzioni: ferma restando la non tassabilità delle somme destinate a riserva indivisibile (art. 12, legge 904/77) e di quelle destinate all’aumento del capitale sociale (art. 3, legge 142/01 e art. 12, DPR 6° 1/73), tali esenzioni vengono applicate al 39% degli utili non destinati a riserva indivisibile di tutte le cooperative, ad eccezione delle cooperative agricole della piccola pesca e i loro consorzi, per le quali l’esenzione riguarda invece il 60% degli utili non destinati a riserva indivisibile; restano totalmente esenti da tassazione le cooperative sociali e le società cooperative di garanzia fidi.

In attesa dell’attuazione della riforma della disciplina delle società cooperative e della normativa ad essa collegata, vale dunque ancora quanto stabilito dall’art. 2511 del Codice Civile, per cui possono costituirsi come società cooperative “le im-

*Lo scopo
mutualistico*

¹ Le cooperative di credito e i consorzi agrari sono stati esclusi da questa distinzione.

² Superando il divieto imposto dall’articolo 14 della Legge n. 127/71.

prese che hanno scopo mutualistico”. Mentre, d’altro lato, “l’indicazione di cooperativa non può essere usata da società che non hanno lo scopo mutualistico” (art. 2515, comma 2).

L’elemento distintivo delle società cooperative rispetto a tutti gli altri tipi di società non risiede tanto nella struttura organizzativa, quanto nello scopo economico perseguito.

Ma com’è definito esattamente lo scopo mutualistico, in che cosa si distingue da quello lucrativo? Su questo punto manca di fatto una precisa definizione legislativa, né esiste concordia nelle definizioni assegnate a tale principio, come dimostrato dal vivace dibattito che si è venuto accentuando con l’avvio della recente riforma.

L’unica definizione di riferimento la si trova nella Relazione al Codice Civile, Paragrafo 1025, dove si afferma che lo scopo prevalente dell’attività di impresa delle società cooperative consiste “nel fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri dell’organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che si otterrebbero sul mercato”. Le forme della mutualità possono quindi differire a seconda della tipologia della cooperativa. Nelle cooperative di consumo si registra una tendenziale identificazione fra soci e fruitori dei beni e servizi prodotti dall’impresa; nelle cooperative di produzione e lavoro i fattori produttivi necessari per l’attività di impresa sono tendenzialmente forniti dagli stessi soci³.

Lo scopo mutualistico, dunque, si traduce in una particolare modalità di organizzazione e di svolgimento dell’impresa, finalizzata a creare benefici in favore dei soci, i quali sono quindi i destinatari elettivi (ma non esclusivi) dei beni e dei servizi prodotti dalla cooperativa, nonché della domanda di lavoro e di materie prime.

In tali circostanze, i soci possono fruire di condizioni economiche più vantaggiose, rispetto a quelle di mercato, in virtù dell’assenza dell’intermediazione di altri imprenditori e dei loro profitti. Anche i soci delle cooperative (come quelli delle società di capitali⁴) perseguono quindi fini patrimoniali attraverso l’impresa. Essi tuttavia alla più elevata remunerazione del capitale investito, sostituiscono piuttosto la soddisfazione di un preesistente “bisogno economico” (il bisogno di lavoro, del bene casa, dei generi di consumo, di credito, ecc.), che viene soddisfatto con un risparmio di spesa (nelle cooperative di

³ Anche se eventualmente attraverso una propria distinta attività di impresa.

⁴ Vi sono, rispetto alle altre società di capitale, importanti differenze. In particolare, per le cooperative, diversamente da quanto accade negli altri casi, è previsto un numero minimo di soci, che devono rispettare i requisiti soggettivi compatibili e coerenti con l’oggetto sociale della cooperativa; sono fissati limiti massimi alla quota di partecipazione e alla percentuale degli utili da distribuire; gli incrementi e i decrementi di capitale e le modificazioni del numero e delle persone dei soci non comportano modificazione dell’atto costitutivo; ogni socio cooperatore ha in assemblea un solo voto, indipendentemente dalla sua quota o numero di azioni; le società cooperative sono sottoposte alla vigilanza dell’autorità governativa al fine di assicurare il regolare funzionamento amministrativo e contabile.

utenza) o con una maggiore retribuzione per i beni e servizi ceduti alla cooperativa stessa (nelle cooperative di lavoro).

Il vantaggio mutualistico, che viene quindi conseguito attraverso distinti e diversi rapporti economici instaurati con la cooperativa (lavoro, consumo, ecc.), è commisurato all'entità di tali rapporti e del tutto svincolato dalla partecipazione al capitale⁵.

Occorre però precisare che, se è interesse dei soci che la società cooperativa sia orientata al soddisfacimento di propri bisogni (le c.d. *prestazioni mutualistiche*), non vi è alcuna norma che disciplini esplicitamente il diritto soggettivo dei soci alle prestazioni stesse, né di converso vi è alcuna norma che stabilisca per le cooperative l'obbligo ad instaurare rapporti di scambio coi soci⁶.

Rispetto al rapporto mutualistico che si instaura tra socio cooperatore e impresa, di diversa natura è quello che si crea invece con i *soci sovventori*. Come vedremo in seguito, questa categoria di soci non è direttamente interessata alle prestazioni mutualistiche ma è stata introdotta dal legislatore (legge 59/1992) assegnandogli il ruolo esclusivo di apportare capitale di rischio alla cooperativa⁷.

La formazione del bilancio di esercizio delle società cooperative è integralmente assoggettata alla disciplina delle società per azioni (art. 2516 del C.C.); ma sono previste regole specifiche per quanto riguarda la destinazione degli utili.

La destinazione degli utili

Queste norme particolari sono strettamente connesse alle diverse finalità delle imprese cooperative rispetto all'impresa lucrativa. Occorre infatti ricordare che in una impresa cooperativa il vantaggio mutualistico per i soci si può realizzare, come si è detto, offrendo beni e servizi a prezzi minori oppure assegnando retribuzioni più elevate. In entrambi i casi, per effetti dei minori ricavi o dei maggiori costi operativi, si riduce l'entità dell'utile. Qualora però quest'ultimo risulti comunque positivo, la sua destinazione non è -come nel caso dell'impre-

⁵ Le cooperative sono comunque caratterizzate da uno scopo *prevalentemente* mutualistico. Esse possono dunque e comunque svolgere attività con terzi, fornendo ad essi le stesse prestazioni che sono oggetto di servizio a favore dei soci. L'attività delle imprese può dunque essere finalizzata (e lo è di regola) alla produzione di utili, e non vi sono norme che avversino tale possibilità. È del resto espressamente consentito che una cooperativa possa costituire o essere socia di SpA o Srl. È tuttavia incompatibile con lo scopo mutualistico l'integrale distribuzione ai soci degli utili prodotti. Il freno alla deviazione dallo scopo mutualistico è quindi posto dalla legge attuale (sebbene in via di modifica, come previsto dalla 366/2001) non tramite l'impedimento di intrattenere rapporti con terzi (lucro oggettivo), quanto con la limitazione della distribuzione degli utili (lucro soggettivo) e i vincoli di destinazione ai fini mutualistici.

⁶ Non esiste infatti nella disciplina generale (né in quella settoriale) alcuna norma che avvalorì l'esistenza di un tale obbligo. L'interesse del singolo socio alle prestazioni mutualistiche è quindi tutelato attraverso i tradizionali mezzi previsti dal diritto societario, nel caso in cui la cooperativa non sia oggettivamente improntata al rispetto dello scopo mutualistico.

⁷ La legge 59/1992 ha quindi esteso una norma che nel passato esisteva solo per le *mutue assicuratrici*. In tale legge sono comunque previsti dei limiti, per evitare che la presenza di tali soci possa alterare i caratteri propri dell'impresa cooperativa.

sa capitalista- tutta a beneficio del socio come remunerazione del capitale investito (beneficio prettamente individuale), ma divisa eventualmente tra una parte a beneficio dei soci⁸ e una parte, quella più consistente, diretta a consolidare il patrimonio dell'impresa.

La legge 59/1992 conferma infatti quanto stabilito dall'art. 2536 del C.C. e cioè che "qualunque sia l'ammontare del fondo di riserva legale, deve essere a questa destinato almeno la quinta parte degli utili netti annuali", quota quattro volte superiore rispetto a quanto previsto per le SpA (art. 2428 del C.C.). A fronte di questa forma di accumulazione obbligatoria la normativa ha previsto la non tassazione degli utili versati a riserva indivisibile (riserva che non può essere distribuita fra i soci per tutta la durata della società).

La legge 59 stabilisce inoltre che "una quota degli utili netti annuali deve essere corrisposta ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione" e, più in particolare, che le società cooperative e i consorzi aderenti alle associazioni riconosciute devono destinare a tali fondi una quota pari al 3% degli utili netti annuali⁹. Per quanto riguarda invece le cooperative che non aderiscono a nessuna associazione riconosciuta è il Ministero del Lavoro il soggetto destinatario dei versamenti nei suddetti fondi¹⁰.

⁸ La Legge 59/92, Nuove norme in materia di società cooperative, all'articolo 3 stabilisce: "Il limite massimo della quota e delle azioni che ciascun socio persona fisica può possedere, ... è determinato in lire ottanta milioni. Per i soci delle cooperative di manipolazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e di quelle di produzione e lavoro, tale limite è fissato in lire centoventi milioni". L'articolo 7 stabilisce: "Le società cooperative e i loro consorzi possono destinare una quota degli utili di esercizio ad aumento gratuito del capitale sociale sottoscritto e versato. In tal caso possono essere superati i limiti massimi di cui all'art. 3, purché nei limiti delle variazioni dell'indice nazionale generale annuo dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati, calcolate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) per il periodo corrispondente a quello di esercizio sociale in cui gli utili stessi sono stati prodotti".

⁹ La costituzione di questi fondi rappresenta una apertura alla "mutualità esterna" introdotta nel 1991 con la Legge costitutiva della cooperazione sociale. In Italia, le Associazioni sono quattro: Confederazione delle Cooperative Italiane, Lega delle Cooperative e Mutue, Associazione Generale Cooperative Italiane, Unione Nazionale Cooperative Italiane. Ognuna di esse ha provveduto a costituire il Fondo di riferimento per le proprie aderenti.

¹⁰ Con D.lgs 300/99 di riforma dell'organizzazione dei ministeri, l'attribuzione delle funzioni statali in materia di sviluppo e vigilanza della cooperazione è passata dal Ministero del Lavoro a quello delle Attività Produttive. Tuttavia, il Dpcm del 10 aprile del 2001 di applicazione del decreto non ha indicato l'assegnazione delle competenze a livello locale. Non solo, la legge 142/01, ha confermato la competenza delle direzioni provinciali del lavoro. Una soluzione provvisoria è stata trovata con un accordo stipulato tra i due ministeri per effetto del quale: 1. le Attività produttive dovranno varare le direttive di indirizzo e coordinamento attinenti alla materia strettamente cooperativistica, d'intesa con il Ministero del Welfare; 2. il Ministero del Welfare continuerà a svolgere, attraverso il coordinamento delle sezioni regionali del lavoro e le funzioni operative affidate alle direzioni provinciali, le competenze in materia di promozione, sviluppo e vigilanza (promozione e assistenza; riscossione dei contributi, notifica degli accertamenti, iscrizione a ruolo, tenuta delle banche dati, certificazioni e vidimazione dei registri dei commissari liquidatori). Infine, sarà compito dei funzionari abilitati e in servizio presso le direzioni provinciali del lavoro effettuare l'attività di vigilanza presso le società cooperative.

La stessa legge stabilisce infine che la quota degli utili che residua dalle varie destinazioni ovvero che non è utilizzata per la rivalutazione delle quote o delle azioni, o assegnata ad altre riserve o fondi, o distribuita ai soci, deve essere destinata ai fini mutualistici.

Una considerazione particolare occorre fare sulla parte degli utili che si distribuisce tra i soci. In realtà questa può essere composta da due diverse tipologie, una commisurata alla quota del capitale investito, l'altra -il cosiddetto ristorno- commisurata invece alle prestazioni mutualistiche (quantità di beni o servizi acquistati, quantità di lavoro prestato, quantità di merci conferite). In sede di approvazione del Bilancio di esercizio, infatti, verificata la positività della gestione, l'Assemblea dei soci può deliberare, qualora i propri atti interni lo prevedano (statuto, regolamento interno o delibera dell'assemblea dei soci), di attribuire ai soci parte dei risultati conseguiti, riconoscendo, in relazione all'apporto mutualistico di ciascuno, un ristorno monetario. Occorre sottolineare che non sussiste un diritto per il socio al ristorno, ma che questo deve essere sancito da un atto interno della cooperativa, se le esigenze di gestione economica e finanziaria dell'impresa lo permettono, in relazione alle scelte di indirizzo compiute.

Data la diversa natura del ristorno, ad essi non si applicano le limitazioni previste per la distribuzione degli utili. Su questo tema, tuttavia, esiste un problema di coordinamento tra le varie norme vigenti. Nelle cooperative di lavoro, poiché il ristorno si configura come integrazione della retribuzione corrisposta per l'attività prestata, nel limite del 20% di maggiorazione, ai sensi dell'art. 11 del DPR 601/73, esso veniva considerato reddito assimilato al lavoro dipendente, diventando per la cooperativa un costo deducibile, come vedremo più avanti, e per il socio elemento soggetto alla tassazione ordinaria. La recente Legge 142/01 in materia di socio lavoratore ha introdotto inoltre rilevanti novità in questo ambito, in quanto ha previsto, all'art. 3 comma 2 lettera b), che il ristorno possa essere concesso anche in termini di aumento gratuito delle quote possedute dal socio nel capitale sociale ed ha innalzato il limite per la sua erogazione al 30% della retribuzione secondo quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale di settore¹¹. Il successivo art. 4 comma 2, tuttavia, precisa che ai fini previdenziali tali trattamenti economici non si considerano redditi da lavoro dipendente. Infine, la Legge Finanziaria 388 del 2000 ha modificato l'articolo 12 del DPR 601/73, per cui: "per le società cooperative e loro consorzi sono ammesse in deduzione dal reddito le somme ripartite tra i soci sotto forma di restituzione di una parte del prezzo dei beni e dei servizi prestati o di maggior compenso per i conferimenti attuati. Le predette somme possono essere imputate ad incremento delle quote sociali".

¹¹ Legge 142/01 "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore", art. 3.

1.2 Le varie forme della mutualità

*Mutualità e
partecipazione
nella gestione
d'impresa*

La cooperativa opera nel mercato come ogni altra impresa, perseguendo un proprio obiettivo, applicando una propria tecnologia, utilizzando forme organizzative e un sistema di relazioni spesso caratterizzante della propria natura di impresa. L'elemento distintivo di questa tipologia di impresa si sostanzia nel rovesciamento del tradizionale rapporto capitalistico tra fattori produttivi, per cui il fattore "dominante" non è il capitale che acquista il lavoro ma, al contrario, il lavoro che si procura il capitale.

Caratteristica fondante della società cooperativa è lo specifico scopo istituzionale perseguito nello svolgimento dell'attività di impresa; e lo scopo mutualistico, come si è detto, si esprime attraverso la particolare modalità di organizzazione e di svolgimento dell'impresa che opera per produrre benefici in favore dei soci.

Questo particolare modo di essere della cooperativa è alla base di uno dei principali elementi di forza di queste imprese, rappresentato dalla motivazione dei soci e dei lavoratori all'attività sociale. L'assunzione solidale delle decisioni da parte dei soci, la comune proprietà dell'impresa, così come la parziale partecipazione ai profitti dell'impresa sono elementi che tendono a ridimensionare i fenomeni di opportunismo individuale, che comunemente si riscontrano nei sistemi organizzativi capitalistici. In questi sistemi, infatti si verifica spesso ciò che in economia viene definito come *shirking behavior*: quando dall'osservazione dell'output complessivo, non è possibile individuare il contributo individuale di ciascun lavoratore, egli è incentivato a ridurre il proprio sforzo e a far ricadere il maggiore lavoro sugli altri lavoratori. La cooperativa, in particolare quella di produzione e lavoro, sfugge per sua natura a tale fenomeno perverso, poiché il vantaggio per il socio lavoratore è maggiormente determinato dal rapporto solidaristico di lavoro (o di consumo) che intrattiene con gli altri componenti dell'impresa piuttosto che da un computo di costo-beneficio in termini di sforzo e guadagno monetario come avviene nell'impresa capitalistica. Conseguenza diretta di questa constatazione è che le cooperative hanno minore necessità, rispetto alle imprese lucrative, di ricorrere all'introduzione di figure di supervisione e di posizioni manageriali di controllo sui lavoratori, che sono al contrario maggiormente orientati a individuare forme paritarie e rappresentative di autogoverno.

Parzialmente indotta dalla struttura organizzativa interna è anche la caratteristica dell'alta produttività del lavoro, che appare quindi un elemento peculiare delle cooperative. Alcuni studi comparati sull'impresa cooperativa evidenziano infatti l'esistenza di una correlazione positiva fra valore aggiunto per addetto e grado di partecipazione alla gestione da parte dei

lavoratori dell'impresa¹².

Storicamente, le cooperative di lavoro nascono come risposta al verificarsi di situazioni economiche e sociali particolarmente disagiate, condizioni salariali di sussistenza e in assenza di forme strutturate di protezione sociale. Queste imprese rappresentano quindi una risposta specifica attraverso cui si esprime un rapporto di solidarietà tra lavoratori che si costituiscono in impresa.

*Dalla mutualità
interna alla
mutualità
esterna*

Anche le cooperative di consumo nascono in maniera analoga; hanno infatti lo scopo di soddisfare i bisogni alimentari delle famiglie operaie e contadine che si organizzano insieme per dar corpo ad una forma organizzativa basata sulla solidarietà tra i consumatori.

L'evoluzione nell'organizzazione sociale ed economica, l'innovazione tecnologica, il diverso assetto istituzionale dei mercati, più in generale, lo sviluppo socioeconomico hanno contribuito a modificare alcune delle connotazioni tradizionali delle cooperative, attraverso, ad esempio, la progressiva crescita dimensionale delle imprese in alcuni settori di attività oppure con l'espansione territoriale dei mercati di sbocco dei beni e dei servizi prodotti, ma questo non ha mutato la natura mutualistica originaria. Al contrario, le sollecitazioni provenienti dai cambiamenti avvenuti nell'organizzazione sociale, nei sistemi economici, nell'ambiente hanno determinato l'emergere di forme nuove del principio di mutualità.

Queste sono nate infatti con l'esplicito obiettivo di promuovere la solidarietà e l'integrazione degli individui nella società. Dunque, se la mutualità interna rappresenta l'elemento fondante delle società cooperative, un ulteriore cardine di queste forme di organizzazione è contribuire a dare risposta alle molteplici forme di bisogno e di disagio individuale o di fasce della società.

Nel caso delle cooperative sociali, il perseguimento di questo tipo di obiettivi è esplicitamente connaturato nella finalità dell'impresa; e infatti l'entrata in vigore della legge 381/91 ha sancito a livello legislativo il ruolo specifico che le imprese sociali possono assumere "nel perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini" anche attraverso lo svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.

La cosiddetta mutualità esterna, rivolta appunto ai soggetti terzi rispetto ai soci della cooperativa, è attuata anche dalle cooperative di produzione e lavoro. Se, nel passato, le ragioni alla base della nascita dell'impresa erano rappresentate dalle generali condizioni di vita e di lavoro (bassi livelli salariali e assenza di forme di protezione sociale), oggi obiettivi primari sono la creazione di lavoro, la stabilità occupazionale, l'inseri-

¹² Derek Jones C., Svejnar J. (1985), "Participation, Profit Sharking, Worker Ownership and Efficiency in Italian Producer Cooperatives", in *Economica*, vol. 52, n. 208; Bartlett W., Cable J., Estrin S., Jones D., Smith S. (1992), "Labor-managed Cooperatives and Private Firms in North-Central Italy: An Empirical Comparison", in *Industrial & Labor Relations Review*, ottobre-dicembre.

mento lavorativo dei disoccupati e delle componenti più deboli della società (le donne, i giovani e i soggetti emarginati), la formazione e la qualificazione dei lavoratori, la partecipazione a progetti ecologici.

I vantaggi che una comunità trae dall'attività delle cooperative assumono dunque varie forme e derivano generalmente dal forte radicamento territoriale delle imprese, dall'inserimento di queste nel tessuto sociale dei sistemi locali. Nel caso delle cooperative di produzione e lavoro, ad esempio, vi è una forte identificazione tra l'impresa e i lavoratori, da un lato, e tra lavoratori e comunità locale, dall'altro; per questa ragione gran parte delle risorse attivate dall'impresa sotto forma di redditi e le risorse accumulate si redistribuiscono o vengono impiegate nell'ambito del territorio.

D'altro canto, importanti benefici sociali derivano dal fatto che le imprese operano spesso in settori o con modalità che contribuiscono concretamente al miglioramento delle condizioni di vita della comunità. Un esempio è dato dal ruolo svolto dalle cooperative nel campo dei servizi sociali, sanitari, ambientali ed educativi.

Queste cooperative mettono a disposizione della società non solo risorse finanziarie, ma anche conoscenze, competenze e una forma organizzativa che può contribuire a promuovere la nascita e la crescita delle imprese. Il legislatore ha riconosciuto, infatti, a questa forma societaria la possibilità di essere portatrice di stimoli e capacità per il recupero di situazioni imprenditoriali in difficoltà. Le cooperative di lavoro sono state infatti utilizzate come veicolo di salvataggio di imprese lucrative in crisi¹³.

A tale proposito la legge Marcora ha trovato larga applicazione nella Regione Toscana. Tra il 1985 ed il 2000, si sono infatti concretizzati 43 interventi (principalmente nell'ambito delle province di Firenze, Pisa e Livorno), su un totale nazionale di 238, pari quindi al 18% di tale totale. L'entità delle partecipazioni liberate è stata di oltre 54 miliardi, su un totale nazionale di 182

¹³ La Legge Marcora (legge 49/85) è lo strumento con cui sono stati introdotti provvedimenti di agevolazione finanziaria alla cooperazione e di salvaguardia dell'occupazione delle imprese in crisi. Essa prevede infatti la realizzazione di due tipi di interventi: 1. finanziamento agevolato degli investimenti delle cooperative (Titolo I); 2. finanziamento di nuove imprese cooperative costituite prevalentemente da lavoratori provenienti da aziende in crisi (Titolo II), per un valore che ammonta a tre volte l'importo del capitale iniziale e che possa essere restituito entro cinque anni. Recentemente, in seguito ad un contenzioso con la Comunità Europea, il legislatore italiano ha modificato le caratteristiche di tale provvedimento con la legge 57/01 e il relativo decreto di attuazione. In particolare, si è previsto che il Ministero dell'Industria, socio sovventore, si associ alle società finanziarie costituite per l'applicazione della legge stessa. Saranno poi le società finanziarie ad operare con il proprio capitale sociale al finanziamento degli interventi. Ciò dovrebbe ridurre i tempi di erogazione dei finanziamenti. Inoltre, le finanziarie potranno intervenire nel capitale sociale delle cooperative, per un valore massimo del 49% e per un periodo non superiore a 10 anni. La possibilità di fruire dei benefici della Marcora è stata estesa alle cooperative che operano in tutti i settori produttivi ad eccezione delle cooperative edilizie. Si noti, infine, che mentre il Titolo II rimane di competenza nazionale, a seguito dei decreti Bassanini e della Direttiva del Ministero dell'Industria del 9 maggio 2001, le competenze di cui al Titolo I sono passate alle Regioni.

miliardi, ovvero il 30% circa. Da un punto di vista occupazionale, tali interventi hanno consentito, in Toscana, la creazione di oltre 1100 posti di lavoro.

Più in generale, la forma della società cooperativa sembra bene adeguarsi ad un modo innovativo di fare impresa, in base al quale i processi vengono innescati seguendo un approccio di “economia dal basso” (*bottom up*) che consente di fare emergere e di attivare le risorse endogene presenti nel territorio. Le società cooperative, infatti, impiegano risorse umane locali, reinvestono nell’attività d’impresa e restituiscono quindi le risorse al territorio; esse rispondono efficacemente a istanze che provengono dal territorio, non solo in termini sociali e occupazionali, ma anche per quanto riguarda le iniziative di valorizzazione economica, ambientale e culturale dei sistemi locali.

Effetti di mutualità esterna di grande rilievo, e forse quelli più diffusamente riconoscibili, si rivelano laddove l’impresa cooperativa svolge un ruolo sostitutivo o integrativo della pubblica amministrazione. Si tratta di un vasto insieme di attività, l’erogazione di servizi sociali, sanitari ed educativi, in cui le cooperative, assieme agli altri soggetti dell’universo *non profit*, forniscono un contributo fondamentale all’accrescimento del benessere. Il vantaggio per la società deriva, in questi casi, dalla possibilità di disporre di una rete articolata di soggetti che, per i forti legami col territorio, riescono ad interpretare e a dare risposta ai bisogni, attraverso la produzione di servizi di qualità a costi più contenuti rispetto a quanto dovrebbero poter offrire le imprese lucrative. A questo si aggiunge una maggiore capacità, rispetto alla pubblica amministrazione, di gestire le risorse con maggiore flessibilità e di adeguarsi alle variabili e articolate caratteristiche della domanda. In queste circostanze, l’utenza tende a riconoscere alle organizzazioni del cosiddetto *terzo settore* qualcosa che né il pubblico né il privato lucrativo possono garantire, ovvero il rapporto fiduciario osservato in queste imprese, anche in virtù del vincolo statutario di non poter usufruire in senso privatistico dei benefici conseguenti all’azione imprenditoriale¹⁴.

Consideriamo in seguito alcuni aspetti particolari della mutualità esterna operata dalle cooperative.

Le cooperative di tipo B sono state introdotte nell’ordinamento normativo con la legge 381/91. Esse hanno lo scopo precipuo di favorire l’inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati¹⁵ e rappresentano dunque uno dei principali esempi di come questo tipo di impresa contribuisca alla realizzazione di fini sociali che interessano, non solo i soci cooperatori, ma anche l’intera comunità. Queste cooperative, che sono in Toscana 106, sono presenti in tutto il territorio regionale e offrono occupazione a soggetti deboli in tutti i settori di attività economica (Tab. 1.1).

*Le cooperative
sociali di tipo B*

¹⁴ Si veda a proposito, Faccioli D., Scarpa C. (1998), *Il vantaggio comparato delle imprese cooperative: aspetti teorici*, Carocci editore, Roma.

¹⁵ Si veda in seguito il paragrafo 3 del capitolo 2.

1.1 LE COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO B IN TOSCANA	Legacoop	Confcooperative	AGCI	UNCI	TOTALE
Arezzo	1	5	2		8
Firenze	10	18	1	1	30
Grosseto	1	1	1		3
Livorno	9	3	1		13
Lucca	1	5			6
Massa	1	4			5
Pisa	5	5			10
Prato	4	8			12
Pistoia	3	5			8
Siena	5	6			11
TOSCANA	40	60	5	1	106

Fonte: AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

*L'occupazione
femminile nelle
cooperative*

L'altro aspetto da segnalare in relazione alle forme di mutualità esterna attuate dalle cooperative è quello delle opportunità di lavoro offerte alle donne. Vi sono alcuni settori, come quello dei servizi sociosanitari, educativi e dei servizi domiciliari alla persona, in cui la presenza femminile è tradizionalmente molto consistente e vi sono altri settori in cui la presenza delle donne sta crescendo considerevolmente.

In particolare, nel caso dei servizi sociali, sanitari ed educativi si rileva anche una presenza consistente di donne tra i lavoratori che occupano cariche amministrative (Tab. 1.2); la presenza femminile in questi settori è dunque significativa anche in corrispondenza delle qualifiche più elevate.

1.2 LA PRESENZA FEMMINILE NELLE CARICHE AMMINISTRATIVE (SERVIZI ALLA PERSONA) Valori %	Cooperative	Totale imprese
Servizi connessi all'istruzione	38,9	35,5
Sanità e altri servizi sociali	49,4	44,4
Servizi domestici presso le famiglie	81,8	76,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

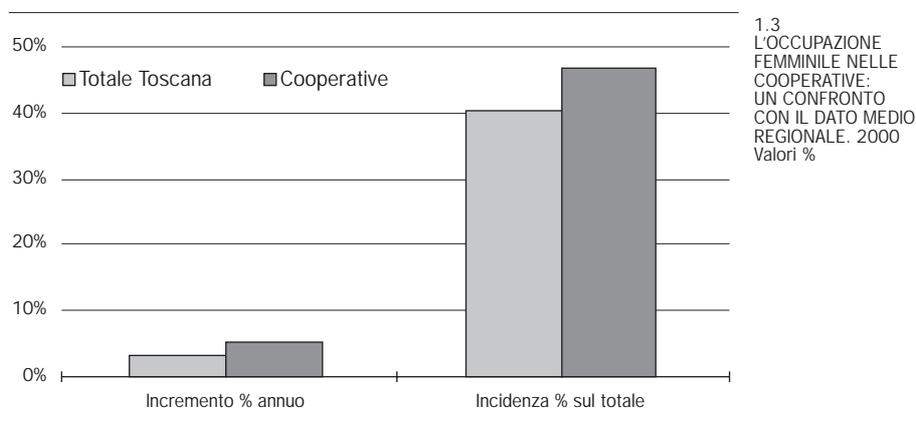
Da una recente indagine svolta su un campione di imprese cooperative della Toscana¹⁶, risulta che l'occupazione femminile nelle cooperative è cresciuta, tra il 1999 e il 2000, del 5,3%, mentre l'aumento rilevato nell'intero sistema economico regionale è stato più contenuto e pari al 3,2%. Emerge, inoltre, che mentre nelle cooperative la presenza femminile nella base lavorativa è mediamente del 47%, il dato complessivo regionale è inferiore e pari al 40,4% (Graf. 1.3).

Tale dato è in parte spiegato dalla rilevanza assunta dalle imprese cooperative nel settore del commercio e nel settore dei servizi alla persona, ambiti in cui è maggiormente diffusa la presenza di donne lavoratrici.

*L'occupazione
dei lavoratori
extracomunitari*

Le società cooperative svolgono inoltre un ruolo di particolare rilievo nell'integrazione dei lavoratori più deboli. Fra questi, sono certamente compresi i lavoratori extracomunitari.

¹⁶ Indagine svolta dal Centro Studi di Legacoop della Toscana, 1999.



1.3
L'OCCUPAZIONE
FEMMINILE NELLE
COOPERATIVE:
UN CONFRONTO
CON IL DATO MEDIO
REGIONALE. 2000
Valori %

Fonte: Legacoop

Si ricordi che la legge 39/90 prevede la possibilità di creare cooperative da parte dei lavoratori non europei e l'eventualità di diventare soci di quelle esistenti; questo costituisce, per i cittadini extracomunitari, un efficace strumento di integrazione nell'attività economica e produttiva regionale, favorendone l'inserimento socioculturale ma anche il mantenimento della propria identità culturale e religiosa.

Le rilevazioni effettuate dal Ministero del Lavoro evidenziano che il numero delle cooperative toscane che annoverano tra i propri soci e tra i propri dipendenti cittadini extracomunitari o apolidi è pari, nel 1999, pari a 77¹⁷.

Dall'esame dei dati regionali, emerge che in Toscana il numero di cooperative che coinvolgono gli stranieri è lievemente inferiore al peso economico e demografico della regione (Tab. 1.4).

Il dato è comunque superiore ai dati registrati dalle regioni del Centro Sud, ma nettamente inferiore a quello registrato nelle grandi regioni settentrionali; fatto 100 il valore dell'Italia, la Toscana registra un 5,7%, mentre l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Veneto e la Lombardia registrano, rispettivamente, il 23,5%, il 15,7%, il 14,4% e il 12,4%.

Il numero complessivo dei soci non europei registrati nelle cooperative toscane è pari a 216, mentre i non soci (e quindi i dipendenti) sono 79.

Osservando la distribuzione tra i settori, si nota che la sezione che annovera la più alta percentuale di cooperative con addetti extracomunitari è quella della produzione e lavoro (43 su 77), seguita dalle cooperative sociali (12) e dalle cooperative miste (Tab. 1.5).

¹⁷ I dati sono desunti dalle Direzioni provinciali del lavoro.

1.4 COOPERATIVE CON PARTECIPAZIONE DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI E APOLIDI (SOCCIO NON SOCCIO) NELLE REGIONI ITALIANE. 1999		N. Cooperative	Incidenza %
	Piemonte	216	15,7
	Valle d'Aosta	14	1,0
	Lombardia	170	12,4
	Trentino Alto Adige	93	6,8
	Veneto	198	14,4
	Friuli Venezia Giulia	51	3,7
	Liguria	65	4,7
	Emilia Romagna	322	23,5
	TOSCANA	77	5,6
	Marche	8	0,6
	Umbria	15	1,1
	Lazio	47	3,4
	Abruzzo	4	0,3
	Molise	0	0,0
	Campania	5	0,4
	Basilicata	15	1,1
	Puglia	0	0,0
	Calabria	6	0,4
	Sicilia	64	4,7
	Sardegna	3	0,2
	ITALIA	1.373	100

Fonte: Ministero del lavoro, 2000

1.5 COOPERATIVE TOSCANE CON PARTECIPAZIONE DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI ED APOLIDI (SOCCIO NON SOCCIO). 1999	Consumo	Produz. e lavoro	Agricoltura	Edilizia	Trasporto	Misto	Sociale	TOTALE
N. cooperative	2	43	5	5	2	8	12	77
N. soci	0	150	4	2	4	14	42	216
N. non soci	8	33	9	0	0	25	4	79

Fonte: Ministero del lavoro, 2000

1.3

L'assenza dei requisiti mutualistici

Il rispetto o meno dei requisiti mutualistici distingue la cooperazione pura da quella definita *spuria*. La distinzione non è priva di conseguenze pratiche. Il legislatore, infatti, ha concretizzato il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione sancito nell'articolo 45 della Costituzione essenzialmente in campo fiscale, attraverso alcuni sgravi contributivi, primo fra tutti la non tassazione della parte di utile che viene versato a riserva indivisibile, concessi alle cooperative che rispettano i requisiti mutualistici.

Il mancato rispetto di questi principi, rilevato anche attraverso l'attività di revisione¹⁸, comporta l'applicazione di sanzioni da parte dell'Autorità preposta alla vigilanza delle cooperative, il Ministero del Lavoro, la più grave delle quali è la cancellazione dal Registro Prefettizio, con la conseguente perdita di ogni agevolazione, di qualsiasi natura¹⁹.

Il Ministero del Lavoro può anche decretare lo scioglimen-

¹⁸ D.l.c.p.s. 1577/47.

¹⁹ D.l.c.p.s. 1577/47, art. 16.

to d'ufficio di una società cooperativa, nel caso in cui la giudichi non più in grado di raggiungere lo scopo mutualistico²⁰.

Sono considerate espressioni del rispetto dei principi mutualistici l'assenza di scopo di lucro, la partecipazione dei soci alla vita sociale, la cosiddetta "porta aperta", la democrazia interna alla società²¹.

L'*assenza dello scopo di lucro* è generalmente identificata dall'osservanza dei requisiti mutualistici elencati nell'articolo 26 la Legge Basevi, modificato dalla Legge 59/1992. Originariamente valevoli esclusivamente ai fini tributari, sono oggi ormai ritenuti tali anche in campo civilistico:

- divieto di distribuzione dei dividendi in misura superiore al tasso massimo di interesse spettante ai buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo percentuali²²;
- divieto di distribuzione delle riserve fra i soci durante la vita sociale;
- in caso di scioglimento della società, devoluzione del patrimonio residuo ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, dedotti il capitale versato e rivalutato e i dividendi eventualmente maturati.

A ciò si aggiunge l'obbligo di destinazione del 3% degli utili ai Fondi Mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

L'interpretazione della mutualità in chiave fiscale, ha determinato, tuttavia una certa confusione sui concetti, "riducendo" spesso il principio di mutualità all'applicazione dei criteri sopra elencati e svuotandolo del suo significato originario.

Diversamente dal precedente, *il principio della partecipazione dei soci alla vita sociale* non ha precisi riscontri legislativi, ma si sostanzia nello scambio mutualistico e nell'intensità della sua attivazione da parte del socio nei confronti della cooperativa; il principio può essere anche esteso alla partecipazione del socio ai processi decisionali attraverso la presenza in assemblea. Il principio, infine, può essere applicato, a condizioni diverse, anche a non soci (nelle cooperative di lavoro attraverso l'assunzione di dipendenti; nelle cooperative di consumo tramite la vendita di prodotti anche a non soci).

Le cooperative di lavoro che rispettano il criterio della prevalenza possono beneficiare delle agevolazioni previste dal DPR 601/73: "I redditi conseguiti dalle società cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui red-

²⁰ Codice Civile, art. 2544: "Le società cooperative, che a giudizio dell'autorità governativa non sono in condizione di raggiungere gli scopi per cui sono state costituite, o che per due anni consecutivi non hanno depositato il bilancio annuale, o non hanno compiuto atti di gestione, possono essere sciolte con provvedimento dell'autorità governativa, da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale e da iscriversi nel Registro delle Imprese. ..."

²¹ G. Cotronei (2000), "Lo scopo mutualistico nella società cooperativa", in *Rivista della cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti", n. 1/2, p. 47.

²² Legge n. 72/83 art. 17; Circolare Ministeriale n. 23/83.

diti se l'ammontare delle retribuzioni effettivamente corrisposte ai soci che prestano la loro opera con carattere di continuità, ...non è inferiore al 50% dell'ammontare complessivo di tutti gli altri costi tranne quelli relativi alle materie prime e sussidiarie. Se l'ammontare delle retribuzioni è inferiore al 50% ma non al 25% dell'ammontare complessivo degli altri costi l'imposta sul reddito delle persone giuridiche e l'imposta locale sui redditi sono ridotte alla metà²³.

È importante sottolineare che essendo la cooperativa un'impresa, la migliore remunerazione dei fattori della produzione portati dai soci (lavoro o beni) è di cruciale importanza, onde evitare un loro allontanamento dalla cooperativa²⁴. Così come la remunerazione del capitale versato dai soci costituisce il fine delle società di tipo capitalistico, poiché il socio cooperatore partecipa alla società essenzialmente attraverso il conferimento di beni o lavoro, è la remunerazione di questi fattori che rappresenta il raggiungimento dello scopo mutualistico per la cooperativa.

I principi della "porta aperta" e della *democrazia interna*, invece, trovano realizzazione nelle norme del Codice Civile sull'ammissione di nuovi soci, sull'obbligo di indicare nello Statuto le condizioni per l'ammissione di nuovi soci, sulla variabilità del capitale sociale e sull'attribuzione ad ogni socio di un voto, indipendentemente dalla quota di capitale posseduta²⁵.

La cooperativa, quindi, si caratterizza per essere una forma societaria votata allo sviluppo proprio e di nuova imprenditorialità. Il costante reinvestimento degli utili secondo modalità che non comportano vantaggi esclusivamente per i soci, attuali e futuri, rappresenta la migliore prova delle potenzialità dei requisiti mutualistici.

²³ DPR 601/1973, Titolo III Agevolazioni per la cooperazione, art. 11; art. 23 D.l.c.p.s. 1577/47 modificato dall'art. 14 della Legge 59/92: "I soci lavoratori debbono esercitare l'arte o il mestiere attinente l'attività della cooperativa e non esercitare in proprio attività identiche o affini a quelle della cooperativa; i soci con funzioni tecniche ed amministrative devono essere presenti nel numero strettamente necessario al buon funzionamento della cooperativa".

²⁴ A. Malavasi, *La responsabilità sociale dell'impresa*, op. cit., p. 166.

²⁵ Codice Civile, art. 2518: "... L'atto costitutivo deve indicare: ... le condizioni per l'ammissione di nuovi soci ..." - art. 2520: "La variazione del numero e delle persone dei soci non comporta modificazione dell'atto costitutivo. ..." - art. 2525: "L'ammissione di un nuovo socio è fatta con deliberazione degli amministratori su domanda dell'interessato. ..." - art. 2532: "... Ogni socio ha un voto, qualunque sia il valore della quota o il numero delle azioni. ..."

2. LA MUTUALITÀ NELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI COOPERATIVA

Le forme con cui le cooperative esprimono il principio della mutualità sono strettamente connesse alla tipologia a cui esse appartengono (cooperativa di produzione e lavoro, di consumo) ma anche al settore di attività in cui essa specificamente opera (settore agricolo, pesca, settore sociale).

Al fine di fornire un quadro esemplificativo di come queste imprese diano origine ai benefici verso i soci ma anche verso il resto della società, in seguito si esaminano brevemente tre casi, quello delle cooperative di consumo, quello delle cooperative di produzione e lavoro e, infine il caso delle cooperative sociali.

2.1 La mutualità nelle cooperative di consumo

Le cooperative di consumo che operano in Toscana sono circa 100. Le dimensioni di queste imprese sono molto differenziate e comprendono sia piccole società presenti nei centri abitativi minori, sia grandi cooperative che operano su scala interprovinciale e anche interregionale. L'esplicarsi del rapporto mutualistico tra soci e impresa varia quindi in relazione alla dimensione.

Le imprese di piccola e media dimensione attuano la mutualità interna offrendo ai propri soci prodotti a migliori condizioni economiche, rispetto a quanto avviene nel mercato dei competitori *lucrativi*. Quest'attività è possibile poiché, essendo collegate al Consorzio nazionale di acquisto, le cooperative riescono ad acquistare, e quindi a vendere, beni di largo consumo a prezzi contenuti. Generalmente, in queste cooperative è molto forte il legame tra base sociale e cooperativa; esso si esprime nelle assemblee dei soci. Queste imprese esprimono la mutualità esterna attraverso la presenza in zone marginali, garantendo dunque un approvvigionamento costante a fasce di popolazione svantaggiate o disagiate.

Le forme con cui si esprime la mutualità delle cooperative di maggiori dimensioni si sono invece notevolmente sviluppate nel corso degli anni. Molte di queste imprese si sono costituite oltre cinquant'anni fa e sono cresciute dopo una serie di fusioni e accorpamenti. L'attività sociale di queste imprese si attua in forma diretta e indiretta, contemplando non solo le iniziative a favore dei soci, che possono acquistare prodotti a prezzi contenuti e

godere di promozioni specifiche, ma anche le iniziative esterne per l'ambiente, di risanamento di aree degradate e di creazione di spazi pubblici, nonché le iniziative umanitarie verso popolazioni disagiate²⁶. Tra queste ultime, le più importanti sono la promozione delle adozioni a distanza di bambini residenti in paesi in via di sviluppo (Brasile, Filippine, India, Perù). Questo intervento, che nel 2001 si è concretizzato nella raccolta di circa 400 mila euro presso i consumatori e nel coinvolgimento di oltre 10 mila persone, ha dato luogo a circa 2000 adozioni.

Un progetto di pari importanza è quello avviato nel dicembre del 2001 e finalizzato a contribuire al miglioramento sanitario e sociale delle popolazioni disagiate di paesi africani (Angola, Mozambico, Sudafrica). Tale iniziativa ha consentito la raccolta di 150.000 euro, cui si aggiungeranno i 750.000 euro messi a disposizione da tutte le cooperative italiane di consumo.

Altra forma di cooperazione internazionale è quella che si realizza attraverso il cosiddetto "commercio equo e solidale". In questo caso, le cooperative di consumo, attivano collaborazioni con i produttori di beni alimentari di alcuni paesi in via di sviluppo (Pakistan, Nepal, ecc.), individuati tenendo conto di alcuni specifici requisiti del processo produttivo, in particolare l'assenza di sfruttamento del lavoro minorile. La forma della collaborazione è la commercializzazione in Italia dei prodotti, attraverso la rete di distribuzione delle cooperative.

Delle iniziative di questo tipo si trova un resoconto nel cosiddetto *bilancio sociale*, che riassume appunto le azioni effettuate nel corso dell'anno verso i portatori di interesse dell'azienda.

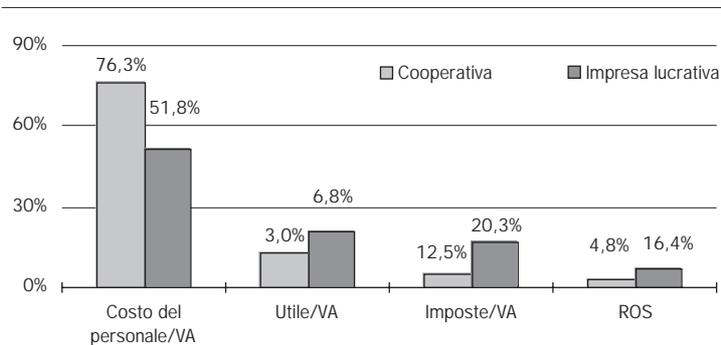
Oltre che dai risultati sommariamente delineati, è possibile avere qualche utile indicazione su come la gestione di un'impresa cooperativa possa produrre risultati in termini di mutualità. A tal fine, si è tentato di mettere a confronto il comportamento di una cooperativa con quello di un'impresa lucrativa, analizzando in particolare la composizione e la distribuzione del valore aggiunto tra i diversi fattori produttivi e alcuni indicatori di bilancio, per evidenziare gli effetti prodotti nei confronti degli *stakeholders*²⁷. Le due imprese considerate sono simili per dimensioni ed entrambe operano nel mercato della vendita di prodotti di largo consumo e generi alimentari.

Sono stati analizzati quattro indicatori sintetici: il rapporto tra costo del personale e valore aggiunto, quello tra utile e valore aggiunto, il rapporto tra imposte pagate e valore aggiunto, il ROS (*Return on sales*), che rappresenta la redditività sulle vendite (Graf. 2.1).

La cooperativa mostra innanzitutto un valore del ROS marcatamente più basso rispetto all'impresa concorrente: ciò

²⁶ Si tratta, nei casi specifici richiamati, di campagne promosse dalle cooperative di consumo di Legacoop.

²⁷ Si tratta di un confronto economicamente significativo, sia per la comparabilità delle due imprese, sia per la rappresentatività che entrambe assumono nell'ambito del mercato di riferimento.



2.1
UN CONFRONTO
TRA UNA
COOPERATIVA E UNA
IMPRESA LUCRATIVA
Costo del lavoro/VA,
Utile/VA,
Imposte/VA, ROS

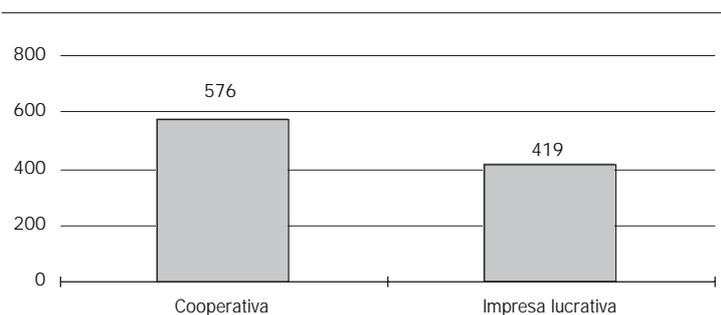
Fonte: Legacoop

evidenzia un margine di guadagno sulle vendite inferiore, che si riflette come beneficio per i soci (e non solo), attraverso l'applicazione di prezzi relativamente minori.

Pur praticando prezzi più bassi, la cooperativa distribuisce una quota maggiore del valore aggiunto come remunerazione del fattore lavoro²⁸.

Se si osserva la redditività delle due imprese, intesa come rapporto tra utile e valore aggiunto, emerge -com'era facile aspettarsi- che l'impresa capitalistica realizza profitti maggiori.

È interessante confrontare, inoltre, il grado di patrimonializzazione delle due imprese. Si noti infatti che, nel caso dell'impresa cooperativa, il patrimonio costituisce una sorta di riserva da destinare alla collettività, sia per il vincolo della indivisibilità, sia per il vincolo di destinazione in caso di liquidazione della stessa. Inoltre la misura del patrimonio esprime il livello di garanzie che l'azienda offre ai fornitori, esprime cioè la solidità economica relativamente ai propri impegni finanziari. Il patrimonio della cooperativa risulta del 37,5% superiore a quello della concorrente (Graf. 2.2). L'esercizio proposto mostra dunque una significativa differenza nei comportamenti gestionali dei due tipi di impresa.



2.2
UN CONFRONTO
TRA UNA
COOPERATIVA E
UNA IMPRESA
LUCRATIVA
Patrimonio netto
Milioni di euro

Fonte: Legacoop

²⁸ Da un'analisi più approfondita, emerge che questo risultato è possibile anche grazie ai buoni risultati di gestione extra caratteristica, che vengono spalmati sia sulle remunerazioni dei lavoratori che sulle condizioni di vendita.

2.2

La mutualità nelle cooperative di produzione e lavoro

In Toscana, le cooperative di produzione e lavoro sono presenti nei seguenti settori: metalmeccanico, costruzioni, tessile, vetrario, nell'estrazione mineraria, nella movimentazione delle merci, nel settore delle pulizie, nella ristorazione.

In questi casi, la mutualità interna è attuata principalmente offrendo ai propri soci-lavoratori migliori condizioni di lavoro, talvolta in termini economici altre volte in termini di stabilità occupazionale.

Analogamente a quanto realizzato prima in relazione a due imprese della grande distribuzione, viene in seguito raffrontato il comportamento di un insieme di cooperative di lavoro con uno simile di imprese *for profit* che operano nella regione.

A tal fine sono stati analizzati i bilanci approvati, relativi all'anno 2000, di cinque cooperative e di altrettante imprese *for profit* (Srl o SpA) di analoghe dimensioni, che operano rispettivamente nella ristorazione, nel facchinaggio e autotrasporto merci per conto terzi, nelle costruzioni, nel settore tessile, nella movimentazione merci (trasporti marittimi).

Dall'analisi del costo del lavoro per addetto si giunge a risultati non univoci: tre imprese *for profit* registrano valori superiori alle rispettive concorrenti cooperative, mentre in due casi tale dato si ribaltava a favore delle cooperative. Ciò può dipendere da diversi fattori quali, ad esempio, una diversa organizzazione del lavoro, che coinvolge un maggior numero di addetti nel caso delle cooperative, anche se con remunerazione più bassa. Tale chiave di lettura sembra confermata sia da alcuni studi²⁹, che dalla tendenza rilevata negli ultimi anni a distribuire gli incrementi di attività economica delle cooperative tra un numero più alto di lavoratori. Difatti, ad aumenti di fatturato delle cooperative corrispondono elevati incrementi nella base occupazionale.

Una conferma della migliore dinamica occupazionale delle cooperative è mostrata nella tabella 2.3, dove vengono confrontati i tassi di variazione dell'occupazione in Toscana, ricavati dai dati forniti dall'ORML, con i dati relativi all'andamento occupazionale delle cooperative di lavoro³⁰.

Sebbene i due dati non siano omogenei, in quanto quelli delle cooperative riguardano solo alcuni settori di attività, mentre gli altri sono relativi a tutta l'economia regionale, compreso il settore pubblico, si osserva comunque una migliore performance delle cooperative. Il fenomeno si manifesta sia nei

²⁹ G. Fiorentini (1998), "La competizione tra imprese cooperative e for profit: un'analisi comparata", in *Cooperative e mercato*, (a cura di), Fiorentini e Scarpa, Carocci, Roma. L'autore in un'analisi del settore agroalimentare ravvisava per le cooperative un più basso costo medio del lavoro, anche se la sua incidenza globale sul fatturato era più alta.

³⁰ I raffronti sono stati fatti utilizzando i dati relativi a tutte le cooperative solo per il 1999/98, mentre per tutti gli altri anni sono stati utilizzati dati della centrale Bilanci Legacoop Toscana.

Anni	Totale imprese toscane	Cooperative toscane
1996/1995	-0,4	4,0
1997/1996	0,0	12,8
1998/1997	0,8	6,7
1999/1998	2,3	9,0
2000/1999	2,3	9,6

Fonte: ORML, Legacoop

2.3
LA DINAMICA
OCCUPAZIONALE
NELLE IMPRESE
COOPERATIVE E NEL
COMPLESSO DELLE
IMPRESE TOSCANE
Variazione %

periodi di forte crescita che in quelli di crescita più debole ed è anche legato al maggiore ricorso da parte delle imprese non lucrative di lavoratori con contratti a tempo determinato e/o part time.

2.3 La mutualità nelle cooperative sociali

Il 1991 rappresenta un anno di fondamentale importanza per il mondo della cooperazione. Con la Legge 381 dell'8 novembre "Disciplina delle cooperative sociali", infatti, vengono normativamente regolamentate le cosiddette "cooperative di solidarietà sociale", operanti con caratteristiche profondamente differenti dalle tradizionali tipologie di cooperative. Lo scopo mutualistico della cooperazione, infatti, con le nuove cooperative sociali viene esteso dalla tutela degli interessi dei soci al perseguimento "dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini"³¹. Si tratta, quindi, di una rivoluzione di prospettiva per la cooperazione che fa parlare per la prima volta di "mutualità esterna" per definire l'interesse e le finalità dell'impresa cooperativa.

*La novità della
Legge 381/91*

La funzione sociale sancita dalla Costituzione assume un significato ancora più ampio rispetto a quanto accadeva in passato.

Non essendo questa la sede per un'analisi approfondita della Legge 381/91, è sufficiente ricordare che con questa legge vengono introdotte due forme di cooperazione sociale:

- Cooperative di tipo A: per la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
- Cooperative di tipo B: per lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, il cui elenco è tassativamente previsto dalla Legge.

La novità della Legge 381, quindi, non si riferisce alla "creazione" delle cooperative sociali, esistenti da almeno un decennio prima dell'approvazione della Legge, bensì al passaggio dalla mutualità alla solidarietà³². Il vantaggio mutualistico che i soci perseguono costituendosi in cooperativa, caratteriz-

³¹ Legge 8 novembre 1991 n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali", art. 1.

³² F. Scalvini (2001), "Alcune chiavi interpretative", in *Impresa Sociale*, Centro Studi CGM, n. 58 luglio/agosto, p. 43.

zata dall'omogeneità degli interessi e dei bisogni dei soggetti che la compongono, viene superato nella cooperazione sociale dal soddisfacimento dell'interesse generale della comunità.

*Organizzazioni
non lucrative di
utilità sociale e
cooperazione*

A conferma dell'orientamento del legislatore a riconoscere la funzione sociale della cooperazione essenzialmente in termini di agevolazioni fiscali, nel 1997, con il Decreto Legislativo n. 460, le cooperative sociali vengono riconosciute "Organizzazioni non lucrative di utilità sociale" (ONLUS) *di diritto*.

All'art. 10 comma 8, infatti, le cooperative sociali vengono definite ONLUS *di diritto* e ad esse si riconosce, quindi, la possibilità di beneficiare delle agevolazioni previste dal decreto (fra cui l'esenzione totale da: imposta di bollo su atti, documenti, certificazioni, ...; concessioni governative; imposte di successione e donazione; INVIM e imposta sostitutiva) senza la necessità di rispettare i requisiti richiesti per la generalità delle ONLUS.

È da ricordare che il Decreto Legislativo 460 recepisce i criteri direttivi della Legge n. 662/96 in materia di disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, definendo un regime tributario speciale per questi enti, senza qualificarli in termini civilistici.

Nella relazione di accompagnamento, la *ratio* della individuazione delle ONLUS viene fondata sulla opportunità di rivitalizzare il settore *non profit* attraverso un regime fiscale agevolato per consentire ai privati di agire in ambiti tradizionalmente statali, offrendo servizi sociali in maniera alternativa ai cittadini e consentendo un risparmio di risorse per lo Stato.

Tra i requisiti qualificanti delle ONLUS, intese come "organismi che operano in settori di interesse collettivo per il perseguimento di esclusive finalità di solidarietà sociale", troviamo espressamente lo svolgimento di attività di assistenza sociale e socio-sanitaria, per le quali la finalità solidaristica è considerata immanente, mentre altre attività, sempre specificatamente menzionate, realizzano questa finalità in quanto dirette a soggetti svantaggiati in ragione delle loro condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. La destinazione dei vantaggi connessi a queste attività a favore di determinate categorie di persone, quindi, produce "esternalità positive" che incidono sulle situazioni in cui si trovano questi soggetti, alleviandone le difficoltà. È appena il caso di notare come il concetto di "esternalità positiva" si avvicini a quello di mutualità esterna proprio della cooperazione sociale.

Accanto all'esclusivo svolgimento delle attività elencate, alle ONLUS è imposto il divieto di distribuire utili, l'obbligo di destinare il risultato di esercizio alla realizzazione delle attività istituzionali e di devolvere il patrimonio, in caso di scioglimento, ad altre ONLUS o a fini di pubblica utilità, la presenza di un ordinamento democratico che regoli la vita associativa.

*La compagine
sociale*

Anche le tradizionali tipologie di soci che compongono le cooperative dei vari settori vengono rivoluzionate dalla Legge

381/91. La legge 381, infatti, definendo lo scopo della cooperazione sociale nella promozione umana e nell'integrazione sociale dei cittadini, introduce nuove categorie di soci, alcune esplicitamente -i soci volontari ed i soci svantaggiati- altre implicitamente.

I centri di interesse individuati dalla Legge e contemporaneamente presenti nella cooperativa, sebbene non siano coerenti uno con l'altro, convergono nelle finalità proprie della cooperativa sociale.

La presenza dei soci prestatori di lavoro, le cui esigenze li rendono più vicini alla tradizionale cooperazione di lavoro, accanto a soci volontari e soci fruitori, ha determinato una forte spinta a considerare la cooperazione sociale una forma "speciale" della cooperazione di lavoro³³.

La speciale composizione di queste cooperative, tuttavia, sembra sia stata un punto di forza più che di debolezza, se si pensa che il successo della cooperazione sociale ha ampiamente dimostrato la possibilità della coesistenza di interessi singolarmente diversi ma convergenti nella finalità ultima, determinata dall'articolo 1 della Legge, improntata sulla solidarietà verso la comunità.

La descrizione analitica delle varie figure è premessa per comprendere come il passaggio dalla mutualità interna a quella esterna si realizzi anche attraverso la differente compagine sociale propria delle cooperative sociali.

La prima categoria, il *socio lavoratore o prestatore*, è comune alle tradizionali cooperative di lavoro.

Socio lavoratore è colui che, in cambio della propria prestazione lavorativa, riceve dalla cooperativa una retribuzione commisurata all'attività svolta (art. 23 Decreto Legislativo C.P.S. n. 1577/47; art. 1 Legge 142/01).

Le tre principali Associazioni di rappresentanza del movimento cooperativo (Confederazione delle Cooperative Italiane, Lega Cooperative e Mutue, Associazione Generale Cooperative Italiane) insieme a CGIL, CISL e UIL, sono firmatarie del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Cooperative Sociali garanzia di un'equa remunerazione e del rispetto delle prerogative sindacalmente concordate.

La recente Legge 142/01 sul Socio Lavoratore prevede che il rapporto di lavoro tra la cooperativa ed il socio possa assumere forme diverse: rapporto di lavoro dipendente, collaborazione coordinata e continuativa, lavoro autonomo³⁴. Queste dif-

³³ D. Preite (2001), "Un'occasione mancata", in *Impresa Sociale*, Centro Studi CGM, n. 58 luglio/agosto, p. 55.

³⁴ Legge 142/2001 "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore", art. 1 comma 3: "Il socio lavoratore di cooperativa stabilisce con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo un ulteriore e distinto rapporto di lavoro, in forma subordinata o autonoma o in qualsiasi altra forma, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata non occasionale, con cui contribuisce comunque al raggiungimento degli scopi sociali. ..."

ferenti impostazioni, tuttavia, non influiscono sulla natura del rapporto che si instaura tra il socio lavoratore e la cooperativa sociale, improntato certamente sul bisogno di ricevere un compenso in cambio del lavoro prestato, ma caratterizzato fortemente dalla finalità dell'attività svolta.

Il *socio lavoratore svantaggiato* è una figura del tutto assimilabile alla precedente, anche se differisce da un punto di vista soggettivo, appartenendo il lavoratore ad una delle categorie di svantaggio tassativamente previste dalla Legge 381/91 art. 4 e sue integrazioni³⁵.

Sono *soci fruitori* coloro che fanno parte della cooperativa per soddisfare un proprio bisogno attraverso l'attività svolta dalla cooperativa stessa, usufruendo, quindi, direttamente o indirettamente dei servizi offerti. Sebbene la scelta di prevedere nel libro soci una parte dedicata ai soci fruitori non sia legittimata da alcun provvedimento legislativo, essa è il frutto di una strategia mirata ad integrare nella cooperativa (soprattutto di tipo A) gli utenti ed i loro familiari. Non è da escludere che i fruitori dei servizi in qualche caso siano inseriti nella base sociale sotto la forma di soci volontari³⁶.

Sono *soci volontari* coloro che prestano la propria attività in cooperativa in modo gratuito. Secondo quanto previsto dalla Legge 381/91, infatti, gli statuti delle cooperative sociali possono prevedere la presenza di soci volontari che prestino la loro attività gratuitamente, a condizione che il loro numero non superi la metà del numero complessivo dei soci. I soci volontari sono iscritti in un'apposita sezione del libro dei soci e ad essi non si applicano i contratti collettivi e le norme di Legge in materia di lavoro subordinato e autonomo, ad eccezione delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali³⁷.

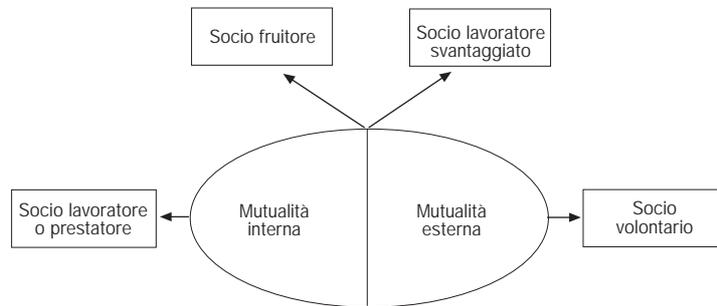
Se la mutualità "interna" si realizza in modo differente secondo la tipologia della cooperativa, nella cooperativa sociale si può parlare di passaggio progressivo dalla mutualità interna a quella esterna attraverso la base sociale (Fig. 2.4).

Il socio lavoratore, posto ad uno degli estremi dell'ellisse, è la realizzazione del concetto di mutualità interna, in quanto rispota al bisogno di ricevere un compenso in cambio del lavoro.

³⁵ Si considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici anche giudiziari, i soggetti in trattamento psichiatrico, le persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati internati ammessi al lavoro esterno ai sensi dell'art. 21 della Legge 26 luglio 1975 n. 354. -art. 4 comma 2: "Le persone svantaggiate di cui al comma 1 devono costituire almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere socie della cooperativa stessa. La condizione di persona svantaggiata deve risultare da documentazione proveniente dalla pubblica amministrazione, fatto salvo il diritto alla riservatezza".

³⁶ F. Zandonai (1997), "Le risorse umane", in *Imprenditori sociali*. Secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia, a cura del Centro Studi CGM, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, p. 130.

³⁷ Legge 381/91 art.2.



ro prestato (mutualità intesa come ottenimento di un lavoro o di un servizio a condizioni più vantaggiose).

È da sottolineare, comunque, che nella cooperazione sociale questa “risposta” non si può considerare indipendente da motivazioni più vicine al concetto di “mutualità esterna”: interesse per il settore, condivisione per il modo di lavorare, coinvolgimento dei lavoratori. Da una ricerca condotta recentemente, emerge che nella maggioranza dei casi i lavoratori nel settore sociale hanno scelto liberamente ed in modo consapevole di operare in questo ambito, soprattutto per motivi ideali, spiegando così i buoni livelli di soddisfazione dichiarati dalla maggioranza dei lavoratori intervistati. La minore retribuzione non sembra influenzare, se non nei casi in cui è particolarmente contenuta, né il livello di soddisfazione, né l’attaccamento all’organizzazione, né l’atteggiamento nei confronti degli utenti e, quindi, la qualità dei servizi erogati. In particolare, per quanto concerne la soddisfazione, i lavoratori del *non profit* si ritengono maggiormente soddisfatti sia del lavoro nel suo complesso sia dei rapporti con i superiori ed i colleghi, rispetto a quelli delle organizzazioni pubbliche³⁸.

Questa connotazione, quindi, almeno nella maggioranza dei casi, ci permette di parlare di una mutualità interna “contaminata” da quella esterna.

Il socio lavoratore svantaggiato ed il socio fruitore, posizionati nel punto di congiunzione tra mutualità interna ed esterna, identificano situazioni con caratteristiche appartenenti all’una ed all’altra sfera.

L’inserimento lavorativo di una persona in situazione di svantaggio, infatti, rappresenta certamente una risposta al suo bisogno lavorativo, specialmente se la situazione di svantaggio non è tale da impedire al soggetto la comprensione e la consapevolezza dell’importanza dello svolgimento di un’attività lavorativa, ma l’azione di inserimento si traduce in realizzazione

³⁸ S. Bragato (2000), “I lavoratori: atteggiamenti, motivazioni, scelte”, in C. Borzaga (a cura di), *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Fondazione Italiana per il volontariato.

della mutualità esterna nel momento in cui essa costituisce una risposta al bisogno della società -aiuto ad un membro in difficoltà- ed un alleggerimento degli oneri a suo carico.

La connotazione del socio fruitore, invece, si differenzia a seconda della sua natura. Socio fruitore, infatti, può essere sia l'utente stesso della cooperativa (A) che offre il servizio, sia una persona direttamente interessata al servizio perché erogato ad un soggetto ad essa prossimo.

Nel primo caso, la posizione è analoga a quella del socio lavoratore svantaggiato: la mutualità interna si realizza nella risposta al bisogno dell'utente - socio fruitore, sebbene con modalità diverse dall'inserimento a fini lavorativi, in considerazione della natura dello svantaggio e delle finalità dell'intervento; la mutualità esterna è nuovamente soddisfatta dal "perseguimento dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'inserimento sociale".

Differente è la situazione nel secondo caso: la partecipazione alla cooperativa come socio, ad esempio, del genitore del minore disabile, rappresenta una risposta alla necessità di tutela e gestione dell'intervento erogato a favore del proprio familiare. Essa costituisce, quindi, una forma di mutualità interna, se la si interpreta come "servizio procurato ai propri soci a condizioni più vantaggiose", ma è anche la realizzazione di un "orientamento alla sussidiarietà" che vede la comunità sociale auto-organizzarsi per rispondere ai propri bisogni³⁹.

Il socio volontario, invece, situato in posizione opposta nel grafico rispetto al socio lavoratore, rappresenta la piena realizzazione del concetto di mutualità esterna all'interno della cooperativa. Il socio volontario, infatti, svolge la sua attività a sostegno delle finalità della cooperativa non percependo alcuna retribuzione e non ricavando alcun vantaggio materiale dalla sua appartenenza ad essa.

*Mutualità e
codice etico*

La mutualità, sia quella interna che quella esterna, si esprime attraverso l'adozione di un codice di comportamento imprenditoriale che rappresenta per un'impresa cooperativa l'esplicitazione dei criteri che guidano i suoi rapporti nel contesto socioeconomico di riferimento⁴⁰. Principi guida di tali comportamenti, derivati dall'impronta mutualistica della coopera-

³⁹ Federsolidarietà-Confcooperative, "Una scelta diversa: l'orientamento alla sussidiarietà", in *Manifesto: La cooperazione sociale di fronte alla riforma del welfare*, "Cooperative orientate alla sussidiarietà: ... l'impresa sociale deve affermarsi come forma di auto-organizzazione imprenditoriale della comunità locale finalizzata a promuovere il benessere; si dota di un'organizzazione democratica che consente agli utenti e/o a chi ha a cuore i loro interessi di orientare la gestione dell'impresa; si struttura in rete con altre imprese sociali del territorio per fornire risposte imprenditoriali organizzate da parte della società civile; scommette il proprio sviluppo imprenditoriale sulla capacità di realizzare risposte innovative e sempre più estese ai bisogni della collettività e sulla capacità di leggerne con lungimiranza le necessità".

⁴⁰ Il "Codice dei comportamenti imprenditoriali, della qualità cooperativa e della vita associativa", approvato dalle Cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà-Confcooperative nel 1997, che costituisce un'enunciazione dei principi di riferimento dell'appartenenza associativa, ne rappresenta un esempio.

zione sono ad esempio:

- *la gestione democratica e partecipata*
- *la parità di condizioni tra i soci*
- *la trasparenza gestionale*

Una gestione democratica e partecipata, la parità di condizione tra i soci, la trasparenza gestionale, comportando la condivisione generale da parte dei soci delle strategie e degli obiettivi dell'impresa sociale, presuppongono un'ampia e corretta applicazione della mutualità interna.

Il pieno rispetto del principio di mutualità, infatti, fa sì che a tutti i soci, indipendentemente dalla loro tipologia, vengano offerte condizioni di lavoro, di servizio e le eventuali remunerazioni, adempiendo ad un principio di uguaglianza sostanziale e non formale tra i soggetti. Strumento per una corretta e imparziale verifica dell'applicazione del concetto di mutualità diventa quindi la trasparenza gestionale⁴¹.

Questi tre principi possono essere ulteriormente articolati, attraverso specifiche strategie di impresa, in due importanti criteri che riconducono l'attività dell'impresa sociale al concetto di mutualità esterna, la territorialità e l'integrazione societaria di lavoratori retribuiti, volontari e fruitori. Il legame organico con la comunità locale, volto a valorizzare in chiave solidaristica ed imprenditoriale le potenzialità di cui ogni territorio dispone per fronteggiare i bisogni dei cittadini, in particolare dei più deboli e svantaggiati, consente di sviluppare un'azione costante di radicamento, di costruzione di rapporti con i cittadini, con i gruppi sociali e con le istituzioni, finalizzata al "perseguimento della promozione umana e all'integrazione sociale" che connota le cooperative sociali. Il principio dell'integrazione consente alla cooperativa sociale, in quanto istituzione imprenditoriale e sociale della comunità locale, di promuovere e valorizzare l'apporto dei diversi soggetti coinvolti nell'attività della cooperativa (lavoratori retribuiti, volontari, fruitori) integrandoli anche nella base sociale.

2.4

Il Bilancio sociale: una modalità di rendicontazione della mutualità

Il Bilancio sociale è un documento integrativo di comunicazione e di valutazione dell'aspetto sociale dell'attività aziendale⁴².

Come è noto ed ampiamente documentato in letteratura, il Bilancio Sociale non è un'invenzione delle imprese *non profit*, ma sebbene con modalità e finalità diverse, le prime aziende ad utilizzare lo strumento del Bilancio sociale sono state proprio quelle *for profit*. Senza voler entrare nel merito del dibattito

⁴¹ R. Genco (1999), "Il volto cooperativo della democrazia societaria", in *Rivista della cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti", n. 2, p.18

⁴² F. Vermiglio, *Il cantiere aperto del bilancio sociale*, op. cit., p. 91.

circa la natura, le forme e le finalità del Bilancio sociale, oggetto di numerose interpretazioni e valutazioni, ai fini dei nostri interessi ci limiteremo a dire che nel caso delle cooperative, ed in particolare delle cooperative sociali, il Bilancio sociale è uno strumento indispensabile per una corretta “rendicontazione” della caratteristica principale di questa forma societaria: la mutualità⁴³.

Se per un’impresa *for profit* il raggiungimento del proprio scopo consiste nella soddisfazione degli azionisti, nelle cooperative ciò è rappresentato dal conseguimento del beneficio mutualistico da parte dei soci. Nelle cooperative sociali, poi, la mutualità esterna si traduce nella produzione di vantaggi per soggetti o situazioni esterne alla compagine sociale.

Il valore aggiunto, in una cooperativa, consiste di conseguenza nella “capacità dell’impresa di impiegare le risorse in maniera efficiente per realizzare efficacemente il *beneficio mutualistico*”⁴⁴.

Preliminare alla realizzazione del Bilancio sociale è la definizione degli *stakeholder* (portatori di interesse) della cooperativa. Essi rappresentano, infatti, tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti nell’attività dell’impresa: soci lavoratori, fruitori, utenti, familiari, enti locali, soggetti del territorio. È evidente che questa operazione è di cruciale importanza perché gli *stakeholder* sono i destinatari del Bilancio sociale ed attraverso di esso valutano, ciascuno nel suo interesse, il raggiungimento “dell’utile di esercizio”: il beneficio mutualistico per i soci e solidaristico per la comunità.

Nella Legge 59/1992 l’art. 2 prevede che “la relazione degli amministratori deve indicare specificatamente i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento degli scopi statutari, in conformità con il carattere cooperativo della società”. Sebbene, quindi, non si possa parlare di un “obbligo” di redazione del Bilancio sociale, la previsione di Legge sembra orientare la tradizionale relazione degli amministratori in senso sociale, richiedendo una lettura in senso cooperativistico della gestione della società.

Per quanto non si possa affermare che esistano modelli *standard* per la redazione del Bilancio sociale, la considerazione delle finalità per le quali viene redatto comporta la presenza di un insieme di informazioni attraverso le quali la natura mutualistica dell’impresa viene fatta trasparire, insieme alle ragioni che hanno determinato le scelte strategiche della cooperativa per il conseguimento dei suoi scopi.

Nella descrizione e nell’analisi delle caratteristiche della compagine sociale, infatti, viene generalmente posto l’accento sui benefici che i soci hanno ottenuto attraverso la partecipa-

⁴³ *Ibidem*, p. 89.

⁴⁴ R. Arici, *Differenti per forza. Forme di rendicontazione sociale nelle cooperative*, op. cit., p. 102.

zione alla società, primo fra tutti le occasioni lavorative. Accanto a queste, però, trovano posto i momenti di formazione professionalizzante e continua, l'equità della remunerazione attraverso l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, la politica delle pari opportunità. Questi fattori sono, quindi, parte del vantaggio mutualistico il cui raggiungimento è finalità dell'impresa sociale.

Analogamente, nel Bilancio sociale vengono fornite le informazioni per la valutazione della ricaduta sociale all'esterno della cooperativa: la promozione sociale, i processi di integrazione e inclusione, la co-progettazione con gli altri soggetti attivi sul territorio, l'attività di rilevazione e analisi dei bisogni dei soggetti deboli.

Questi aspetti costituiscono un momento cruciale per la valutazione dell'attività dell'impresa, sia all'interno che all'esterno di essa. La condivisione, da parte degli *stakeholder*, delle scelte compiute dalla cooperativa nella gestione delle attività costituisce la condizione indispensabile per il suo sviluppo.

Questa necessità può comportare l'adozione di modelli diversi di rendicontazione in funzione dell'importanza attribuita ad una categoria di "portatori di interesse" o della finalità della predisposizione del Bilancio sociale. In considerazione della varietà degli ambiti investiti dall'attività di un'impresa, infatti, le informazioni che è possibile fornire e le conseguenti valutazioni sono numerosissime.

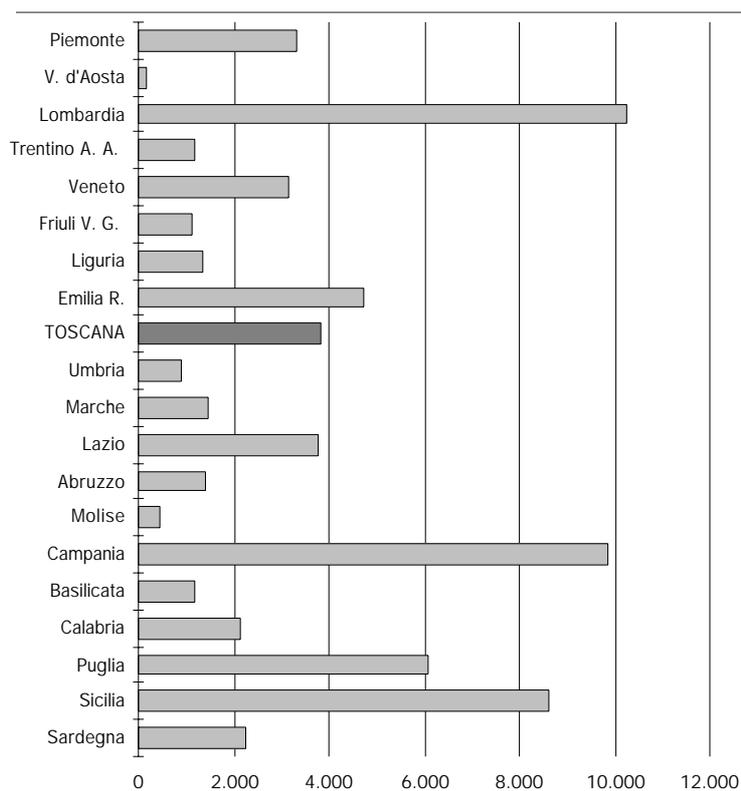
Come è comprensibile, la principale difficoltà consiste nell'identificare parametri numerici o corrispondenti voci di entrata e costo per definire quantitativamente i risultati ottenuti dall'impresa sotto il profilo mutualistico. Ciò può avvenire, ad esempio, accorpando le spese sostenute per la formazione dei lavoratori o i maggiori costi del lavoro causati dall'impiego di soggetti svantaggiati, aggiungendoli idealmente all'utile di esercizio dell'impresa per quantificare gli esiti ottenuti. In questo senso, quelli che sono contabilmente costi di esercizio diventano forme alternative di distribuzione di ricchezza e quindi valore aggiunto.

Per molte altre voci, particolarmente per quelle che attengono alla mutualità esterna, la misurazione dei risultati è estremamente più complessa e deve essere improntata su basi diverse: accreditamento presso gli interlocutori del territorio, capacità di attrazione di risorse umane e finanziarie, accrescimento della conoscenza del proprio contesto.

3. IL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN TOSCANA

3.1 Un confronto tra le regioni italiane

Nel 2000, le cooperative attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio sono, in Italia, 67.383. La loro distribuzione nelle regioni italiane è fortemente differenziata. Le concentrazioni maggiori si registrano in Lombardia e Campania, dove il numero di imprese è, per ciascuna regione, di circa 10.000 unità, e in Sicilia, dove risultano iscritte oltre 8.000 imprese. Seguono la Puglia e l'Emilia Romagna, con 6.102 e 4.722 cooperative, rispettivamente (Graf. 3.1).



3.1
LE COOPERATIVE
NELLE REGIONI
ITALIANE. 2000
Sedi di impresa
attive

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

La Toscana si colloca al sesto posto in ordine di numerosità, con circa 3.800 cooperative che incidono per il 5,7% sul totale nazionale.

Mettendo a confronto questi dati con quelli forniti dalle principali associazioni di categoria, emerge che il numero di cooperative non aderenti a centrale è piuttosto consistente e pari a circa il 40% delle cooperative complessivamente presenti sul territorio nazionale. Inoltre, riferendosi alla distribuzione territoriale si registrano invece differenze significative tra le diverse centrali, soprattutto in corrispondenza di alcune regioni, come la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana, la Campania, e la Sicilia (Tabb. 3.2 e 3.3, Graf. 3.4). Nel caso specifico della Toscana, rispetto a un'incidenza complessiva del 5,7%, si rileva che Legacoop ha in Toscana l'8,7% delle proprie aderenti a livello nazionale, Confcooperative ne ha il 5,5%, AGCI il 3,2%, UNCI il 2,9%.

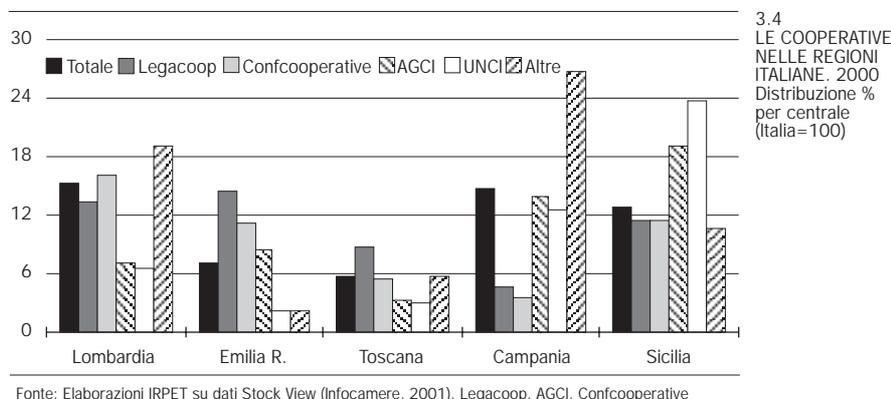
3.2 LE COOPERATIVE NELLE REGIONI ITALIANE, 2000 Distribuzione % (Italia=100) e numero cooperative per regione	Legacoop	Confcoop.	AGCI	UNCI	Altre	TOTALE	N° cooperat.
	Piemonte	4,1	5,8	5,2	4,1	4,9	4,9
V. D'Aosta	0,2	1,0	0,0	0,3	-0,1	0,3	188
Lombardia	13,5	16,1	7,1	6,6	19,0	15,2	10.244
Trentino	2,0	7,0	0,0	0,0	-0,9	1,8	1.199
Veneto	4,2	7,5	3,2	4,3	3,4	4,7	3.153
Friuli	2,8	5,2	1,6	0,1	-0,6	1,7	1.153
Liguria	3,3	2,0	1,7	1,4	1,7	2,0	1.359
Emilia R.	14,5	11,2	8,4	2,1	2,1	7,0	4.722
TOSCANA	8,7	5,5	3,2	2,9	5,8	5,7	3.826
Umbria	2,0	1,4	0,7	1,2	1,1	1,3	875
Marche	2,3	2,5	2,4	3,4	1,7	2,2	1.482
Lazio	7,7	6,7	15,5	10,8	0,7	5,6	3.754
Abruzzi	1,5	1,8	2,2	2,4	2,3	2,1	1.384
Molise	1,4	0,6	0,6	1,2	0,4	0,7	476
Campania	4,7	3,5	13,9	12,6	26,6	14,7	9.886
Basilicata	1,0	1,2	6,4	3,0	1,1	1,7	1.177
Calabria	2,9	1,9	2,8	3,3	4,2	3,2	2.152
Puglia	5,3	3,6	2,0	11,8	14,9	9,1	6.102
Sicilia	11,5	11,4	19,1	23,8	10,5	12,8	8.644
Sardegna	6,6	4,1	3,9	4,7	1,2	3,4	2.277
ITALIA	100	100	100	100	100	100	67.383

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001), Associazioni Nazionali AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI (2000)

3.3 LE COOPERATIVE IN TOSCANA E IN ITALIA*, 2000 Numero di cooperative e incidenza % per centrale	TOSCANA		ITALIA	
	N° cooperative	Incidenza %	N° cooperative	Incidenza %
Legacoop	997	25,6	11.253	16,7
Confcooperative	946	24,7	17.535	26,1
AGCI	176	4,6	5.557	8,2
UNCI	181	4,7	5.286	9,3
Altre	1.546	40,4	26.752	39,7
TOTALE	3.826	100	67.383	100

* Le fonti dei dati mostrati in queste tabelle sono diverse: il dato sul totale nazionale è quello relativo al 2000 fornito dall'Unioncamere (Archivio Stock View, 2001), mentre gli altri dati, riferiti allo stesso anno, sono forniti dalle quattro centrali nazionali e corrispondono alle rilevazioni del Ministero del Lavoro. Il dato sul numero delle imprese in Toscana può quindi differire da quello rilevato a livello locale e utilizzato per le successive elaborazioni e analisi (si veda capitolo 4) poiché presumibilmente, nell'archivio del Ministero, vengono registrate con ritardo le cancellazioni per cessata attività, fallimento e anche le nuove iscrizioni. L'archivio predisposto a scala regionale riporta invece i dati relativi alle sole cooperative attive presenti nel registro delle imprese.

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001), Associazioni Nazionali AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI (2000)



Legacoop registra una presenza più consistente in Emilia Romagna, Lombardia e Toscana; Confcooperative, in Lombardia e nelle regioni del Nord Est (Emilia Romagna, Veneto, Trentino e Friuli); AGCI e UNCI nelle regioni del sud, in particolare in Campania e Sicilia.

La configurazione settoriale delle cooperative è piuttosto omogenea nelle regioni del Centro Nord, mentre, rispetto a questa area, si rilevano marcati differenziali nel Sud (Tabb. 3.5 e 3.6, Graf. 3.7). Mediamente, i settori di maggiore incidenza sono quello delle costruzioni (22,1%), quello dei servizi sociali, sanitario ed educativo (14,4%), l'agricoltura (12,4%) le attività professionali, imprenditoriali e di servizi altri servizi alle imprese (10%). I maggiori differenziali tra aree geografiche (e

3.5
LE COOPERATIVE
ITALIANE PER AREE
GEOGRAFICHE E
PER SETTORI*.
2000
Sedi di impresa
attive.
Distribuzione %

Divisioni ATECO	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud-Isole	Italia
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	9,7	14,5	12,3	16,0	12,4
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,5	1,0	0,9	1,5	1,0
C) Estrazione di minerali	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
D) Attività manifatturiere	12,1	12,5	11,0	10,2	9,2
E) Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,4	1,0	0,0	0,1	0,2
F) Costruzioni	13,9	8,6	16,3	23,8	22,1
G) Commercio ingrosso e dettaglio	7,8	9,7	7,3	4,6	6,4
H) Alberghi e ristoranti	2,4	1,5	2,0	2,2	1,9
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	9,3	8,1	9,2	5,0	7,8
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,5	4,5	2,1	1,9	1,9
K 70) Attiv.immobiliari	9,6	9,2	9,6	6,5	8,3
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	11,5	11,0	11,6	7,7	10,0
M N O P) Serv. sociosanitari, ambient., educat.	17,9	16,5	15,5	15,0	14,4
X) Imprese non classificate	3,3	1,6	2,1	5,5	4,4
TOTALE	100	100	100	100	100

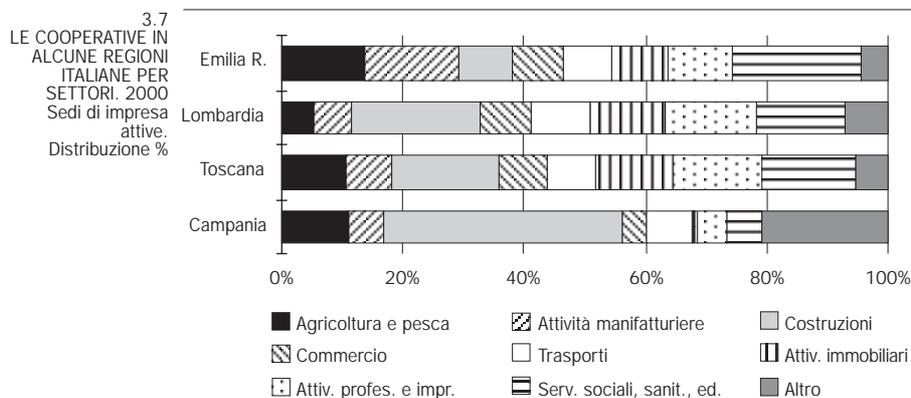
* Al fine di fornire un criterio univoco di presentazione dei dati sulle cooperative, e di renderli confrontabili con quelli relativi al resto del sistema economico regionale, le informazioni settoriali sono state articolate secondo le divisioni ATECO utilizzate dall'ISTAT. In alcuni casi, queste divisioni comprendono categorie di attività fortemente disomogenee tra loro. E' il caso della divisione K che comprende sia le attività immobiliari (K70), che nel caso delle cooperative include l'insieme delle cooperative della casa, sia un insieme molto diversificato di servizi alle imprese che vanno dal noleggio macchinari e attrezzature (K71), all'informatica (K72), alla ricerca e sviluppo (K73), infine, all'insieme più consistente delle Altre attività professionali e imprenditoriali (K74), che comprendono una vasta gamma di attività professionali, operative e logistiche. Queste ultime 4 sottodivisioni sono state separate dalla prima che assume in ogni caso una connotazione molto specifica e differenziabile.

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

3.6
LE COOPERATIVE IN
ALCUNE REGIONI
ITALIANE PER
SETTORI. 2000
Sedi di impresa
attive.
Distribuzione %

Settore ATECO	Emilia R.	Lombardia	Toscana	Campania	Italia
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	13,2	5,4	9,8	10,1	12,4
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,5	0,0	0,6	0,8	1
C) Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1
D) Attività manifatturiere	15,4	6,2	7,8	6,2	9,2
E) Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,1	0,1	0,0	0,0	0,2
F) Costruzioni	8,9	21,1	17,6	39,6	22,2
G) Commercio ingrosso e dettaglio	8,5	8,6	7,8	4,1	6,4
H) Alberghi e ristoranti	1,8	3,7	1,8	0,8	1,9
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	8,1	9,8	8,3	7,3	7,8
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,9	1,4	2,1	1,2	1,9
K 70) Attiv.immobiliari	9,0	12,4	12,5	4,8	8,3
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	10,8	14,8	15,0	5,7	10,0
M N O P) Serv. sociosanitari, ambient., educat.	21,2	14,5	15,4	9,9	14,3
X) Imprese non classificate	0,7	1,9	1,2	9,4	4,4
TOTALE	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

come vedremo anche all'interno delle aree) si rilevano nel settore delle costruzioni: al Sud esso incide mediamente per il 23,8%, ma con valori ben più elevati in regioni come la Campania (39,6%), la Puglia (30%), la Sicilia (25,7%); nel Centro l'incidenza media è del 16,3% e la variabilità tra le regioni è contenuta; nel Nord Est l'incidenza media è molto inferiore e pari all'8,6% e, anche qui, con una scarsa differenziazione regionale; nel Nord Ovest, invece, l'incidenza media è del 13,8%, ma con livelli che vanno dal 10,9% del Piemonte al 20-21% di Liguria e Lombardia.

In Toscana, le cooperative sono più numerose nel settore delle costruzioni (17,6%), nel comparto dei servizi sociali, sanitari ed educativi (15,4%), nel settore delle attività professionali e dei servizi alle imprese (15%), in quello delle cooperative delle abitazioni (12,4%). Quest'articolazione non si discosta molto da quella della Lombardia; mentre evidenzia differenze maggiori rispetto all'Emilia Romagna, dove la presenza di cooperative è più consistente nel settore manifatturiero

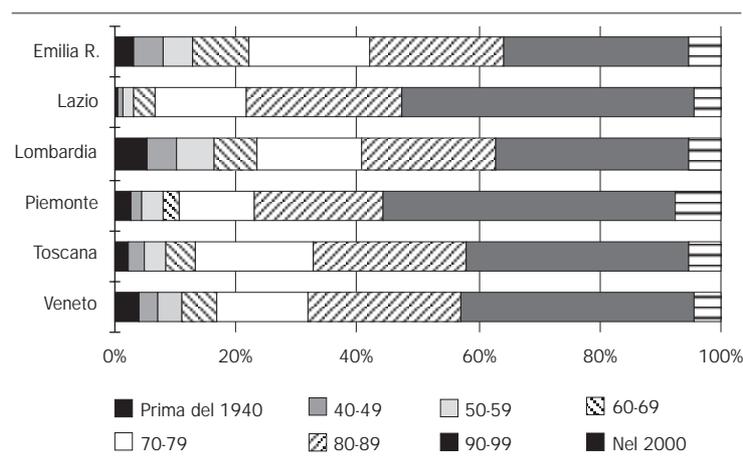
(15,4% contro il 7,8% della Toscana) e anche in quello sociosanitario ed educativo, che raggiunge il 21,2% (quasi 6 punti percentuali in più rispetto alla Toscana).

In Toscana, delle cooperative attive attualmente iscritte al Registro delle Imprese, circa l'87% è nato nel periodo successivo al 1970 (l'81% a livello nazionale) (Tab. 3.8, Graf. 3.9): quelle nate dopo il 1990 sono il 42,1% (il 36,9% nate tra il 1990 e il 1999; il 5,2% nel 2000); quelle nate negli anni ottanta sono il 25,3%; le cooperative attive nate negli anni settanta sono il 19,3%. La percentuale delle imprese nate negli anni ancora precedenti va via via calando quanto più indietro ci si sposta nel tempo; complessivamente, solo il 13% delle imprese registra oltre trent'anni d'attività (in Italia la percentuale è del 19%).

	Prima del 1940	Dal '40 al '49	Dal '50 al '59	Dal '60 al '69	Dal '70 al '79	Dal '80 al '89	Dal '90 al '99	Nel TOTALE 2000	
Numero di cooperative									
Emilia R.	153	229	233	433	935	1.055	1.441	243	4.722
Lazio	21	34	67	132	556	960	1.813	168	3.754
Lombardia	566	472	616	736	1.788	2.259	3.268	536	10.244
Piemonte	88	58	117	97	412	698	1.612	248	3.330
Toscana	88	100	134	185	739	969	1.412	198	3.826
Veneto	132	85	134	173	476	805	1.203	145	3.153
ITALIA	1.529	1.281	2.009	3.067	10.512	20.717	25.167	3.079	67.383
Incidenza percentuale									
Emilia R.	3,2	4,8	4,9	9,2	19,8	22,3	30,5	5,1	100
Lazio	0,6	0,9	1,8	3,5	14,8	25,6	48,3	4,5	100
Lombardia	5,5	4,6	6,0	7,2	17,5	22,1	31,9	5,2	100
Piemonte	2,6	1,7	3,5	2,9	12,4	21,0	48,4	7,4	100
Toscana	2,3	2,6	3,5	4,8	19,3	25,3	36,9	5,2	100
Veneto	4,2	2,7	4,2	5,5	15,1	25,5	38,2	4,6	100
ITALIA	2,3	1,9	3,0	4,6	15,6	30,7	37,3	6,6	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

3.8
LE COOPERATIVE IN
ALCUNE REGIONI
ITALIANE PER ANNO
DI ISCRIZIONE AL R.I.
Sedi di impresa
attive. 2000



3.9
DATA DI ISCRIZIONE
DELLE
COOPERATIVE
Numeri indice
(1940=100)

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

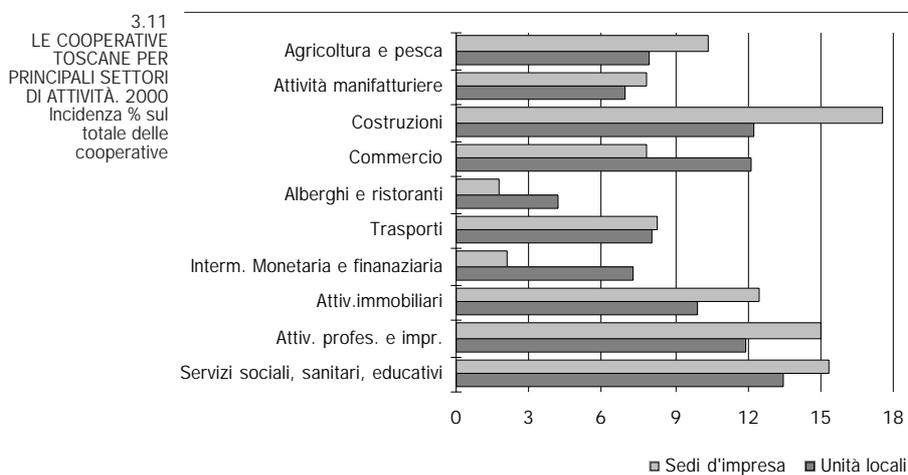
3.2

Le cooperative in Toscana: sedi d'impresa e unità locali

Nel 2000, le cooperative attive, sedi di impresa, registrate in Toscana sono 3.826. Come si è anticipato, di queste imprese, oltre 650 operano nel settore delle costruzioni (17,6%); seguono in ordine di importanza le cooperative del comparto sociosanitario, che sono 588 (15,4%), le 574 cooperative attive nei servizi professionali e imprenditoriali (15%), le 480 cooperative delle abitazioni (12,5%) e le cooperative agricole, che sono 374 (9,8%) (Tab. 3.10, Graf. 3.11).

3.10 LE COOPERATIVE TOSCANE PER PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ. 2000 Sedi di imprese e rispettiva distribuzione %, e unità locali	Sedi d'impresa		Unità locali	
	Numero	Distribuz. %	Numero	Distribuz. %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	374	9,8	467	7,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	23	0,6	27	0,4
Estrazione di minerali	10	0,3	18	0,3
Attività manifatturiere	300	7,8	431	7,0
Costruzioni	673	17,6	755	12,3
Commercio ingrosso e dettaglio	297	7,8	745	12,1
Alberghi e ristoranti	67	1,8	260	4,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	316	8,3	499	8,1
Intermediaz. monetaria e finanziaria	79	2,1	449	7,3
Attiv. immobiliari	480	12,5	610	9,9
Attiv. profes. e impr., informatica, altro	574	15,0	732	11,9
Serv. sociosanitari, ambient., educat.	588	15,4	831	13,5
Imprese non classificate	45	1,2	335	5,4
TOTALE	3.826	100	6.159	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

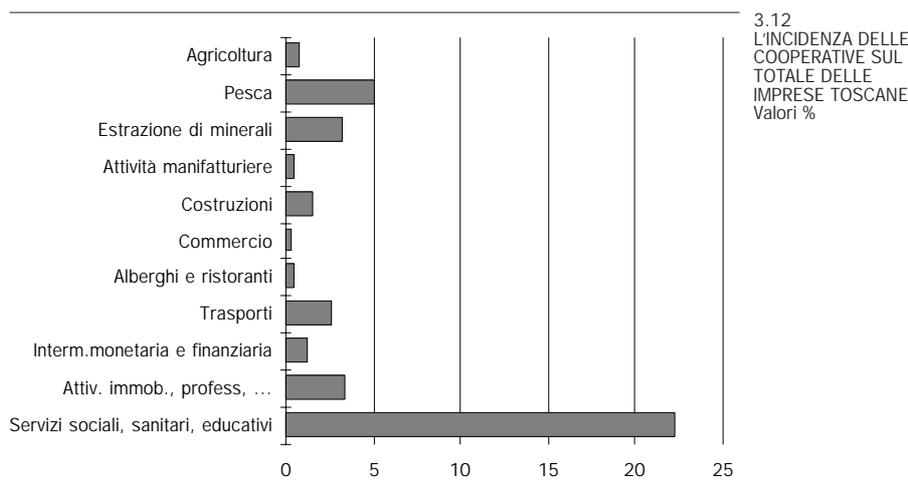


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

Le unità locali attive, che comprendono anche le unità non sede di impresa e danno perciò una misura più adeguata della presenza delle imprese cooperative sul territorio, sono invece 6.159 (Tab. 3.10). La distribuzione settoriale delle unità locali

è analoga a quella registrata in corrispondenza delle sedi d'impresa; fanno eccezione il settore del Commercio, dove l'incidenza aumenta dal 7,8% al 12,1%, quello degli Alberghi e ristoranti, che passa dall'1,8% al 4,2%, infine, il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che passa dal 2,1% al 7,3%.

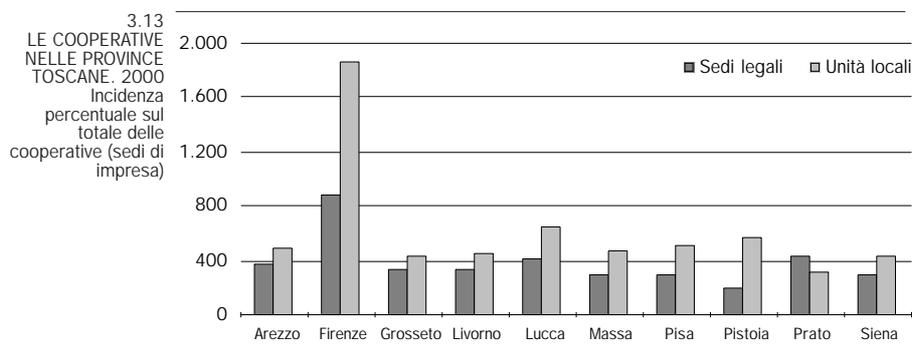
Le cooperative costituiscono poco più del 1% del totale delle imprese presenti nella regione; tuttavia, l'incidenza è fortemente differenziata per settori di attività (Graf. 3.12). Certamente il comparto in cui la presenza delle cooperative è più rilevante è quello dei servizi alla persona, che comprende un vasto insieme di attività che va dai servizi socioassistenziali a quelli educativi e a quelli dell'assistenza domestica; complessivamente, le cooperative di questo comparto costituiscono oltre il 20% delle imprese di settore a scala regionale. Tra le altre attività economiche, le cooperative della pesca incidono per il 5%, quelle dell'estrazione mineraria, delle attività immobiliari, professionali, ecc. e quelle dei trasporti hanno un'incidenza intorno al 3-4%. Incidenze inferiori si registrano in tutti gli altri settori.



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

La distribuzione territoriale delle sedi d'impresa è sostanzialmente commisurata al peso socioeconomico delle aree (sia in termini di PIL che di popolazione). Nella provincia di Firenze sono presenti poco meno di 900 cooperative, pari al 23% del totale regionale, seguono per incidenza le province di Prato, con 427 cooperative attive, pari all'11,2%, e di Lucca, con 403 cooperative, pari al 10,5% del totale (Graf. 3.13). Nelle altre province la presenza di sedi d'impresa va dalle 363 di Arezzo alle 188 della provincia di Pistoia.

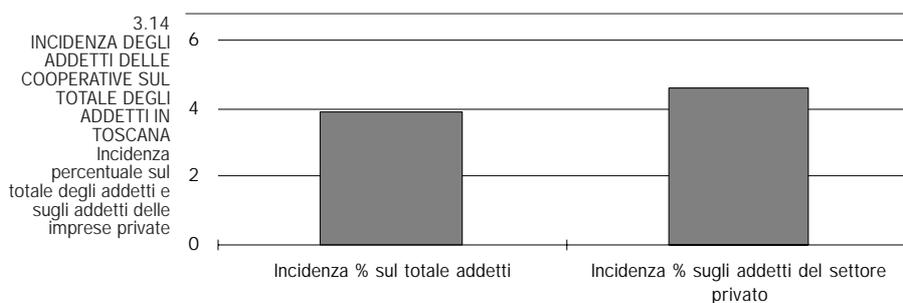
La distribuzione delle unità locali è caratterizzata da una maggiore concentrazione nella provincia di Firenze (30%); in



tutte le altre aree della regione, la presenza delle unità locali è analoga, per incidenza, a quella delle sedi d'impresa.

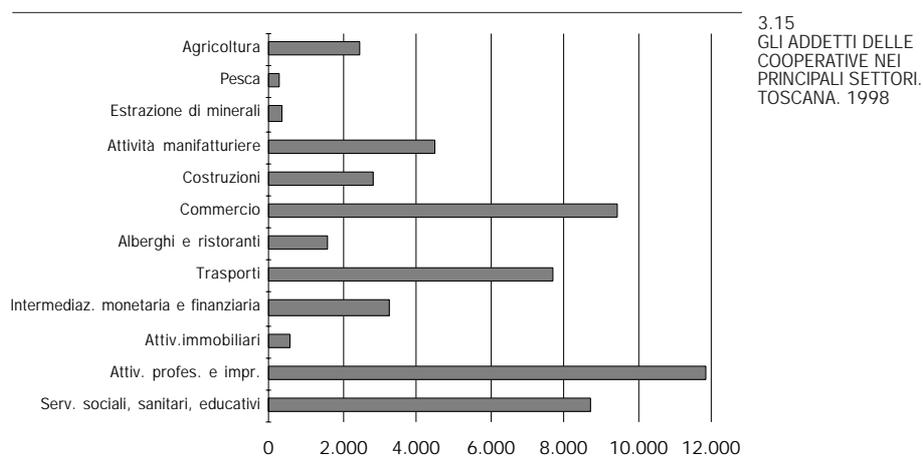
3.3 Gli addetti

Se si considera il contributo delle cooperative sul sistema economico regionale in termini di occupazione, invece che di numero di imprese, il peso economico di questo sistema di imprese risulta significativamente maggiore. Complessivamente, infatti, nel 1998, il numero di addetti che opera in queste società è di poco inferiore alle 54.000 unità, pari al 4% del totale degli addetti alle imprese toscane. Escludendo poi il pubblico impiego, l'incidenza sugli addetti delle imprese private risulta del 4,6% (Graf. 3.14).



A livello settoriale si rileva che 2.733 unità operano nel settore primario (il 5,1%), 7.656 nell'industria (il 14,4%) e 43.220 nel settore terziario (l'80,5%). Ma ciò che merita evidenziare è che l'incidenza dei singoli settori muta significativamente rispetto al quadro presentato in termini di numerosità di impresa. Infatti, si rileva che le cooperative impegnate nel comparto delle attività professionali e imprenditoriali impiegano un ele-

vato numero di lavoratori (circa 12 mila, pari al 22,1% del totale). Segue il settore del commercio, con circa 9.400 addetti che corrispondono al 17,6% del totale (e con una peso in termini di impresa del 6%), il comparto sociale con 8.621 addetti (16,2%) e quello dei trasporti con 7.683 addetti (14,3%). Più basso risulta invece il numero degli addetti nel settore delle costruzioni (2.810 pari al 5% del totale), tanto più se si considera l'elevato numero di imprese cooperative presenti in questo segmento produttivo (Graf. 3.15).



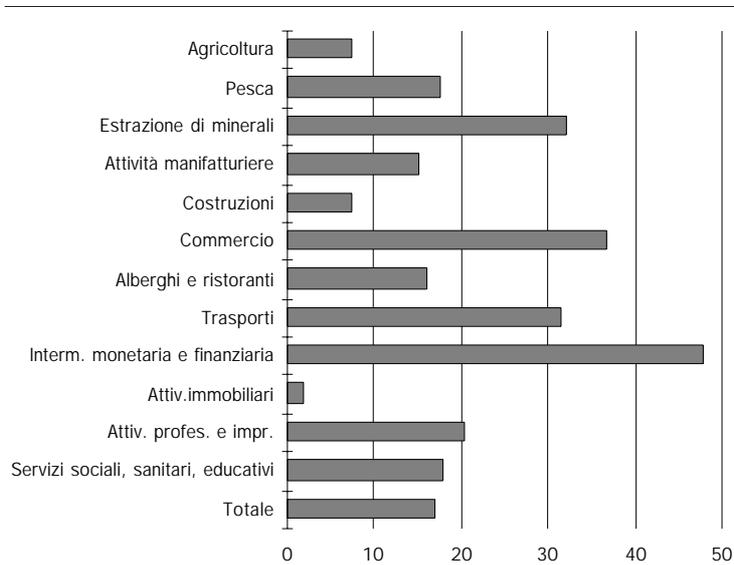
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 1998

Le cooperative toscane, come la maggior parte delle altre imprese della regione, sono per lo più di piccole dimensioni. Il numero medio degli addetti è, nel complesso, di 17 unità. Tra i diversi settori, tuttavia, si rilevano notevoli differenze (Graf. 3.16): il numero medio più elevato, 48 unità, si registra nel settore dell'intermediazione finanziaria; valori elevati si evidenziano anche in corrispondenza delle cooperative dell'estrazione dei minerali, 32 unità, del commercio, 36 unità, di quelle dei trasporti, 31 unità, e dei servizi professionali e imprenditoriali, 20 unità.

Il numero medio di addetti è inferiore a 20 in tutti gli altri settori. La dimensione di impresa più piccola si rileva nel settore delle attività immobiliari (cooperative di abitazione)⁴⁵ (Graff. 3.17 e 3.18).

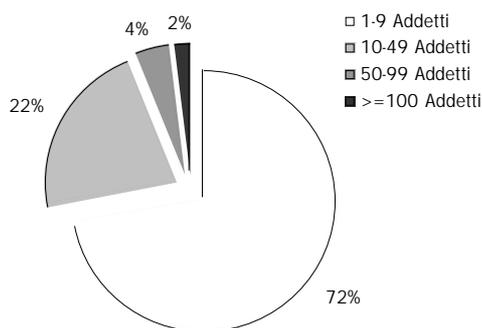
⁴⁵ Si noti che, nonostante vi sia un elevato numero di cooperative di piccolissime dimensioni, solo una quota molto esigua assume la natura della Piccola Società Cooperativa introdotta con la legge 266/1997 (L. Bersani); infatti delle 3.826 cooperative toscane, ben 3.359, ovvero l'88%, assumono la forma giuridica della Società Cooperativa a Responsabilità Limitata, lo 0,6% sono a Responsabilità limitata per azioni, mentre le Piccole società cooperative rappresentano solo l'8% del totale. Questa tipologia di impresa è caratterizzata da una struttura organizzativa semplice, da un ridotto numero di soci (da tre a otto), da un ammontare contenuto di capitale. Racchiude in sé caratteristiche tipiche della società di persone (piccolo numero di soci), della società di capitale (è società a responsabilità limitata), di cooperativa (persegue scopi mutualistici).

3.16
NUMERO MEDIO DI
ADDETTI PER
COOPERATIVA.
1998



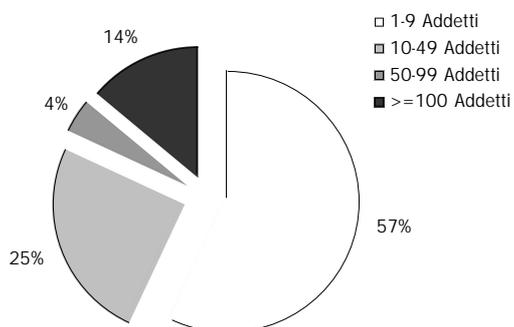
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 1998

3.17
DIMENSIONE
MEDIA DELLE
COOPERATIVE IN
TOSCANA.
1998



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 1998

3.18
DIMENSIONE MEDIA
DELLE IMPRESE
NON COOPERATIVE
IN TOSCANA.
1998

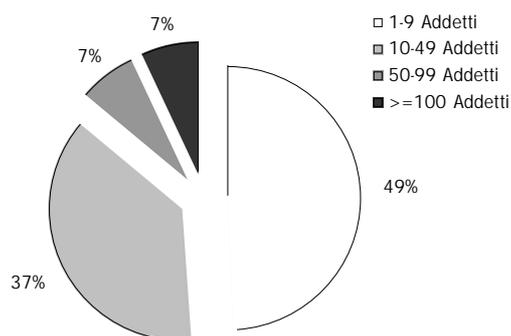


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 1998

Osservando le cooperative per classi di addetti, emerge che il 72% delle imprese cooperative ha meno di 10 addetti (contro il 57% corrispondente alle imprese toscane non cooperative) e il 22% ha tra i 10 e i 49 addetti (contro il 25% delle altre imprese).

Solo il 4% delle imprese cooperative ha un numero di addetti compreso tra le 50 e le 99 unità (valore equivalente a quello medio complessivo); appena il 2% (14% nel caso delle imprese non cooperative) ha oltre 100 addetti.

E' interessante notare tuttavia, che si registra una differenza dimensionale media molto marcata tra le cooperative aderenti alle associazioni di categoria e le cooperative non aderenti. Dalle stime realizzate emerge infatti che la dimensione media di queste ultime è significativamente inferiore a quella delle prime. Se si osserva quindi la distribuzione delle imprese aderenti per dimensione media risulta che il numero di cooperative con meno di 10 addetti si riduce al 49% (percentuale inferiore a quella corrispondente alle non cooperative), il numero di cooperative con 10-50 addetti sono il 37%, le imprese con 50-100 addetti sono il 7% e altrettante sono quelle più grandi (Graf. 3.19).

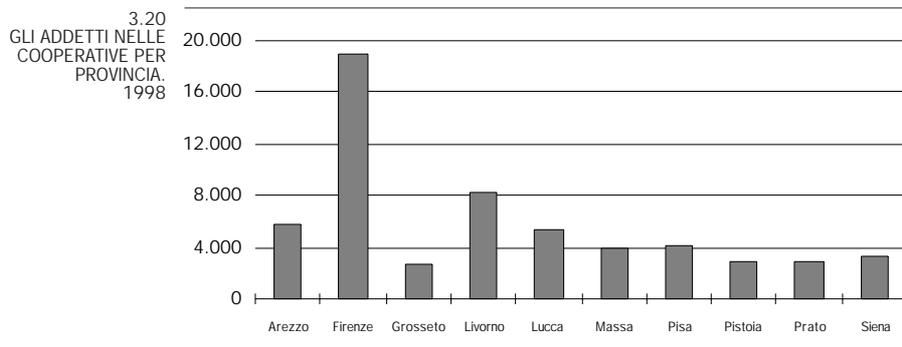


3.19
DIMENSIONE
MEDIA DELLE
COOPERATIVE
ADERENTI.
1998

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

La distribuzione territoriale degli addetti impiegati nelle cooperative riflette solo in parte la distribuzione delle imprese cooperative precedentemente mostrata (Graf. 3.20). La provincia di Firenze evidenzia il numero maggiore di addetti, con un valore che si colloca al di sopra delle 17.500 unità, pari al 32,6% del totale. Al secondo posto, ma assai distaccata, si posiziona la provincia di Livorno, con 7.637 addetti e un peso percentuale pari al 14,2%. Seguono Arezzo e Lucca, impiegando rispettivamente quote del 9,9% e del 9,1%. Le altre province, tutte con meno di 4.000 addetti, registrano incidenze medie intorno al 5,5%.

Dunque, la provincia di Firenze, dove si concentra il 23% numero di cooperative, è caratterizzata dalla presenza di imprese mediamente più grandi rispetto al resto delle province,



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

infatti il numero di addetti delle cooperative occupati nell'area è pari al 35% del totale regionale. Al contrario, nella provincia di Prato, a fronte di un elevato numero di cooperative, il numero di addetti risulta relativamente più contenuto e, quindi, la dimensione d'impresa è mediamente più piccola. Le cooperative della provincia di Livorno, benché esigue in termini numerici, impiegano invece un elevato numero di addetti, indicando la presenza di cooperative di media-grande dimensione.

L'analisi della distribuzione degli addetti per mansioni riflette una distribuzione analoga a quella che caratterizza il complesso delle imprese toscane: lo 0,5% degli addetti sono dirigenti (contro lo 0,6% del totale delle imprese), il 38,7% sono impiegati (contro il 33,9%), il 60,3% sono operai (contro il 59,9%) e lo 0,5% apprendisti (contro il 5,6% delle imprese⁴⁶).

3.4

L'anno di nascita delle cooperative

Come è stato anticipato, circa l'86,8% delle cooperative toscane oggi attive hanno meno di trent'anni di vita, nel senso che sono nate dopo il 1970 (Tab. 3.21, Graf. 3.22); si rileva, infatti, che il 19,3% ha tra i 20 e i 30 anni, il 25,3% ha tra i 10 e i 20 anni, il 42,1% ne ha meno di 10. Confrontando questi dati con quelli relativi alla sopravvivenza media del complesso delle imprese toscane oggi attive, si nota inoltre che, in media le imprese con meno di trent'anni sono più numerose, ovvero il 95,3%; in particolare, il 9,5% sono nate negli anni settanta, il 23,8% sono nate negli anni ottanta, mentre la quota più consistente, il 61,9%, è nata successivamente al 1990. Le cooperative registrano, dunque, una vita media più prolungata del complesso delle imprese toscane (cooperative e non).

Nel decennio 1990-1999, sono state create 1.412 imprese

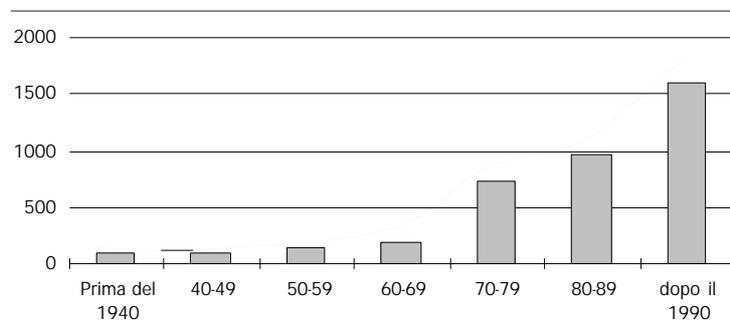
⁴⁶ Quest'ultimo dato è tuttavia condizionato dal fatto che la maggior parte delle imprese artigiane, dove si registra la quasi totalità dell'apprendistato, non assumono la forma di cooperativa.

	Prima del 1940	Dal '40 al '49	Dal '50 al '59	Dal '60 al '69	Dal '70 al '79	Dal '80 al '89	Dal '90 al '99	Nel 2000	TOTALE
Numero di cooperative									
Arezzo	4	2	10	7	80	103	141	16	363
Firenze	25	25	30	46	184	189	321	62	882
Grosseto	6	9	24	21	67	88	111	12	338
Livorno	6	7	9	13	51	92	140	12	330
Lucca	5	6	7	20	61	107	166	31	403
Massa Carrara	3	2	6	0	35	96	134	23	299
Pisa	13	14	18	16	67	65	102	6	302
Pistoia	9	9	11	15	25	42	70	7	188
Prato	6	11	6	28	106	122	128	20	427
Siena	11	15	13	19	63	65	99	9	294
TOT. Cooperative	88	100	134	185	739	969	1.412	198	3.826
Totale Imprese	424	609	2.952	11.877	31.921	79.617	182.149	25.221	334.898

3.21
LE COOPERATIVE
NELLE PROVINCE
TOSCANE PER
ANNO DI ISCRIZIONE
AL R.I.
Sedi di impresa
attive.
2000

	Incidenza percentuale								
Arezzo	1,1	0,6	2,8	1,9	22,0	28,4	38,8	4,4	100
Firenze	2,8	2,8	3,4	5,2	20,9	21,4	36,4	7,0	100
Grosseto	1,8	2,7	7,1	6,2	19,8	26,0	32,8	3,6	100
Livorno	1,8	2,1	2,7	3,9	15,5	27,9	42,4	3,6	100
Lucca	1,2	1,5	1,7	5,0	15,1	26,6	41,2	7,7	100
Massa Carrara	1,0	0,7	2,0	0,0	11,7	32,1	44,8	7,7	100
Pisa	4,3	4,6	6,0	5,3	22,2	21,5	33,8	2,0	100
Pistoia	4,8	4,8	5,9	8,0	13,3	22,3	37,2	3,7	100
Prato	1,4	2,6	1,4	6,6	24,8	28,6	30,0	4,7	100
Siena	3,7	5,1	4,4	6,5	21,4	22,1	33,7	3,1	100
TOT. Cooperative	2,3	2,6	3,5	4,8	19,4	25,3	36,9	5,2	100
Totale Imprese	0,1	0,2	0,9	3,5	9,5	23,8	54,4	7,5	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)



3.22
LE COOPERATIVE
NELLE PROVINCE
TOSCANE PER
ANNO DI ISCRIZIONE
AL R.I.
Sedi di impresa
attive.
2000

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

cooperative, pari al 36,9% del numero complessivo oggi presente. Inoltre, tra il 1940 ed il 2000 il *trend* è stato sempre crescente e in linea con la dinamica della nascita del complesso delle imprese toscane oggi attive.

L'analisi sulla durata di vita delle cooperative a livello provinciale mostra, rispetto al dato medio regionale, alcune differenze da segnalare. Anzitutto, vi sono alcune province in cui si rileva una percentuale marcatamente più elevata di cooperative nate prima del 1970 e, quindi, a più lunga sopravvivenza: nella provincia di Pistoia sono il 23,5% delle imprese oggi atti-

ve; in quella di Pisa sono il 20,2% (la media regionale è del 13,2%). D'altro lato, invece, vi sono le aree in cui è più consistente il numero delle imprese cooperative nate negli anni più recenti (dopo il 1990): nella provincia di Massa sono il 52,5%, in quella di Lucca sono il 48,9% (contro una media regionale del 42,1%).

A livello settoriale, i differenziali connessi alla distribuzione delle cooperative per anno di iscrizione sono più marcati (Tab. 3.23). Il commercio e il credito cooperativo contano la presenza più numerosa di imprese longeve: delle 88 cooperative nate prima del 1940, ben 47 operano nel primo settore e 19 operano nel secondo. Prima degli anni settanta, erano già nate il 46,1% delle cooperative del commercio, il 45,7% delle banche cooperative oggi attive e il 20% delle cooperative agricole. In quegli anni nascono anche numerose cooperative operanti nel settore delle costruzioni (52 imprese che corrispondono al 7,7% delle oggi attive), nel settore immobiliare (83 imprese corrispondenti al pari al 7,9%) e nel campo dei servizi sociali (42 cooperative pari all' 11,8%). Ma è a partire dagli anni settanta che, in questi settori, si registra il numero più consistente di iscrizioni al registro.

	Prima del 1940	Dal '40 al '49	Dal '50 al '59	Dal '60 al '69	Dal '70 al '79	Dal '80 al '89	Dal '90 al '99	Nel 2000	TOTALE
Numero di imprese iscritte									
A Agricoltura, caccia e silv.	4	6	27	36	78	101	109	12	374
B Pesca e servizi connessi	0	2	0	1	3	4	10	3	23
C Estrazione di minerali	0	0	5	1	2	1	1	0	10
D Attività manifatturiere	3	6	9	20	49	68	121	24	300
E Prod.e distrib. energia elettrica...	0	0	0	0	0	0	0	0	0
F Costruzioni	4	11	15	22	179	193	228	21	673
G Commercio ingros. e dettaglio	47	38	32	20	50	54	52	4	297
H Alberghi e ristoranti	0	4	3	1	12	15	30	2	67
I Trasporti	1	7	7	11	63	57	144	26	316
J Credito	19	1	7	9	16	14	12	1	79
K Attività immobiliari	4	9	13	57	233	262	419	57	1.054
M-P Serv. socio- sanitari, ambient., educat.	6	16	14	7	53	186	264	43	589
X Imprese non classificate	0	0	2	0	1	14	22	5	44
TOTALE	88	100	134	185	739	969	1.412	198	3.826
Incidenza percentuale									
A Agricoltura, caccia e silv.	1,1	1,6	7,2	9,6	20,9	27,0	29,1	3,2	100
B Pesca e servizi connessi	0	8,7	0	4,3	13,0	17,4	43,5	13,0	100
C Estrazione di minerali	0	0	50,0	10,0	20,0	10,0	10,0	0	100
D Attività manifatturiere	1,0	2,0	3,0	6,7	16,3	22,7	40,3	8,0	100
E Prod.e distrib. energ.elettrica...	0	0	0	0	0	0	0	0	100
F Costruzioni	0,6	1,6	2,2	3,3	26,6	28,7	33,9	3,1	100
G Commercio	15,8	12,8	10,8	6,7	16,8	18,2	17,5	1,3	100
H Alberghi e ristoranti	0	6,0	4,5	1,5	17,9	22,4	44,8	3,0	100
I Trasporti	0,3	2,2	2,2	3,5	19,9	18,0	45,6	8,2	100
J Credito	24,1	1,3	8,9	11,4	20,3	17,7	15,2	1,3	100
K Attività immobiliari	0,4	0,9	1,2	5,4	22,1	24,9	39,8	5,4	100
M-P Serv. socio- sanitari, ambient., educat.	1,0	2,7	2,4	1,2	9,0	31,6	44,8	7,3	100
X Imprese non classificate	0	0	4,5	0	2,3	31,8	50,0	11,4	100
TOTALE	2,3	2,6	3,5	4,8	19,3	25,3	36,9	5,2	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Stock View (Infocamere, 2001)

3.23
LE COOPERATIVE
PER SETTORE E
ANNO DI ISCRIZIONE
AL R.I.
Sedi di impresa
attive. 2000

Appendice statistica

Provincia \ Dipendenti	Dirigenti		Impiegati		Operai		ADDETTI DELLE COOPERATIVE TOSCANE PER PROVINCIA AL 31.12.1998
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Arezzo	21	0,4	2.210	45,0	2.676	54,5	
Firenze	82	0,5	6.525	39,3	9.916	59,8	
Grosseto	8	0,4	792	36,5	1.357	62,5	
Livorno	22	0,3	3.667	50,3	3.554	48,8	
Lucca	5	0,1	1.135	26,4	3.099	72,0	
Massa	3	0,1	697	21,4	2.537	77,8	
Pisa	16	0,5	943	26,7	2.566	72,6	
Pistoia	42	1,8	1.069	44,8	1.266	53,1	
Prato	9	0,4	947	41,8	1.294	57,2	
Siena	26	0,9	1.187	41,3	1.650	57,4	
TOSCANA (Cooperative)	234	0,5	19.172	38,7	29.915	60,3	
TOSCANA (Totale imprese)	3.949	0,6	212.389	33,9	375.475	59,9	
Cooperative/totale imprese	5,9		9,0		8,0		

Provincia \ Dipendenti	Apprendisti		Totale		Indipendenti	Addetti
	v.a.	%	v.a.	%		
Arezzo	7	0,1	4.914	100	406	5.320
Firenze	62	0,4	16.585	100	976	17.561
Grosseto	15	0,7	2.172	100	266	2.438
Livorno	45	0,6	7.288	100	349	7.637
Lucca	65	1,5	4.304	100	609	4.913
Massa	26	0,8	3.263	100	267	3.530
Pisa	11	0,3	3.536	100	292	3.828
Pistoia	8	0,3	2.385	100	197	2.582
Prato	13	0,6	2.263	100	490	2.753
Siena	10	0,3	2.873	100	235	3.108
TOSCANA (Cooperative)	262	0,5	49.583	100	4.087	53.670
TOSCANA (Totale imprese)	34.782	5,6	626.595	100	447.076	1.073.671
Cooperative/totale imprese	0,8		7,9		0,9	5,0

Fonte: Stock View (Infocamere, 2001)

ADDETTI DELLE
COOPERATIVE
TOSCANE PER
MACROSETTORE DI
ATTIVITÀ ECONOMICA
AL 31.12.1998

Macrosettori di attività economica	Dirigenti		Impiegati		Operai		Apprendisti		Totale		Addetti
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	11	0,5	939	39,6	1.410	59,5	11	0,5	2.371	100	2.733
Agricoltura, caccia e silvicoltura	11	0,5	933	44,2	1.155	54,7	11	0,5	2.110	100	2.450
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	6	2,3	255	97,7	0	0	261	100	283
INDUSTRIA	35	0,5	1.307	19,8	5.067	76,9	181	2,7	6.590	100	7.656
Estrazione di minerali	0	0	17	5,0	319	94,7	1	0,3	337	100	352
Industrie alimentari	3	0,5	194	32,3	392	65,3	11	1,8	600	100	644
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	2	0,3	100	14,2	574	81,5	28	4,0	704	100	790
Industrie del legno e del mobile	1	0,3	62	19,1	253	77,8	9	2,8	325	100	352
Industrie della carta, della stampa ed editoria	1	0,3	67	21,9	238	77,8	0	0	306	100	363
Industrie petrolifere e chimiche	0	0	17	22,4	59	77,6	0	0	76	100	77
Industrie della gomma e delle materie plastiche	0	0	8	24,2	25	75,8	0	0,0	33	100	38
Industrie dei minerali non metalliferi	1	0,1	120	14,7	672	82,2	25	3,1	818	100	29
Industrie dei metalli	0	0	61	11,4	452	84,2	24	4,5	537	100	847
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	7	1,1	162	25,5	428	67,4	38	6,0	635	100	582
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	0	0	26	48,1	21	38,9	7	13,0	54	100	687
Accessori personali, per la casa e il tempo libero	0	0	20	64,5	11	35,5	0	0	31	100	81
Produzione di energia, gas e acqua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	33
Costruzioni	20	0,9	453	21,2	1.623	76,1	38	1,8	2.134	100	2.810
TERZIARIO	188	0,5	16.924	41,7	23.395	57,7	70	0,2	40.577	100	43.220
Altro commercio	34	2,2	851	54,0	678	43,0	12	0,8	1.575	100	1.755
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	28	0,4	6.839	97,0	170	2,4	10	0,1	7.047	100	7.094
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	8	1,6	319	63,8	173	34,6	0	0	500	100	93
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	4	0,3	262	17,7	1.204	81,4	10	0,7	1.480	100	1.589
Trasporti e attività postali	9	0,1	487	6,5	6.988	93,3	5	0,1	7.489	100	7.683
Informatica e telecomunicazioni	5	1,1	362	77,0	101	21,5	2	0,4	470	100	517
Credito e assicurazioni	79	2,4	3.170	97,6	0	0	0	0	3.249	100	3.308
Servizi avanzati	14	0,7	1.084	56,4	807	42,0	17	0,9	1.922	100	2.312
Servizi operativi alle imprese	6	0,1	624	7,1	8.156	92,8	5	0,1	8.791	100	9.648
Studi professionali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione e servizi formativi privati	0	0	473	37,3	795	62,7	0	0	1.268	100	1.339
Sanità e servizi sanitari privati	1	0	1.857	33,7	3.649	66,2	2	0	5.509	100	5.639
Altri servizi alle persone	0	0	596	46,7	674	52,8	7	0,5	1.277	100	1.743
Attività Mancante	0	0	2	4,4	43	95,6	0	0	45	100	61
TOTALE	234	0,5	19.172	38,7	29.915	60,3	262	0,5	49.583	100	53.670

Fonte: Stock View (Infocamere, 2001)

Articolaz. territoriale	Dipendenti		Dirigenti		Impiegati		Operai		Apprendisti		Totale		Indipend.	Addetti
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Monolocalizzate	52	0,3	4.446	23,5	14.271	75,3	178	0,9	18.947	100	3.149	22.096		
Plurilocalizzate														
<i>Impresa Comunale</i>	15	0,2	1.890	24,3	5.811	74,8	48	0,6	7.764	100	440	8.204		
<i>Impresa Nazionale</i>	64	0,6	7.994	69,6	3.425	29,8	6	0,1	11.489	100	74	11.563		
<i>Impresa Provinciale</i>	72	1,1	3.104	46,8	3.433	51,8	22	0,3	6.631	100	292	6.923		
<i>Impresa Regionale</i>	31	0,7	1.738	36,6	2.975	62,6	8	0,2	4.752	100	132	4.884		
TOTALE	234	0,5	19.172	38,7	29.915	60,3	262	0,5	49.583	100	4.087	53.670		

Fonte: Stock View (Infocamere, 2001)

ADDETTI DELLE
COOPERATIVE
TOSCANE PER
ARTICOLAZIONE
TERRITORIALE AL
31.12.1998

Classe di addetti	Dipendenti		Dirigenti		Impiegati		Operai		Apprendisti		Totale		Indipend.	Addetti
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
1 - 5 Addetti	2	0,1	831	60,7	508	37,1	29	2,1	1.370	100	2.342	3.712		
6 - 9 Addetti	14	0,9	678	42,3	873	54,5	36	2,2	1.601	100	636	2.237		
10 - 19 Addetti	18	0,4	1.447	31,9	3.010	66,5	54	1,2	4.529	100	569	5.098		
20 - 49 Addetti	48	0,5	3.016	30,4	6.754	68,1	98	1,0	9.916	100	363	10.279		
50 - 99 Addetti	54	0,5	2.918	29,2	6.980	69,8	41	0,4	9.993	100	127	10.120		
100 - 499 Addetti	54	0,5	2.361	23,4	7.656	76,0	2	0,0	10.073	100	50	10.123		
>= 500 Addetti	44	0,4	7.921	65,5	4.134	34,2	2	0,0	12.101	100	0	12.101		
TOTALE	234	0,5	19.172	38,7	29.915	60,3	262	0,5	49.583	100	4.087	53.670		

Fonte: Stock View (Infocamere, 2001)

ADDETTI DELLE
COOPERATIVE
TOSCANE PER CLASSE
DI ADDETTI AL
31.12.1998

4. CARATTERISTICHE ECONOMICHE DELLE COOPERATIVE TOSCANE: UN CONFRONTO TRALE COOPERATIVE ADERENTI E NON

Nell'universo delle cooperative italiane vi è un aspetto istituzionale che è importante evidenziare e che si riferisce alla presenza di associazioni di categoria che rappresentano una parte consistente delle imprese non lucrative presenti nel territorio. Queste associazioni, nate tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento ed ispirate ai principi della solidarietà, della partecipazione, della democrazia interna, si propongono come interlocutori tra le cooperative, la società e il sistema economico. Esse assumono, rispetto al panorama europeo della cooperazione, una caratteristica peculiare che è quella di raccogliere, al loro interno, imprese che operano in tutti i settori di attività. Ma l'aspetto che interessa maggiormente evidenziare è che le centrali cooperative sono oggetto di riconoscimento pubblicistico, poiché con D.l.c.p.s. n. 1577/47 (Legge Basevi) viene assegnata loro la competenza di esercitare la vigilanza sulle società cooperative ad esse associate (art. 4). Tale riconoscimento viene concesso con decreto del Ministro del lavoro ed è condizionato allo scopo ispettivo che la norma si prefigge, ovvero accertare periodicamente: 1. l'esatta osservanza delle norme legislative, regolamentari, statutarie e mutualistiche; 2. la sussistenza dei requisiti richiesti per beneficiare delle agevolazioni tributarie in atto; 3. il funzionamento contabile e amministrativo delle imprese; 4. il corretto svolgimento delle attività promosse o assunte dall'impresa; 5. la sua consistenza patrimoniale.

Le associazioni svolgono dunque un importante ruolo di certificazione dell'attività delle cooperative ma anche, e soprattutto, della sussistenza dei principi di mutualità che sono elemento fondante di queste imprese.

Per queste ragioni, è sembrato opportuno approfondire l'analisi impostata nel capitolo precedente con un esame delle principali caratteristiche economiche delle cooperative, distinguendo laddove possibile le due categorie di imprese, quelle aderenti alle centrali e quelle che invece non lo sono.

Per delineare la situazione delle cooperative aderenti alle quattro centrali sono state utilizzate due principali fonti informative. La prima è rappresentata dagli archivi disponibili, e molto articolati, nelle due centrali maggiori (Confcooperative e Legacoop). La seconda fonte è invece rappresentata da un'indagine ad hoc realizzata sull'universo toscano delle cooperati-

ve appartenenti alle due centrali minori (AGCI e UNCI). Sono stati inviati circa 200 questionari in cui venivano richieste informazioni sugli operatori (soci per tipologia e dipendenti) e sulle principali grandezze economiche e patrimoniali.

I dati economici presentati nel seguito del capitolo sono riferiti al 1999 e riguardano la quasi totalità delle cooperative aderenti alle centrali (il 93%). I profili analizzati sono quelli settoriale e territoriale. Per quanto si riferisce ai settori di attività, l'articolazione utilizzata corrisponde alla classificazione ATECO dell'ISTAT; mentre per quanto riguarda il quadro territoriale l'analisi è stata articolata su scala provinciale⁴⁷.

Per quanto riguarda invece le cooperative non aderenti, le informazioni disponibili sono molto limitate e si riferiscono alle sole caratteristiche anagrafiche delle imprese, così come vengono derivate dai Registri Prefettizi cui esse si iscrivono per poter beneficiare delle agevolazioni previste dalla norma. Più in particolare, la stima sulla loro numerosità e sull'ammontare di addetti è stata realizzata a partire dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

4.1

Il numero delle cooperative nei settori di attività e nelle province

Alla fine del 1999, le cooperative aderenti alle quattro centrali (AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI) sono in Toscana 1.776⁴⁸ (Tab. 4.1, Graf. 4.2); esse rappresentano quindi il 46,4% del totale complessivo delle imprese cooperative attive della Toscana⁴⁹. Le imprese non aderenti sono invece 1978 e rappresentano dunque una componente consistente dell'universo regionale, ovvero il 51,7% del totale.

La composizione settoriale dei due insiemi di cooperative differisce principalmente perché in quelle non aderenti sono più consistenti i settori delle costruzioni, che costituiscono il 22,5% delle imprese totali contro il 13,2% delle aderenti, il settore delle cooperative di abitazione e quello che raccoglie l'insieme delle altre attività professionali, imprenditoriali, del-

⁴⁷ La suddivisione effettuata su base provinciale è fatta prendendo a riferimento la sede legale della cooperativa. A tale proposito si potrebbero ingenerare distorsioni nella rappresentazione dei valori aggregati, attribuendo ad una stessa area territoriale valori che invece più correttamente dovrebbero essere distribuiti tra più province (quelle in cui può ipoteticamente operare una cooperativa) o anche più regioni. Di converso, nelle nostre statistiche non vengono rilevati i dati di quelle cooperative che, non iscritte al registro delle imprese di nessuna delle province toscane, svolgono comunque attività all'interno dell'ambito toscano.

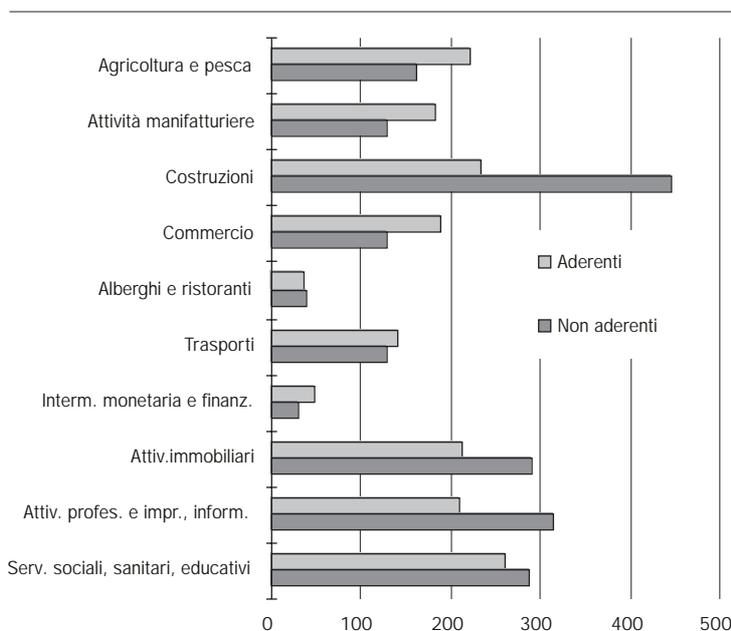
⁴⁸ Intese come sedi d'impresa e attive. In realtà, questo numero si riferisce alle imprese per cui è stato possibile disporre dei dati di bilancio o dei bilanci stessi. Tra le cooperative aderenti vi sono circa 70 cooperative che sono sfuggite all'analisi. Queste rappresentano comunque solo il 2% del totale.

⁴⁹ Nel 1998, esse erano invece pari a 1.750, ovvero il 47% circa del totale regionale.

	Aderenti		Non aderenti	
	N. imprese	Comp. %	N. imprese	Comp. %
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	205	11,5	160	8,1
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	18	1,0	2	0,1
C) Estrazione di minerali	6	0,3	5	0,3
D) Attività manifatturiere	178	10,0	124	6,3
F) Costruzioni	234	13,2	445	22,5
G) Commercio ingrosso e dettaglio	188	10,6	129	6,5
H) Alberghi e ristoranti	35	2,0	38	1,9
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	140	7,9	130	6,6
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	47	2,6	29	1,5
K 70) Attiv.immobiliari	212	11,9	291	14,7
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	209	11,8	315	15,9
M N O P) Serv. sociosanit., ambient., educativi	259	14,6	286	14,5
X) Imprese non classificate	45	3	24	1
TOTALE	1.776	100	1.978	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.1
LE COOPERATIVE
ADERENTI E NON
ADERENTI IN
TOSCANA. 1999
Numero di
cooperative e
distribuzione %
per settore d'attività



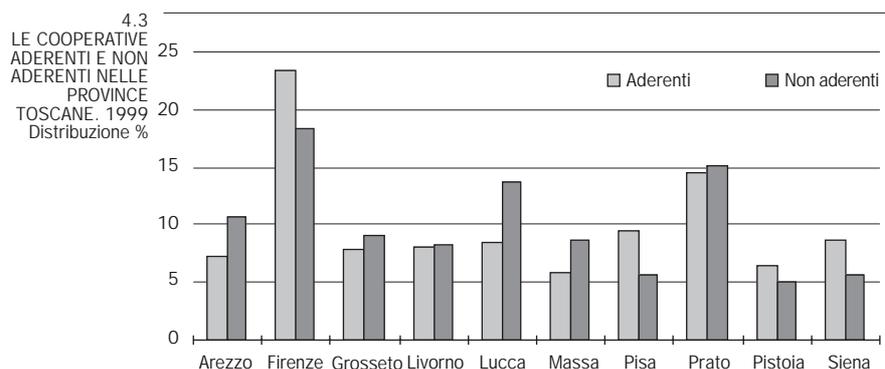
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.2
LE COOPERATIVE
ADERENTI E NON
ADERENTI IN
TOSCANA. 1999
Numero di
cooperative
per settore d'attività

la ricerca, dell'informatica; in questi due comparti, le non aderenti rappresentano rispettivamente il 14,7% e il 15,9%, mentre le aderenti sono l'11,9% e l'11,8% del totale. Per contro, incidenze settoriali maggiori si registrano, tra le cooperative aderenti, nei settori agricoltura e pesca, nel manifatturiero, nel commercio, nei trasporti e nell'intermediazione monetaria e finanziaria.

Confrontando i due gruppi di cooperative, si rilevano diffe-

renze significative nelle province di Firenze, Pisa e Siena, dove il numero delle aderenti a centrale è maggiore rispetto a quello delle altre; ma anche nelle province di Lucca e di Arezzo, dove al contrario sono più numerose le non aderenti (Graf. 4.3). Nelle altre province le differenze sono minori e talvolta trascurabili.

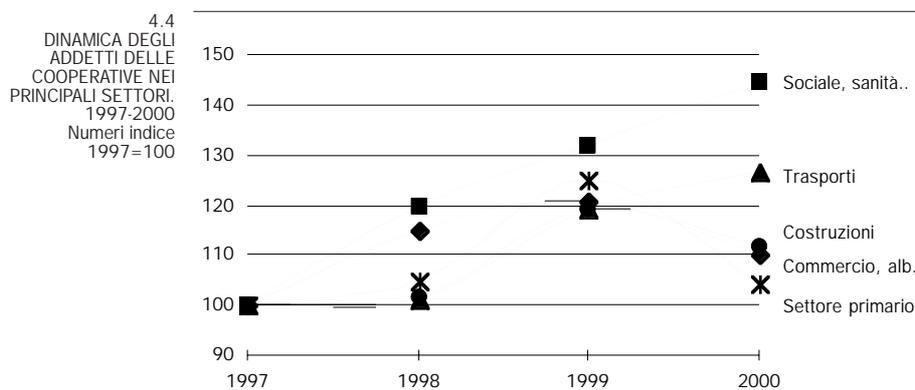


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.2 Gli addetti

La dinamica dell'occupazione nelle cooperative è stata, negli ultimi anni, molto positiva. Pur con marcati differenziali, tutti i settori di attività hanno registrato incrementi nel numero degli occupati. Il settore primario è quello che evidenzia maggiori oscillazioni, ma nel complesso gli addetti si portano nel 2000 su un livello superiore del 5% rispetto al 1997 (Graf. 4.4).

Nel settore delle costruzioni, del commercio e degli alberghi e ristoranti gli addetti crescono del 11-12%. Ma il dato certamente



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

da evidenziare si riferisce ai settori di maggiore dinamicità occupazionale: quello sociale, sanitario ed educativo che registra, nel periodo considerato, un incremento del 45%, e quello dei trasporti dove l'aumento è del 38%.

Questi andamenti appaiono tanto più significativi se confrontati con quelli registrati mediamente dal sistema regionale. Nel settore primario, dove la dinamica nelle cooperative è più contenuta ma comunque positiva, gli occupati della regione sono diminuiti del 15%; nei settori dei trasporti, del commercio-alberghi e delle costruzioni, le variazioni medie regionali sono state del 6-7%, quindi inferiori a quelle registrate dalle cooperative del settore; infine, il dato più interessante: rispetto all'aumento di addetti del 44% delle cooperative del settore sociale, si rileva un aumento dello 0,7% del totale dell'economia, a dimostrazione del ruolo di sostituzione gradualmente assunto dalle imprese sociali nel settore (Tab. 4.5).

	Variazione % degli occupati 2000/97		4.5 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE IN ALCUNI SETTORI Variazioni % 2000/1997
	Cooperative	Tot. Toscana	
Settore primario	4,2	-15,8	
Costruzioni	11,9	6,9	
Commercio e alb.	10,4	7,1	
Trasporti	26,5	6,0	
Sociale	44,6	0,7	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Si consideri che solo tra il 1998 e il 1999 (anno a cui fanno riferimento i dati in seguito presentati), il numero di addetti delle cooperative aderenti è cresciuto dell'8,7%.

Nel 1999, la consistenza degli addetti è pari a 44.127 unità. Questo ammontare è comprensivo dei soci lavoratori e dei dipendenti, i quali ultimi incidono per circa il 65% del totale.

Il comparto del commercio è quello che impiega la quota più consistente di addetti, 10.547 unità corrispondenti al 23,9%; di questi circa 3.500 sono soci lavoratori. Il secondo settore per numero di addetti è il comparto sociosanitario ed educativo che impiega oltre 7.075 operatori corrispondenti al 16% del totale; seguono: il settore dei trasporti, che occupa circa 6.000 addetti ovvero il 13,5% del totale delle aderenti; le costruzioni, con 4.371 unità (9,9%); i servizi alle imprese (attività professionali, imprenditoriali e servizi di ricerca e informatica), con 4.300 imprese (9,8%) e le attività manifatturiere, 4.082 unità (9,3%).

I dati mostrati nella tabella 4.6 non comprendono gli addetti delle Banche di Credito Cooperativo aderenti a Confcooperative perché al momento dell'indagine non erano disponibili. Nel 2000, queste cooperative sono 34 e gestiscono 184 sportelli; occupano 1.578 addetti e contano 32.218 soci.

Il numero dei lavoratori delle cooperative non aderenti in-

4.6 GLI ADDETTI NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORE 1998 E 1999	1998		1999	
	N. addetti	Inc. %	N. addetti	Inc. %
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.145	5,3	2.470	5,6
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	200	0,5	207	0,5
C) Estrazione di minerali	207	0,5	244	0,6
D) Attività manifatturiere	4.062	10,0	4.082	9,3
F) Costruzioni	3.767	9,3	4.371	9,9
G) Commercio ingrosso e dettaglio	10.081	24,8	10.547	23,9
H) Alberghi e ristoranti	1.608	4,0	1.912	4,3
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	5.113	12,6	5.945	13,5
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	54	0,1	52	0,1
K70) Attiv.immobiliari	80	0,2	78	0,2
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	4.581	11,3	4.303	9,8
M N O P) Serv. sociosanit., amb., educativi	6.432	15,8	7.075	16,0
X) Imprese non classificate	2.265	5,6	2.841	6,4
TOTALE	40.595	100	44.127	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

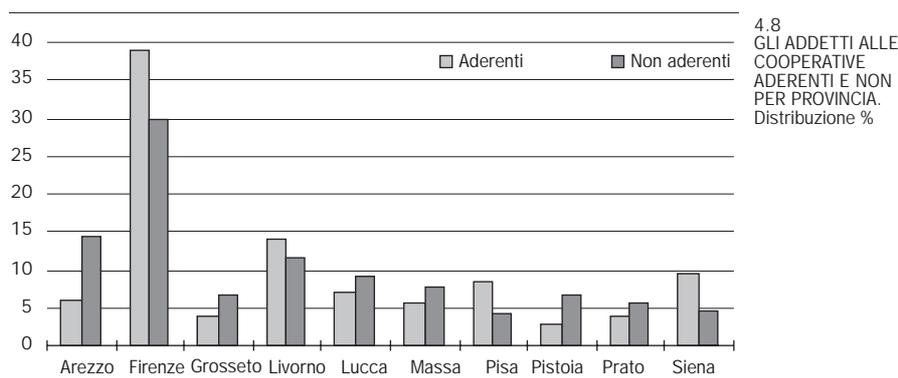
fine è stimato⁵⁰, per l'anno 1998, in circa 13.000 unità e la sua distribuzione evidenzia una forte concentrazione nel settore delle costruzioni (23,5%), nell'ambito dei servizi professionali e imprenditoriali alle imprese (23,1%). Altri settori in cui incide significativamente la presenza di addetti a cooperative non aderenti sono il sociosanitario (17,5%), quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria e il settore del commercio (8,8%) (Tab. 4.7).

4.7 GLI ADDETTI DELLE COOPERATIVE NON ADERENTI. 1998	N. addetti	Inc. %
	A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	305
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	83	0,6
C) Estrazione di minerali	145	1,1
D) Attività manifatturiere	432	3,3
F) Costruzioni	3.076	23,5
G) Commercio ingrosso e dettaglio	1.154	8,8
H) Alberghi e ristoranti	185	1,4
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	585	4,5
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.676	12,8
K 70) Attiv.immobiliari	117	0,9
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	3.028	23,1
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	2.289	17,5
TOTALE	13.075	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

⁵⁰ Il dato si ottiene per differenza tra la consistenza dell'universo di fonte REA (dati 1998) e la numerosità rilevata, nello stesso anno, per le cooperative aderenti. Occorre notare che questo archivio non include la pubblica amministrazione (sezione L) e nemmeno alcune attività professionali relative ad attività iscritte in albi tenuti da ordini e collegi professionali (K 74.1, K 74.2, K 74.3, K 74.8). L'archivio non comprende neppure la sezione O e, nel caso delle sezioni M (istruzione) e N (sanità), viene rilevato solo il dato relativo alle imprese private. Questo significa, che l'entità degli addetti delle imprese non aderenti nelle sezioni K e O potrebbe risultare, conseguentemente, sottodimensionata.

Le principali differenze in termini di distribuzione provinciale degli addetti, si rilevano nella provincia di Firenze, dove le cooperative aderenti raccolgono il 38,9% del totale regionale corrispondente, mentre le non aderenti ne hanno il 29,7%; nella provincia di Arezzo dove, al contrario, risulta più incisivo il peso degli addetti delle non aderenti (14,4%) rispetto a quello delle aderenti (5,8%). Anche nelle altre province si rilevano differenze d'incidenza ma di peso inferiore. (Graf. 4.8).



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese di Unioncamere, Archivi AGCI, Concooperative, Legacoop, UNCI

4.3 I soci delle cooperative aderenti

La compagine sociale delle cooperative è molto articolata. Vi sono soci cooperatori che assumono il carattere di fruitori (cooperative di consumo e di abitazioni), vi sono soci lavoratori (in tutte le cooperative di produzione e lavoro che operano nei vari settori di attività) che partecipano come addetti retribuiti all'attività lavorativa della società, vi sono soci sovventori che, come vedremo, conferiscono capitale all'impresa.

Complessivamente considerati, i soci delle cooperative toscane aderenti alle centrali⁵¹ sono, nel 1998, 1.430.622; mentre, nel 1999, il numero sale a 1.543.799 (+7,9%) (Tab. 4.9). Il numero è significativo poiché evidenzia che oltre il 40% della popolazione toscana ha rapporti, in una o più delle varie forme indicate, con le cooperative. Naturalmente, se si esamina la distribuzione del totale dei soci per settori d'attività, emerge l'elevata concentrazione nelle cooperative del commercio che assorbono oltre i due terzi del totale (75%); la parte più consistente di questi è costituita dai soci non lavoratori, ma consumatori. Le attività immobiliari (cooperative di abitazione) risultano invece essere il terzo settore per numerosità di soci, circa 40.000, seguite dalle attività manifatturiere (25.000 soci) e da quelle agricole (oltre 20.000).

⁵¹ Le uniche di cui è stato possibile rilevare i dati.

4.9
I SOCI DELLE
COOPERATIVE
ADERENTI PER
SETTORI DI
ATTIVITÀ.
1998 E 1999
Numero di addetti
e incidenza %

	1998		1999	
	N. soci	Inc. %	N. soci	Inc. %
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	22.322	1,6	22.387	1,5
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	323	0,0	314	0,0
C) Estrazione di minerali	203	0,0	242	0,0
D) Attività manifatturiere	25.172	1,8	24.825	1,6
F) Costruzioni	18.048	1,3	18.709	1,2
G) Commercio ingrosso e dettaglio	1.057.929	73,9	1.156.153	74,9
H) Alberghi e ristoranti	3.325	0,2	3.857	0,2
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	6.210	0,4	6.918	0,4
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria (1)	12.078	0,8	12.140	0,8
K 70) Attiv.immobiliari	17.088	1,2	16.190	1,0
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	23.916	1,7	23.227	1,5
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	20.392	1,4	20.725	1,3
X) Imprese non classificate	223.616	15,6	238.112	15,4
TOTALE	1.430.622	100	1.543.799	100

(1) Come nel caso degli addetti nella tabella 2, anche in questo caso sono esclusi i soci delle Banche di Credito Cooperativo aderenti a Confcooperative, che nel 2000 sono, come si è detto, 32.218.

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

La distribuzione dei soci nel territorio appare fortemente concentrata in poche aree: la provincia di Firenze, che raccoglie circa il 48% del valore totale, la provincia di Livorno con il 25,4% circa e la provincia di Siena, con il 16,6% dei soci delle cooperative aderenti. Tali valori, che non riflettono la distribuzione territoriale delle cooperative, né quella delle principali grandezze economiche, sono principalmente determinati dalla disomogeneità con cui si distribuiscono nelle aree le cooperative di maggiore dimensione, in particolare quelle del consumo. Questo fatto si ripercuote, sistematicamente, in tutta l'analisi aggregata dei valori economico-finanziari delle cooperative.

4.10
I SOCI DELLE
COOPERATIVE
ADERENTI PER
PROVINCE.
1998 E 1999
Numero di addetti
e incidenza %

	1998		1999	
	N. soci	Inc. %	N. soci	Inc. %
Arezzo	21.321	1,5	20.065	1,3
Firenze	677.108	47,3	739.362	47,9
Grosseto	46.154	3,2	46.661	3,0
Livorno	359.455	25,1	392.584	25,4
Lucca	14.960	1,0	15.665	1,0
Massa	4.377	0,3	4.356	0,3
Pisa	29.342	2,1	29.317	1,9
Prato	14.288	1,0	14.499	0,9
Pistoia	22.916	1,6	25.132	1,6
Siena	240.701	16,8	256.158	16,6
TOSCANA	1.430.622	100	1.543.799	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Sulla base dell'indagine svolta e dei dati resi disponibili dalle centrali, è stato possibile distinguere l'insieme dei soci per principali tipologie.

Una prima categoria è quella dei *soci lavoratori*. Il socio lavoratore è colui che, in cambio della propria prestazione lavorativa, riceve dalla cooperativa una retribuzione commisurata all'attività

svolta⁵². Al 31.12.1999, il numero dei soci lavoratori presenti nelle cooperative aderenti è di circa 29mila unità (Tab. 4.11). Osservando i diversi settori di attività, si nota che la quota più consistente di soci lavoratori, è impegnata nei servizi sociali, sanitari ed educativi (19,4%), nel settore trasporti (19,2%), nel commercio (13,4%) e nei servizi professionali alle imprese (11,3%).

	N. addetti	Inc. %
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.520	5,3
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	182	0,6
C) Estrazione di minerali	224	0,8
D) Attività manifatturiere	2.635	9,2
F) Costruzioni	2.533	8,8
G) Commercio ingrosso e dettaglio	3.854	13,4
H) Alberghi e ristoranti	1.137	4,0
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	5.523	19,2
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	21	0,1
K 70) Attiv.immobiliari	15	0,1
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	3.252	11,3
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	5181	19,4
X) Imprese non classificate	2.687	9,3
TOTALE	28.764	100

4.11
I SOCI LAVORATORI
DELLE COOPERATIVE
ADERENTI PER
SETTORI. 1999
Numero di addetti
e incidenza %

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Una seconda importante categoria di soci è rappresentata dai *soci sovventori*. Questa categoria è stata introdotta con la legge n. 59/92 al fine di agevolare la raccolta di risorse finanziarie da parte delle cooperative. I soci sovventori, infatti, apportano capitale, al fine di realizzare una remunerazione adeguata delle risorse conferite; sono soci che perseguono quindi un fine lucrativo. A tal proposito, l'articolo 4, comma 6, della legge stabilisce che lo statuto della cooperativa possa stabilire "condizioni a favore del socio sovventore per la ripartizione degli utili e la liquidazione delle quote e delle azioni. Il tasso di remunerazione non può comunque essere maggiorato in misura superiore al 2% rispetto a quello stabilito per gli altri soci"⁵³.

⁵² Per i soci lavoratori delle cooperative aderenti sono previsti Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro. Il riferimento al Contratto Collettivo di categoria (ne esistono 14, in relazione alle diverse tipologie di cooperative), oltre a garantire un'equa remunerazione ed il rispetto delle prerogative sindacalmente concordate, permette la coesistenza degli interessi delle differenti categorie di soci. L'applicazione di condizioni contrattuali uniformi, infatti, fa sì che le esigenze proprie del socio lavoratore siano salvaguardate e determinate *a priori* e non necessitino di contrattazioni ulteriori con le altre categorie di soci presenti (anche le cooperative che non aderiscono direttamente alle centrali firmatarie dei CCNL, per altro, devono comunque prevedere l'applicazione di un contratto nazionale di riferimento). La recente Legge 142/01 sul Socio Lavoratore, ha inoltre previsto che il rapporto di lavoro tra la cooperativa e il socio possa assumere forme diverse: rapporto di lavoro dipendente, collaborazione coordinata e continuativa, lavoro autonomo (e in questi due casi ovviamente la contrattazione è su base individuale).

⁵³ Il comma 2 dello stesso articolo 4 stabilisce inoltre che "i voti attribuiti ai soci sovventori anche in relazione ai conferimenti comunque posseduti non devono in ogni caso superare un terzo dei voti spettanti a tutti i soci". Occorre infatti ricordare che in base all'articolo 2548 del Codice Civile richiamato dall'art. 4, "l'atto costitutivo può attribuire a ciascuno dei soci sovventori più voti, ma non oltre cinque, in relazione all'ammontare del conferimento".

Il numero complessivo di soci sovventori nelle cooperative aderenti è piuttosto esiguo e pari a 452 unità (Tab. 4.12). Il maggior numero di essi si concentra nei comparti degli alberghi e ristoranti e delle costruzioni.

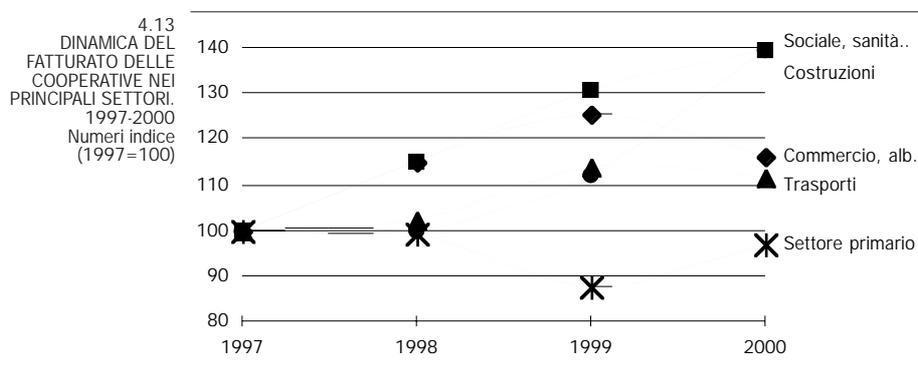
4.12 I SOCI SOVVENTORI DELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI. 1999		N. addetti	Inc. %
A)	Agricoltura, caccia e silvicoltura	42	9,3
B)	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0
C)	Estrazione di minerali	0	0
D)	Attività manifatturiere	37	8,2
F)	Costruzioni	78	17,3
G)	Commercio ingrosso e dettaglio	4	0,9
H)	Alberghi e ristoranti	149	33,0
I)	Trasporti, magazzino e comunicaz.	31	6,9
J)	Intermediaz. monetaria e finanziaria	5	1,1
K 70)	Attiv. immobiliari	1	0,2
K 71-74)	Attiv. profes. e impr., informatica, ...	53	11,7
M N O P)	Serv. socio-sanitari, ambientali, educativi	52	11,5
X)	Imprese non classificate	0	0
TOTALE		452	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.4 Le principali grandezze economico-finanziarie

I dati messi a disposizione dalle 2 centrali maggiori (Confcooperative e Legacoop) aggiunti a quanto emerso dall'indagine diretta condotta dall'IRPET sulle due centrali minori (AGCI, UNCI), hanno consentito di esaminare alcune delle più importanti grandezze economiche delle cooperative aderenti. I dati si riferiscono all'anno 1999 e ad un campione di 1.733 imprese, che rappresentano il 93,3% del totale delle aderenti.

L'attività economica delle cooperative ha registrato negli ultimi anni un importante incremento. Tra il 1997 e il 2000, nella maggior parte dei settori di attività si sono registrati importanti incrementi di fatturato (Graf. 4.13). In particolare, il comparto sociale e il settore delle costruzioni hanno realizzato incrementi di



circa il 40%; il valore della produzione è cresciuto del 16% nei settori del commercio, degli alberghi e i ristoranti, complessivamente considerati; e di oltre il 10%, nel settore dei trasporti. Un comparto che ha registrato, al contrario, una certa riduzione di fatturato è quello primario, che tuttavia dopo la diminuzione del 1999, torna ad alzarsi nel corso del 2000, riportandosi su un livello di poco inferiore a quello del 1997.

Nel 1999, il fatturato delle 1.733 cooperative considerate è pari a 5,5 miliardi di euro (Tab. 4.14)⁵⁴.

	Fatturato Totale	Incidenza %	Fatturato medio per impresa
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	193.592	3,5	944
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	8.625	0,2	479
C) Estrazione di minerali	23.119	0,4	3.853
D) Attività manifatturiere	553.149	9,9	3.108
F) Costruzioni	375.149	6,7	1.603
G) Commercio ingrosso e dettaglio	3.067.162	55,1	16.315
H) Alberghi e ristoranti	68.271	1,2	1.951
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	251.701	4,5	1.798
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	3.200	0,1	267
K 70) Attiv.immobiliari	98.020	1,8	462
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	142.024	2,6	680
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	779.944	14,0	3.763
X) Imprese non classificate	761	0,0	761
TOTALE	5.564.718	100	3.196

4.14
IL FATTURATO
NELLE
COOPERATIVE
ADERENTI PER
SETTORI. 1999
Fatturato totale e
fatturato medio per
impresa in migliaia di
euro, distribuzione %

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Il settore economicamente più rilevante è quello del commercio che copre circa il 55% del fatturato totale. Questo settore registra peraltro il più elevato fatturato medio per impresa, pari a 16,3 milioni di euro⁵⁵.

Il secondo comparto per dimensione economica è quello sociale, sanitario ed educativo, con circa 780 milioni di euro, corrispondenti al 14% del totale e un fatturato medio per impresa di circa 3,8 milioni. Seguono il settore manifatturiero con circa il 10% del fatturato totale e quello delle costruzioni, che incide per il 6,7%. Il fatturato medio risulta, rispettivamente di 3,9 e 3,1 milioni di euro.

Il valore aggiunto complessivo delle cooperative aderenti è, nel 1999 di 1.078 milioni di euro. La sua distribuzione settoriale è, come nel caso del fatturato molto differenziata, anche se l'entità delle differenze è minore: il 33% è prodotto nel commercio, il 17% nel comparto sociale, il 13% nei trasporti, il 10% circa nel settore delle costruzioni e nel manifatturiero. Questa diversità di pesi si riflette anche se confronta-

⁵⁴ Tale valore si riferisce comunque a imprese con sede in Toscana che svolgono attività anche al di fuori della regione. Dal conteggio vengono invece escluse le imprese cooperative con sede legale esterna alla Toscana.

⁵⁵ Occorre rilevare che il 17% del fatturato complessivo è realizzato da un'unica grande cooperativa di consumo. Sottraendo tale valore, il fatturato rimanente è invece di 2,6 milioni di euro pari a circa il 46% del totale.

mo il dato delle cooperative aderenti con quello dell'intero sistema economico toscano. Il valore aggiunto totale costituisce poco meno del 2% del PIL regionale, ma vi sono alcuni settori in cui il rapporto cresce consistentemente: l'8,8% nel settore dell'estrazione di minerali, 3,8% nelle costruzioni, 3,6% nel commercio, 3% nei trasporti.

4,15
VALORE AGGIUNTO
E COSTI NELLE
COOPERATIVE
ADERENTI PER
SETTORI. 1999
Migliaia di euro e
incidenza %

Riguardo alla distribuzione dei costi totali e dei costi del lavoro complessivamente sostenuti dalle cooperative si rilevano analoghe differenze settoriali, salvo notare che vi è una articolazione di costi totali più polarizzata rispetto a quella dei costi del lavoro: infatti, il settore del commercio registra il 58% dei costi totali, derivanti in misura consistente da costi per fattori produttivi diversi dal lavoro (Tab. 4.15). In riferimento ai servizi sociali, compresi nella categoria che ingloba anche gli altri servizi alla persona e i servizi ambientali, è opportuno segnalare invece che i costi totali sono costituiti per oltre il 75% da costi del lavoro.

	Migliaia di euro			Incidenza %		
	VA	Costi	Costo lavoro	VA	Costi	Costo lavoro
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	45.144	163.351	38.681	4,2	3,5	4,2
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3.394	7.738	2.975	0,3	0,2	0,3
C) Estrazione di minerali	15.440	7.903	9.739	1,4	0,2	1,0
D) Attività manifatturiere	102.932	472.626	97.715	9,5	10,1	10,5
F) Costruzioni	112.478	274.486	91.040	10,4	5,9	9,8
G) Commercio ingrosso e dettaglio	359.425	2.714.600	279.615	33,3	58,1	30,1
H) Alberghi e ristoranti	31.200	48.151	28.944	2,9	1,0	3,1
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	138.198	140.982	124.866	12,8	3,0	13,4
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	505	2.755	1.133	0,0	0,1	0,1
K 70) Attiv. immobiliari	2.015	112.328	2.591	0,2	2,4	0,3
K 71-74) Attiv. profes. e impr., Informatica, ...	83.835	99.207	75.781	7,8	2,1	8,2
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	184.900	629.735	176.006	17,1	13,5	18,9
X) Imprese non classificate	690	71	627	0,1	0,0	0,1
TOTALE	1.078.141	4.673.932	929.712	100	100	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Un aspetto che è importante sottolineare, si riferisce al rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto (Tab. 4.16). Diversamente da quanto accade nella maggior parte delle imprese lucrative, nelle cooperative, la gran parte dei redditi distribuiti va a remunerare il lavoro. Infatti, mediamente, l'86% del valore aggiunto è rappresentato dalle retribuzioni degli addetti. I settori in cui tale rapporto risulta più elevato è quello dei servizi sociali e delle attività manifatturiere, dove si raggiunge circa la quota del 95%. Il rapporto più basso, si registra, al contrario, in corrispondenza del settore dell'estrazione dei minerali (63,1%).

Il costo medio per addetto è di 21mila euro. I valori più alti si rilevano nell'estrazione mineraria (circa 40mila euro), nel commercio (26,5mila euro), nel settore manifatturiero (24mila euro). In tutti gli altri settori i livelli risultano più bassi; i valori minori si registrano nei settori primario, nel settore alberghi e ristoranti, nei servizi professionali e imprenditoriali.

	Costo del lavoro/ Valore aggiunto	Costo lavoro per addetto	4.16 VALORE AGGIUNTO E COSTO DEL LAVORO PER ADDETTO. 1999 Costo del lavoro/ Valore aggiunto e costi per addetto in euro
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	85,7	15.660	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	87,6	14.371	
C) Estrazione di minerali	63,1	39.913	
D) Attività manifatturiere	94,9	23.938	
F) Costruzioni	80,9	20.828	
G) Commercio ingrosso e dettaglio	77,8	26.511	
H) Alberghi e ristoranti	92,8	15.138	
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	90,4	21.004	
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	n.d.	21.783	
K 70) Attiv.immobiliari	-	33.218	
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	90,4	17.611	
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	95,2	17.530	
X) Imprese non classificate	90,9	14.252	
TOTALE	86,2	21.069	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Nel 1999, il patrimonio netto delle cooperative aderenti alle centrali ammonta a circa 1,5 milioni di euro (Tab. 4.17).

Il patrimonio e il risultato d'esercizio

	1999		Var. % 1999/98	4.17 PATRIMONIO NETTO NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI. Migliaia di euro e incidenza % 1998 E 1999
	Patrimonio netto (Migliaia di euro)	Inc. %		
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	49.440	3,2	-6,7	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2.774	0,2	15,0	
C) Estrazione di minerali	8.911	0,6	58,9	
D) Attività manifatturiere	122.770	8,0	3,9	
F) Costruzioni	85.187	5,5	15,0	
G) Commercio ingrosso e dettaglio	973.869	63,2	3,9	
H) Alberghi e ristoranti	15.621	1,0	12,6	
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	36.723	2,4	5,0	
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	8.948	0,6	16,7	
K) Attiv.immob.,serv profes. e impr.	40.997	2,7	8,5	
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	53.207	3,4	7,8	
X) Imprese non classificate	142.530	9,2	9,2	
TOTALE	1.540.977	100	5,2	

Fonte: Indagine IRPET

Il commercio è il settore più importante, con il 63% del patrimonio totale, seguito dalle imprese cooperative manifatturiere e dal comparto sociosanitario, ambientale ed educativo, con un'incidenza dell'8% ciascuno, dal comparto delle costruzioni (5-5,5%) e dalle cooperative agricole (3-3,5%). La variazione media complessiva del patrimonio netto, tra il 1998 ed il 1999, è stata di circa il 5,2%; tuttavia, tale variazione si è realizzata con andamenti fortemente differenziati per settori.

Si sostiene spesso che una delle caratteristiche dell'impresa cooperativa sia la sottocapitalizzazione e questo sarebbe in parte spiegato dal fatto che la natura stessa della cooperativa, impresa non avente fini lucrativi ma mutualistici, non costituisce un obiettivo sufficientemente ambito dai detentori di capitali alla ricerca di adeguate remunerazioni.

In realtà, operando un confronto tra la capitalizzazione media delle società cooperative toscane e quella di altre tipologie

di impresa tale asserto viene confermato solo in parte⁵⁶. Occorre, a tal proposito, segnalare che il campione su cui è stato possibile realizzare il confronto è riferito a grandi imprese.

Escludendo il comparto del commercio al dettaglio, dove le società cooperative evidenziano patrimonializzazioni assai più elevate rispetto a tutte le altre imprese, 9 su 20 degli altri settori si caratterizzano per una capitalizzazione di “tutte le imprese” più elevata rispetto alle società cooperative. In particolare, i settori dell’agricoltura, dei macchinari, dei mezzi di trasporto e dei trasporti evidenziano tali differenze in maniera assai marcata. Negli altri 11 comparti invece, dove le società cooperative hanno patrimonializzazioni medie maggiori, le differenze appaiono assai rilevanti nelle costruzioni, nell’estrazione dei minerali non metalliferi, oltre che nel commercio al dettaglio e all’ingrosso (Tab. 4.18).

4.18 PATRIMONIO MEDIO DELLE COOPERATIVE E DELLE ALTRE IMPRESE. 1999 Migliaia di euro	Settori	Patrimonio medio	
		Imprese non coop.	Cooperative
	Agricoltura	2.628	942
	Minerali non metalliferi	3.085	4.871
	Pietra, Marmo	1.012	1.411
	Prodotti in metallo	1.369	1.621
	Macchine agricole e industriali	7.239	1.395
	Materiale elettrico	1.942	802
	Mezzi trasporto	4.187	1.981
	Alimentari base	3.044	2.433
	Tessile	1.590	2.759
	Abbigliamento	1.308	176
	Art carta, Editoria	1.581	590
	Gomma, Plastica	1.555	2.031
	Legno, Mobili	816	908
	Costruzioni	749	2.989
	Commercio ingrosso	980	2.255
	Commercio dettaglio	2.175	88.722
	Alberghi, pub esercizi	1.187	1.559
	Trasporti interni	1.709	1.924
	Servizi trasporto	8.728	3.013
	Altri servizi	1.639	1.511

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati CEBI, Cassa di Risparmio di Firenze

Si consideri ora, molto rapidamente il dato sul risultato d’esercizio. Nel 1999, le cooperative in utile erano 871; 761 erano in perdita e 101 cooperative erano in pareggio (dopo le imposte). Rispetto ad un utile complessivo di 52mila euro, la quasi totalità va ricondotto al settore del commercio (33,5mila euro). Altri settori con risultati positivi sono quello dell’estrazione di minerali, le costruzioni e anche il comparto sociale (Tab. 4.19).

Interessa però segnalare che, in base ad una procedura analoga a quella seguita prima in relazione al patrimonio, sono stati confrontati i risultati d’esercizio delle cooperative con quelli delle altre imprese toscane. E ancora una volta non sembra possibile affermare che la redditività delle cooperative sia “in generale” in-

⁵⁶ Il dato di riferimento è tratto dalla Centrale Bilanci (CeBi) della Cassa di Risparmio di Firenze. Il dato “imprese” è riferito a tutte le imprese comprese le cooperative.

	1999	4.19 UTILI E PERDITE NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI. 1998 E 1999 Migliaia di euro
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	574	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	- 24	
C) Estrazione di minerali	3.240	
D) Attività manifatturiere	- 4.639	
F) Costruzioni	9.373	
G) Commercio ingrosso e dettaglio	33.536	
H) Alberghi e ristoranti	817	
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	543	
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	- 68	
K) Attiv.immob.,serv profes. e impr.	1.683	
M N O P) Serv. socio-sanitari, ambientali, educativi	2.564	
X) Imprese non classificate	4.705	
RISULTATO D'ESERCIZIO TOTALE	52.303	
Risultato d'esercizio medio	30	
Risultato d'esercizio escluso il commercio	18.768	
Risultato d'esercizio medio	11	

Fonte: Indagine IRPET

feriore a quella delle imprese lucrative.

Dall'esercizio emerge, infatti, che sulla base del campione osservato, i tradizionali comparti *forti* della cooperazione (commercio e costruzioni) vedono confermata la propria importanza anche in termini di risultati economici di gestione: questi, oltre che essere positivi, appaiono largamente superiori ai valori medi delle imprese toscane (Tab. 4.20).

	Utile medio		4.20 RISULTATI MEDI DI ESERCIZIO. 1999 Migliaia di euro
	Imprese	Cooperative	
Agricoltura	90	- 2	
Minerali non metalliferi	377	262	
Pietra, Marmo	79	342	
Prodotti in metallo	165	124	
Macchine agricole e industriali	-717	93	
Materiale elettrico	173	52	
Mezzi trasporto	- 607	134	
Alimentari base	85	13	
Tessile	90	93	
Abbigliamento	111	-240	
Art carta, Editoria	136	1	
Gomma, Plastica	126	-177	
Legno, Mobili	82	165	
Costruzioni	51	452	
Commercio ingrosso	108	58	
Commercio dettaglio	86	2.530	
Alberghi, pub esercizi	121	211	
Trasporti interni	95	105	
Servizi trasporto	553	85	
Altri servizi	57	75	

Fonte: CEBI - Cassa di Risparmio di Firenze

Mentre la stima del numero di cooperative non aderenti e dei loro addetti, per quanto presenti un certo grado di incertezza, è fondata su statistiche consolidate (Registro imprese, Archivio Statistico REA delle Camere di Commercio) e quindi è tanto attendibile quanto i dati forniti dalle fonti di origine, la stima delle corrispondenti grandezze

Una stima delle grandezze economiche per le cooperative non aderenti

economico-finanziarie deve essere letta con grande cautela poiché non verificabile; i dati economici sulle cooperative non aderenti non vengono infatti rilevati in alcun archivio.

È sembrato tuttavia opportuno tentare di dare una dimensione economica al valore della produzione e al valore aggiunto di questo insieme di imprese, partendo da alcune semplici ipotesi, ovvero che le *performance* mediamente realizzate dalle cooperative non aderenti siano analoghe a quelle registrate dalle cooperative aderenti “simili”. La similitudine è definita in base a un doppio profilo, quello settoriale e quello dimensionale; in sostanza, si ipotizza che una cooperativa non aderente si comporti in maniera analoga ad una cooperativa aderente, che opera nel suo stesso settore di attività ed appartiene alla sua stessa classe dimensionale.

Il risultato dell’esercizio evidenzia un valore complessivo della produzione per le imprese non aderenti intorno ai 3,6 miliardi di euro, fortemente concentrato in quattro comparti: quello del commercio (30%), quello delle costruzioni (20%), quello dei servizi professionali e imprenditoriali (18%) e infine il settore manifatturiero (11%). Il fatturato medio, pari a 281 mila euro contro i 3,2 milioni di euro delle aderenti, è dunque particolarmente ridotto, anche se risulta fortemente differenziato tra settori: piuttosto alto nelle attività professionali e immobiliari; molto basso nei settori della pesca, dell’estrazione mineraria e dei servizi sociali. (Tab. 4.21).

4.21 STIMA DEL FATTURATO NELLE COOPERATIVE NON ADERENTI. 1999		Fatturato Totale	Incidenza %	Fatturato medio per impresa
Fatturato totale e fatturato medio per impresa. Migliaia di euro, distribuzione %	A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	31.015	0,8	102
	B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2.464	0,1	30
	C) Estrazione di minerali	6.381	0,2	44
	D) Attività manifatturiere	417.383	11,4	966
	F) Costruzioni	740.267	20,1	241
	G) Commercio ingrosso e dettaglio	1.097.724	29,9	951
	H) Alberghi e ristoranti	23.653	0,6	128
	I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	90.083	2,4	154
	J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.146	0,0	1
	K 70) Attiv.immobiliari	463.608	12,6	1.593
	K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	671.736	18,3	2.132
	M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	761	0,0	57
	TOTALE	3.677.073	100	281

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Occorre tenere presente che il valore della produzione è una grandezza economica che può oscillare fortemente da un anno all’altro. Per tale ragione è sembrato opportuno considerare anche l’entità del valore aggiunto; tuttavia, i risultati emersi confessano quanto detto riguardo al fatturato.

L’ammontare stimato è di poco inferiore ai 500 milioni di euro, maggiormente concentrati questa volta sul settore delle attività professionali e imprenditoriali (53%) e in misura minore sul commercio (16%) (Tab. 4.22).

	Valore aggiunto	Incidenza % V.A.	V.A. per impresa	4.22 STIMA DEL VALORE AGGIUNTO E COSTI NELLE COOPERATIVE NON ADERENTI. 1999 Migliaia di euro e incidenza %
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	4.270	0,9	14	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1.902	0,4	23	
C) Estrazione di minerali	4.380	0,9	30	
D) Attività manifatturiere	47.232	9,9	109	
F) Costruzioni	2.214	0,5	1	
G) Commercio ingrosso e dettaglio	76.695	16,1	67	
H) Alberghi e ristoranti	6.670	1,4	36	
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	29.505	6,2	50	
J) Intermediaz. monetaria e finanziaria	108	0,0	0	
K 70) Attiv. immobiliari	6.202	1,3	21	
K 71-74) Attiv. profes. e impr., informatica, ...	251.794	52,8	799	
M N O P) Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	45.851	9,6	20	
TOTALE	476.823	100	37	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

La diversa articolazione dei risultati relativi alle due grandezze economiche deriva in parte dal risultato mediamente realizzato nei vari settori come conseguenza della diversa natura delle cooperative ma anche, come si è detto, in conseguenza della loro dimensione media; così, le cooperative del commercio e dei servizi professionali, che si comportano tendenzialmente come imprese di mercato e sono mediamente più grandi, producono i livelli più elevati di fatturato e di valore aggiunto per impresa; d'altro lato, le cooperative delle abitazioni realizzano un fatturato medio elevato, ma un valore aggiunto molto basso perché commisurato al numero ridotto dei loro addetti; le cooperative sociali, infine, assumono dimensioni piccolissime e realizzano un fatturato e un valore aggiunto per impresa particolarmente ridotti.

Complessivamente, il dato del valore aggiunto è comunque molto contenuto (37mila euro contro i 607mila delle cooperative aderenti) e conferma quanto detto a proposito delle piccole dimensioni delle cooperative non aderenti.

Per concludere l'analisi si propone in seguito un quadro riassuntivo che mette a confronto i principali indicatori economici per settori di attività, in corrispondenza delle cooperative aderenti e non (Tab. 4.23).

*Una sintesi
settoriale degli
indicatori*

Tra le cooperative aderenti, il primo settore in importanza è quello del commercio; esso però rappresenta il 10,6% in termini di numero di imprese e il 23,9% in termini di addetti, ma realizza il 55,7% del fatturato e produce il 33% del valore aggiunto del complesso delle cooperative (Graf. 4.24).

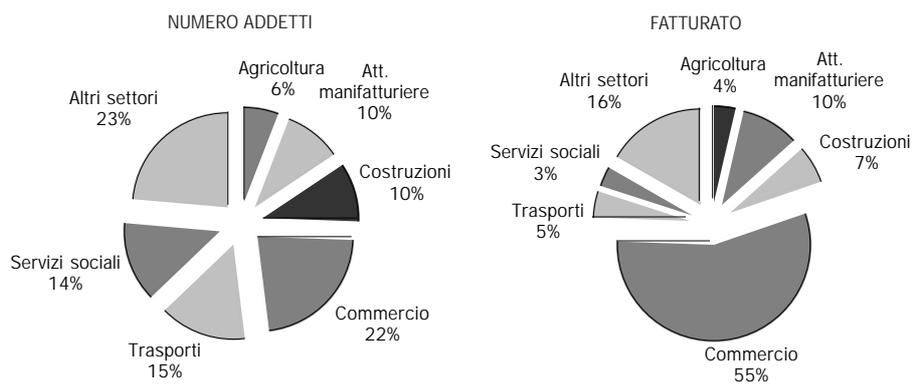
Il settore dei servizi alla persona è quello che risulta secondo per importanza e mostra invece una maggiore uniformità nei pesi delle diverse variabili, che oscillano intorno al 15-17%. Un'analogia uniformità si registra anche in corrispondenza del settore manifatturiero che incide per circa il 10% in tutte le variabili considerate. Tutti gli altri settori mostrano situazioni più articolate.

Riguardo alle cooperative non aderenti, oltre a ribadire che si tratta di un numero consistente di imprese di piccole dimen-

4.23
INDICATORI
ECONOMICI PER
PRINCIPALI SETTORI
D'ATTIVITÀ. 1999

	N. imprese		Addetti		Fatturato		Val. Agg.	
	Ade- renti	Non ader.	Ade- renti	Non ader.	Ade- renti	Non ader.	Ade- renti	Non ader.
Valori assoluti								
Agricoltura e pesca	223	162	2.677	388	202	33	48	6
Sett. manifatturiero	178	124	4.082	432	553	417	103	47
Costruzioni	234	445	4.371	3.076	375	740	112	2
Commercio	188	129	10.547	1.154	3.067	1.098	359	77
Trasporti	140	130	5.945	585	251	90	138	30
Serv. Sociali, sanit., educ.	259	286	7.075	2.289	780	1	185	46
TOTALE	1.776	1.978	44.127	13.075	5.565	3.677	1.078	477
Incidenza percentuale								
Agricoltura e pesca	12,6	8,2	6,1	3,0	3,6	0,9	4,5	1,3
Sett. manifatturiero	10,0	6,3	9,3	3,3	9,9	11,4	9,6	9,9
Costruzioni	13,2	22,5	9,9	23,5	6,7	20,1	10,4	0,5
Commercio	10,6	6,5	23,9	8,8	55,1	29,9	33,3	16,1
Trasporti	7,9	6,6	13,5	4,5	4,5	2,4	12,8	6,2
Serv. Sociali, sanit., educ.	14,6	14,5	16,0	17,5	14,0	0,0	17,2	9,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni IRPET



Fonte: Elaborazioni IRPET

4.24
ADDETTI E
FATTURATO DELLE
COOPERATIVE
ADERENTI
Valori %

sioni, si segnala la maggiore concentrazione settoriale. In particolare, queste cooperative avrebbero un'elevata incidenza nel comparto delle costruzioni, dove tutte le variabili indicate costituiscono una quota intorno al 20%, ad eccezione del valore aggiunto, il cui peso di settore risulterebbe molto contenuto. L'altro settore in cui le non aderenti realizzerebbero risultati economici di rilievo è il commercio: il fatturato risulterebbe, in base alle ipotesi fatte, intorno al 30% del totale, mentre il valore aggiunto sarebbe pari al 16% (contro il 33% registrato dalle cooperative aderenti).

Le contenute dimensioni economiche emerse per queste cooperative sarebbero dunque spiegate prevalentemente dalle piccolissime dimensioni delle imprese.

Dopo avere esaminato l'universo della cooperazione nelle sue principali caratteristiche economiche si propone in seguito il quadro delle principali coordinate delle cooperative aderenti per associazione di appartenenza; i dati si riferiscono all'anno 2000⁵⁷.

Il quadro sintetico delle quattro associazioni

Emerge la presenza di due grandi centrali cooperative, Legacoop e Confcooperative che raccolgono rispettivamente il 46,5% e il 41,2% delle imprese aderenti presenti in Toscana. Affianco a queste sono presenti due centrali minori, AGCI e UNCI, che contano rispettivamente il 8,4% e il 3,9% delle cooperative totali (Tab. 4.25).

	Lega	Confcoop	AGCI	UNCI	TOTALE
Valori assoluti					
Imprese	977	866	176	83	2.102
Soci	1.462.101	102.493	7.716	3.568	1.575.878
Addetti	33.057	12.333	1.828	n.d.	-
Fatturato	4.454	727	75	110	5.366
Incidenza percentuale					
Imprese	46,5	41,2	8,4	3,9	100
Soci	92,8	6,5	0,5	0,2	100
Fatturato	83,0	13,5	1,4	2,0	100

4.25
PRINCIPALI
CARATTERISTICHE
DELLE
COOPERATIVE PER
ASSOCIAZIONE DI
APPARTENENZA.
2000
N. imprese, soci,
addetti e fatturato in
milioni di euro
e incidenza %

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati forniti dalle Associazioni di categoria

Il peso delle associazioni si modifica se si considera il fatturato: Legacoop incide per l'83%, Confcooperative per il 23,5%, le altre due centrali, rispettivamente per l'1,4% e per il 2%.

Riguardo invece al dato sui soci, l'elevata percentuale corrispondente a Legacoop è spiegata dalla presenza dei soci delle cooperative di consumo. Analizzando invece più opportunamente i dati relativi ai soci lavoratori e agli addetti, così come sono stati rilevati nell'indagine per l'anno 1999, si rileva che Legacoop incide per il 72%, Confcooperative per il 26%, AGCI e UNCI per circa l'1% ognuna.

Riguardo all'articolazione settoriale delle quattro centrali cooperative si segnala una più simile distribuzione settoriale tra le due maggiori centrali, che concentrano quote superiori al 10% del totale nel settore primario, in quello manifatturiero, nelle costruzioni e nei servizi sociali; occorre, tuttavia, segnalare una più incisiva presenza di Confcooperative nel settore delle costruzioni e delle attività professionali e imprenditoriali, mentre Legacoop è caratterizzata da un'incidenza maggiore nel settore del commercio (più che doppia rispetto a Confcooperative) e in quello dei trasporti. Le due centrali mi-

⁵⁷ Le differenze rilevabili rispetto ai dati forniti precedentemente sono dovute, innanzitutto, al diverso anno di riferimento: prima era il 1999, mentre i dati riportati in questo paragrafo sono invece riferiti al 2000. In secondo luogo, nei paragrafi precedenti è stato utilizzato un archivio rivisto ai fini dell'analisi economico-finanziaria, che riguarda un numero di imprese inferiore all'universo, mentre ora vengono mostrati quelli più aggiornati forniti dalle sezioni regionali delle associazioni.

norì sono fortemente concentrate in alcuni settori. In particolare, AGCI registra la maggior quota di imprese nel settore delle cooperative di abitazione e dei servizi professionali e imprenditoriali (58,5%), in quello delle costruzioni (14,8%) ma registra anche una presenza significativa nel settore della pesca (7,4%); infine, per quanto riguarda le cooperative di UNCI, si rileva una presenza relativamente più consistente nel settore delle costruzioni (37,3%), in quello manifatturiero (22,9%) e nel settore dell'agricoltura (12%).

4.26 LE COOPERATIVE NEI SETTORI PER ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA	N. cooperative				Incidenza %			
	LEGA	CONF	AGCI	UNCI	LEGA	CONF	AGCI	UNCI
Agricoltura	106	103	8	10	10,9	11,9	4,5	12,0
Pesca	9	15	13	1	0,9	1,7	7,4	1,2
Estraz. di minerali	6	1	0	0	0,6	0,1	0	0,0
Att. Manifatturiere	110	86	0	19	11,3	10,0	0	22,9
Costruzioni	106	132	26	31	10,9	15,2	14,8	37,3
Commercio	150	55	5	3	15,4	6,3	2,8	3,6
Alberghi e ristoranti	20	18	0	0	2,0	2,1	0	0,0
Trasporti	117	37	12	1	12,0	4,3	6,8	1,2
Interm.mon. e fin.	8	45	1	0	0,8	5,2	0,6	0,0
Attiv.immob.e serv. profess.	191	202	103	6	19,5	23,3	58,5	7,2
Istruzione	17	21	0	6	1,7	2,5	0	7,2
Serv. Sociali, sanit., educ.	137	150	8	6	14,0	17,3	4,5	7,2
TOTALE	977	866	176	83	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati forniti dalle Associazioni di categoria

Appendice

GLI INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI

Gli indicatori economici e finanziari sono stati analizzati sia a livello aggregato che per settori di attività. Nel confrontare i dati emersi con quelli relativi alle altre imprese non cooperative, si deve naturalmente tenere conto delle peculiarità istituzionali e finanziarie delle cooperative in particolare quando si considerano i settori connessi ai servizi sociali, educativi, e in generale dei servizi alla persona.

1.

La performance operativa

Un concetto fondamentale della finanza aziendale è rappresentato dalla *redditività degli investimenti*. Il totale delle attività impiegate in un'attività di impresa crea la necessità di raccogliere sul mercato finanziario un'equivalente quantità di fondi, pagati ad un tasso di interesse pari al tasso di mercato. Il pagamento può essere effettuato solo con il surplus derivante dall'efficiente utilizzo delle attività. È proprio rapportando questo surplus al valore delle attività che si ottiene la misura della redditività sugli investimenti.

In buona sostanza, se la redditività degli investimenti risulta essere maggiore o uguale al costo dei fondi, allora l'impresa in questione è vitale. Se viceversa è inferiore, essa non è destinata a perdurare.

2.

IL ROI

È possibile calcolare la redditività degli investimenti in diversi modi. Solitamente si esprime come il profitto prima delle imposte in percentuale dei fondi a lungo termine o del totale dei fondi dell'azienda.

Nel nostro caso, in virtù dei dati disponibili su tutte le cooperative aderenti del nostro campione, tale indicatore è stato calcolando rapportando il margine operativo lordo (MOL) con il totale delle attività depurate delle immobilizzazioni finanziarie.

Settore	1998	1999	IL ROI (RETURN ON INVESTMENTS) DELLE COOPERATIVE TOSCANE
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,6	2,9	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3,4	3,5	
C) Estrazione di minerali	26,2	28,0	
D) Attività manifatturiere	1,8	0,6	
F) Costruzioni	2,18	2,5	
G) Comm.ingrosso e dettaglio	1,6	1,8	
H) Alberghi e ristoranti	6,8	7,7	
I) Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	8,3	8,5	
J) Intermediazione monetaria e finanziaria	0,4	-3,8	
K) Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	1,9	1,1	
M) Istruzione	6,3	2,1	
N) Sanità e altri servizi sociali	12,7	12,2	
X) Imprese non classificate	0,2	-0,2	
O) Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,3	2,3	
P) Serv.domestici presso famiglie e conv.	16,2	16,2	
TOTALE	1,9	1,8	

Fonte: Elaborazioni IRPET

La redditività media del capitale investito delle aziende del nostro campione era, nel 1999, pari a 1,81. I valori tuttavia appaiono assai differenziati tra i diversi settori di attività. In particolare, fortemente positivi sono i comparti dell'estrazione dei minerali (con il 28%), dei servizi domestici presso le famiglie (16%), dei servizi sociali (12,21%), dei trasporti (8,54%), e degli alberghi e ristoranti (7,71%). È invece il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria laddove si osserva il dato peggiore (-3,80%), seguito poi dalle attività manifatturiere (0,58%) e dalle attività immobiliari (1,10%). Il commercio è invece in linea con il dato medio aggregato.

Osservando le variazioni con il 1998, si evidenziano risultati di lieve miglioramento per la gran parte dei settori. Laddove invece si manifestano dei peggioramenti, questi appaiono di forte entità (comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dove da un valore positivo si passa ad uno negativo, nell'istruzione, laddove la riduzione dell'indice è del 66%, e nella sanità e nei servizi sociali).

3. II ROA

Due approcci complementari al concetto di redditività degli investimenti sono rappresentati dagli indici ROA ed ROE. Queste due diverse misure sono necessarie, in quanto pongono l'accento su due differenti aspetti dell'attività economica, entrambi decisamente importanti

Il ROA, comunemente definito come ROI allargato, presenta la misura dell'efficienza operativa dell'attività economica nel suo complesso. Tale indicatore viene calcolato attraverso il quoziente tra il profitto prima delle imposte e le attività totali. Quindi, questo *ratio* esprime, di fatto, l'efficienza delle attività totali.

IL ROA (RETURN ON ASSETS) DELLE COOPERATIVE TOSCANE	Settore	1998	1999
	A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,4	0,8
	B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-0,9	0,6
	C) Estrazione di minerali	18,0	18,0
	D) Attività manifatturiere	0,2	-0,1
	F) Costruzioni	1,0	1,7
	G) Comm.ingrosso e dettaglio	2,3	1,2
	H) Alberghi e ristoranti	3,5	3,8
	I) Trasporti, magazzino e comunicaz.	2,3	2,4
	J) Intermediazione monetaria e finanziaria	1,4	0,2
	K) Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	0,7	0,8
	M) Istruzione	3,1	3,5
	N) Sanità e altri servizi sociali	6,1	5,8
	X) Imprese non classificate	3,4	0,9
	O) Altri servizi pubblici, sociali e personali	9,0	2,5
	P) Serv.domestici presso famiglie e conv.	7,4	14,6
	TOTALE	2,1	1,2

Fonte: elaborazione IRPET

Per le cooperative toscane aderenti, la redditività media degli *assets* era pari, nel 1999, all'1,21%. Spiccano tuttavia tra i vari settori quello dell'estrazione dei minerali (18,02%) e i servizi domestici (14,55%). Buoni risultati si osservano anche per i servizi sociali (5,80%), gli alberghi e i ristoranti (3,77%), ed il comparto dell'istruzione (3,52%). Il settore delle attività manifatturiere segna invece il risultato peggiore (-0,05%), seguito dai comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria (0,19%), della pesca (0,58%) e dell'agricoltura (0,75%).

Infine, i settori del commercio e quello edile, che rappresentano la fetta più importante del complesso delle cooperative toscane (vedere supra), si collocano del tutto in linea con la media regionale aggregata, mostrando risultati rispettivamente pari a 1,19% ed a 1,74%.

Confrontando i risultati del ROA conseguiti dal nostro *campione* di cooperative, nel 1999, con quelli dell'anno precedente si osserva una tendenza non univoca. In 9 settori su 14 si evidenziano miglioramenti, con particolare rilevanza nei comparti dei servizi domestici, della pesca e delle costruzioni. Tra i settori in cui il ROA è decisamente peggiorato, si colloca il settore dei servizi pubblici, sociali e personali che passa dal 9,04% al 2,53%.

4. II ROE

Mentre il ROA considera l'efficienza operativa dell'azienda globalmente, il ROE consente di valutare come questa efficienza operativa si trasformi in benefici per i soci. In realtà, per le caratteristiche societarie delle cooperative (ovvero il divieto di distribuzione degli utili, che vengono invece destinati a riserva indivisibile), tale indice dovrà essere concepito come mero indicatore del potenziale grado di remunerazione degli investimenti dei soci. Esso ha quindi scarsa importanza per le società cooperative¹¹, dato che gli obiettivi societari, in questo ambito, sono perseguiti non con la remunerazione del capitale, quanto piuttosto attraverso le prestazioni mutualistiche intercorrenti fra i soci e la cooperativa stessa.

Il ROE, tuttavia, che tecnicamente esprime il valore del profitto dopo le imposte come percentuale del capitale proprio (capitale netto), consente, nelle cooperative, di rilevare la capacità di autofinanziamento delle imprese stesse. Inoltre, poiché la fonte principale di finanziamento delle cooperative è proprio rappresentata dall'autofinanziamento (costituendo circa l'85% del capitale), il ROE ci consentirà comunque di cogliere un aspetto rilevante della gestione delle imprese in questione.

Dobbiamo infine sottolineare come il ROE nelle cooperative sia di fatto dipendente dal periodo di vita delle società stesse (è cioè in funzione del tempo). Tenderà infatti ad essere elevato per le cooperative di nuova e nuovissima costituzione¹², per poi scendere successivamente laddove, nelle società mature i risultati di esercizio tenderanno ad essere compressi¹³, a favore di un miglioramento delle condizioni economiche delle prestazioni mutualistiche.

Il ROE medio delle cooperative aderenti è pari al 3,39%, con valori molto elevati per le imprese di estrazione di minerali (oltre il 36%) e quelle dell'istruzione (28,6%). Anche i comparti delle costruzioni (11%), della sanità e servizi sociali (9,14%), oltre ad alberghi e ristoranti (5,23%) si caratterizzano per positivi valori di ROE. Ciò implica, sostanzialmente, che alta è per tali cooperative l'imputazione di risorse a riserva indivisibile, e quindi all'autofinanziamento. Negativo è invece tale constatazione per le cooperative del comparto pesca (-0,9%), dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-0,8%), ma soprattutto dell'istruzione (-3,6%) e delle attività manifatturiere (-3,6%).

IL ROE (RETURN ON EQUITY) DELLE COOPERATIVE TOSCANE	Settore	1998	1999
	A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,4	1,2
	B) Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-6,1	-0,9
	C) Estrazione di minerali	37,1	36,4
	D) Attività manifatturiere	-2,6	-3,8
	F) Costruzioni	5,0	11,0
	G) Comm.ingrosso e dettaglio	8,3	3,4
	H) Alberghi e ristoranti	5,3	5,2
	I) Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2,6	1,5
	J) Intermediazione monetaria e finanziaria	1,7	-0,8
	K) Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	2,8	4,1
	M) Istruzione	-6,0	-8,6
	N) Sanità e altri servizi sociali	9,6	9,1
	X) Imprese non classificate	15,6	3,3
	O) Altri servizi pubblici,sociali e personali	22,6	2,8
	P) Serv.domestici presso famiglie e conv.	1,1	28,6
	TOTALE	7,6	3,4

Fonte: elaborazione IRPET

Il passaggio dal 1998 al 1999, evidenzia infine risultati differenziati tra i diversi settori, ma con miglioramenti netti per i settori dei servizi domestici, delle costruzioni e del comparto della pesca.

5.

La leva finanziaria

La leva finanziaria (*leverage*) misura quanto ogni lira di capitale di rischio frutta se investita nelle attività aziendali. Più propriamente essa misura il rapporto di indebitamento, ovvero il rapporto tra i debiti (passività) e i mezzi propri.

LA LEVA FINANZIARIA (LEVERAGE) DELLE COOPERATIVE TOSCANE	Settore	1998	1999
	A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,3	3,5
	B) Pesca,piscicoltura e servizi connessi	3,0	2,6
	C) Estrazione di minerali	1,5	1,34
	D) Attività manifatturiere	4,1	4,5
	F) Costruzioni	9,8	9,0
	G) Comm.ingrosso e dettaglio	3,5	3,7
	H) Alberghi e ristoranti	2,6	2,5
	I) Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,2	3,4
	J) Intermediazione monetaria e finanziaria	1,4	1,1
	K) Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	13,9	12,9
	M) Istruzione	3,3	3,8
	N) Sanità e altri servizi sociali	2,9	3,3
	X) Imprese non classificate	4,3	6,0
	O) Altri servizi pubblici,sociali e personali	1,9	1,6
	P) Serv.domestici presso famiglie e conv.	3,7	3,1
	TOTALE	4,1	4,4

Fonte: elaborazione IRPET

Il ricorso al capitale di terzi è in media apparentemente elevato, in quanto maggiore di due. Ciò evidenzia di fatto una debole patrimonializzazione delle cooperative stesse. In particolare, la leva è maggiore nei servizi delle attività immobiliare (circa il 13), e delle costruzioni (8,9), oltre alle attività manifatturiere (4,5%).

6. IL ROS

Il ROS segnala quanto residua, in termine di utile operativo, dopo la copertura dei costi della gestione caratteristica. Esso misura, in sostanza, quello che è lo scarto costo - prezzo. Sulla base dei dati presenti nei bilanci del nostro campione di cooperative è calcolato come il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) ed i ricavi.

Settore	1998	1999	IL ROS (RETURN ON SALES) DELLE COOPERATIVE TOSCANE
A) Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,8	3,3	
B) Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5,9	5,4	
C) Estrazione di minerali	19,9	24,7	
D) Attività manifatturiere	2,0	0,7	
F) Costruzioni	5,3	5,9	
G) Comm.ingrosso e dettaglio	2,4	2,6	
H) Alberghi e ristoranti	5,6	5,9	
I) Trasporti, magazzino e comunicaz.	5,3	5,4	
J) Intermediazione monetaria e finanziaria	2,1	-19,6	
K) Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	4,4	2,8	
M) Istruzione	3,8	1,3	
N) Sanità e altri servizi sociali	8,3	8,0	
X) Imprese non classificate	0,3	-0,4	
O) Altri servizi pubblici, sociali e personali	6,3	3,2	
P) Serv.domestici presso famiglie e conv.	8,6	8,3	
TOTALE	2,9	2,7	

Fonte: elaborazione IRPET

La redditività media delle vendite (ROS) per il campione aggregato è, al 1999, del 2,57%. Tale valore è influenzato negativamente dall'andamento del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-19,6%). Positivi sono invece le performance dei servizi sociali e sanità (8%), dei servizi domestici (8,3%), degli alberghi e ristoranti (5,9%), delle costruzioni (5,8%) e delle cooperative del comparto della pesca (5,4%). Le cooperative del comparto dell'estrazione mineraria sono quelle che raggiungono ROS più elevati (24,7%).

Osservando le variazioni intertemporali dei ROS è possibile notare un consistente peggioramento del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-19,6%). Negli altri settori si notano aumenti o condizione di sostanziale invarianza pressoché generalizzati di tale indice. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle attività manifatturiere (-24,5%), dalle attività immobiliari (-38%), dal comparto dell'istruzione (-66%) e dai servizi pubblici sociali e personali (-49%).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV (1999), *Conferenza Regionale sulla Cooperazione*, Atti del Convegno, Regione Toscana – Giunta Regionale
- AA.VV (2000), “Libertà è cooperazione. Storia e attualità della cooperazione in Italia”, *Il Ponte*, novembre - dicembre
- ARICI R. (2000), *Differenti per forza. Forme di rendicontazione sociale nelle cooperative*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi “Luigi Luzzatti”, n. 1/2
- BARTLETT W., CABLE J., ESTRIN S., JONES D., SMITH S. (1992), “Labor-managed Cooperatives and Private Firms in North-Central Italy: An Empirical Comparison”, *Industrial & Labor Relations Review*, ottobre – dicembre
- BRAGATO S. (2000), “I lavoratori: atteggiamenti, motivazioni, scelte”, *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Fondazione Italiana per il volontariato
- CASELLI R. (a cura di) (2001), *La cooperazione nel mercato dei servizi in Toscana*, IRPET, ARCST, Legacoop
- CASELLI R., IOMMI S. (2002), *L'esternalizzazione dei servizi nella sanità toscana. Il ruolo delle cooperative*, IRPET, ARCST, Legacoop
- CENTRO STUDI CGM (1992), *Le cooperative sociali ed i loro consorzi tra imprenditorialità e solidarietà sociale*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi
- COTRONEI G. (2000), “Lo scopo mutualistico nella società cooperativa”, *Rivista della cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi “Luigi Luzzatti”, n. 1/2
- DEREK JONES C., SVEJNAR J. (1985), “Participation, Profit Sharking, Worker Ownership and Efficiency in Italian Producer Cooperatives”, in *Economica*, vol. 52, n. 208
- FACCIOLI D., SCARPA C. (1998), *Il vantaggio comparato delle imprese cooperative: aspetti teorici*, Carocci editore, Roma
- FEDERSOLIDARIETÀ-CONFCOOPERATIVE TOSCANA (1999), *Evoluzione della cooperazione sociale in Toscana - 1° Rapporto: risultati di una ricerca qualitativa*, dicembre

- FEDERSOLIDARIETÀ-CONFCOOPERATIVE, “Una scelta diversa: l’orientamento alla sussidiarietà”, *Manifesto: La cooperazione sociale di fronte alla riforma del welfare*
- FIorentINI G. (1998), “La competizione tra imprese cooperative e for profit: un’analisi comparata”, *Cooperative e mercato*, a cura di Fiorentini e Scarpa, Carocci, Roma
- GENCO R. (1999), “Il volto cooperativo della democrazia societaria”, *Rivista della cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi “Luigi Luzzatti”, n. 2
- MALAVASI A. (2000), “La responsabilità sociale dell’impresa”, *Rivista della cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi “Luigi Luzzatti”, n. 1/2
- PREITE D. (2001), “Un’occasione mancata”, in *Impresa Sociale*, Centro Studi CGM, n. 58 luglio/agosto
- REGIONE TOSCANA (2001), *Il Terzo settore, Rapporto 2000*, Collana Lavoro – Studi e ricerche, n. 5, Giunti Editore
- SCALVINI F. (2001), “Alcune chiavi interpretative”, *Impresa Sociale*, Centro Studi CGM, n. 58 luglio/agosto
- VERMIGLIO F. (2000), “Il cantiere aperto del bilancio sociale”, *Rivista della Cooperazione*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi “Luigi Luzzatti”, n. 1/2
- ZANDONAI F. (1997), “Le risorse umane”, *Imprenditori sociali. Secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, a cura del Centro Studi CGM, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli